

L' ETRURIA SANTA

CIOE'

LE VITE DE' SANTI E BEATI TOSCANI

OPERA DELL' AVVOCATO

LORENZO CANTINI

FIORENTINO.



TOMO PRIMO.

FIRENZE 1823.
NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE

PIER FRANCESCO MORALI

Prelato Domestico della Santità di Nostro Signore Papa PIO VII. Vescovo Assistente al Soglio Pontificio, Arcivescovo di Firenze, Nobile Samminiatese, Patrizio Fiorentino, Cavaliere Commendatore dell' Insigne Ordine di S. Giuseppe, e Principe del Sacro Romano Impero.

ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE

Il primo Tomo di quest' Opera, la quale contiene le Vite de' Santi, e Beati Toscani, era ben conveniente cosa, che fosse stato pubblicato sotto gli Auspicj di VS. Illma e Revma. Il bene inteso amore della Patria, la non ordinaria Cristiana pietà, e lo zelo ardente per la prosperità della Religione nostra Santissima, siccome sono tutti ornamenti che viepiù arricchiscono il di lei spirito nobile, e grande, perciò mi lusingano del di lei aggradimen-

to, quantunque il mio ragionare sia lontano da quella elevatezza di stile, che all' egregio di lei merito, ed alla grandezza dell' Argomento si converrebbe, tanto più che presso il di Lei Animo tanto benigno, ed amorevole mi vale di commendazione, non che di scusa la buona volontà, con cui ho scritto, ch' è stata unicamente quella di render palesi le gloriose gesta di tanti Eroi, che coll' esercizio delle più sublimi, ed ammirabili virtù hanno potuto pervenire all' onore degli Altari, ed hanno accresciuto il decoro, e lo splendore della nostra Toscana.

Lascerò di tessere quì, come dovrei, un' Elogio degno di Lei, a fine di non recare disgusto alla di Lei modestia impareggiabile. L' Elogio luminoso è già fatto: il più bello, il più giusto, il più autorevole, che possa desiderarsi fu fatto nella di lei promozione all' arduo Governo di questa Chiesa, perchè furono allora ammirati in Lei de' grandissimi pregj, cioè quell' ottimo cuore compassionevole, che risente gli altrui bisogni per sollevar-

li, quella tenera sollecitudine, quella condescendenza amorosa ad ogni genere di Persone, quello zelo edificatore di carità nell' impiegarsi a soccorso di tutti, or col consiglio, or coll' opera, or colla vigilanza indefessa; ma il timore che non vengano accolti da VS. Illma e Revma gli encomj, giustamente dovuti, agli eccelsi di Lei meriti, darò fine al mio dire, e serberò nel mio cuore il concetto dovuto alle grandi di Lei qualità, ed alla dignità della di Lei Persona. Nè altro mi resta di aggiungere, che i sentimenti della mia venerazione verso VS. Illma e Revma, supplicandola di voler guardare anzichè all' Opera offertale, all' animo, col quale la offerisco, e di gradire gli umili ossequj, co' quali pieno di profondissimo rispetto, baciandole la Sacra Mano, ho l' onore di essere

Di VS. Illma e Revma

Firenze 13. Maggio 1823.

Umiliss. Obbligatiss. Ossequiosiss. Servo
Lorenzo Cantini.

AL BENEVOLO LETTORE

La sola Cattolica Religione, ch' è Opera di un Dio Sapientissimo Onnipotente, che tutto regge, governa, e conserva con maravigliosa Provvidenza, è capace di sodisfare la ragione degli Uomini saggi, e muoverli a credere fermamente, ch' è l' unica da seguitarsi: Questa Religione Santissima, ch' è secondo la natura dell' Uomo, stabilita nella virtù, col linguaggio maestoso delle sue infallibili verità, fa conoscere gli errori, che nascono da un falso raziocinio, la vanità dei beni apparenti, e la falsità delle dottrine de' non veri Filosofi, i quali, per quanto le vestino col Manto di una mentita virtù, sono ben presto riconosciute viziose, ed incapaci a formare l' Uomo morale, e virtuoso: Colui che con mente non prevenuta da' pregiudizj, e dagli errori, medita questa Divina Religione, resta convinto della di lei verità, e si pregia di professarla, perchè trova in essa il termine delle sue incertezze, e un fonte inesausto di dolci speranze, che allèviano la noia, e gli affanni di questa vita mortale accompagnata sempre dalle miserie, e dalle tribolazioni;

perchè osserva in essa de' grandi motivi d' ammirazione, e d' amore; perchè scorgo in essa de' sentimenti, che moderano le umane passioni, che muovono l' Uomo alla virtù, e favoriscono la pubblica tranquillità; delle massime che proteggono il Trono; de' precetti, che difendono la sicurezza de' deboli dalle violenze de' potenti; finalmente trova nella di lei dottrina delle lezioni, che insegnano alle Persone di ogni ceto, d' ogni età, d' ogni capacità, d' ogni carattere, la decenza, la dolcezza, la purità de' costumi, la giustizia, la beneficenza, l' obbedienza a Dio, la fedeltà a' Sovrani, cose tutte, che formano il vincolo più stretto dell' umana Società, e che non s' incontrano ne' Luoghi, ne' quali il Sapientissimo Divino Autore di questa Santissima Religione non è adorato.

Questa Religione adunque, ch' è la sola, la quale guida l' Uomo a quella vera virtù, che nasce dall' unico fine di obbedire a Dio per giungere ad una beata immortalità, alla quale mira sempre il vero Cattolico, che conoscendo se stesso non cerca d' operare per elevarsi sopra degli altri, questa Religione è quella, che invita coloro, che la professano alla venerazione di quelli che superando i pericoli, i quali s' incontrano nel Mondo, e resistendo alla forza delle

passioni, hanno meritato che Chiesa Santa gli ascriva nella serie de' suoi gloriosi Eroi: Di qui nasce, che fino da' tempi de' primi Cristiani instruiti dagli Apostoli, si cominciò a pregare su le ceneri de' Santi, a celebrare i tremendi Misterj su i loro Sepolcri, e così ebbe principio la venerazione alla loro memoria, ed il culto alle lor Reliquie, le quali sempre si sono esposte su gli Altari in mezzo a' Voti del Popolo, agl' Incensi, e agl' Inni de' Sacerdoti. Questo Culto mai interrotto, mai sospeso, mai vietato è stato, e sarà sempre un Articolo della nostra S. Fede, e coloro, che hanno abusato del nome di Filosofi, per quanto abbiano deriso, e siansi affaticati per estinguere, o almeno screditare questo Culto, mai hanno potuto riuscire ne' loro sacrileghi progetti, ed hanno veduto con loro vergogna che la Chiesa di Dio è immobile ne' suoi Dommi, e che non crolla agli urti anco più gagliardi dell' empietà: Ed infatti cosa ottenne nel quarto Secolo Vigilanzio, *il quale, dimenticatosi dell' amicizia, che aveva con* S. Paolino, *disprezzando le accoglienze di* S. Girolamo, *allorchè si portò a visitarlo nelle solitudini della Palestina, si scagliò con diabolico furore contro il Culto delle sacre Reliquie? La sua empietà lo ricoprì d' ignominia, e d' obbrobrio,*

la sua memoria divenne detestabile a' buoni Cattolici, e la divozione verso i Santi, e verso le loro Reliquie viepiù si estese, poichè degli Uomini dottissimi mossi dall' amore della verità la sostennero con grande zelo, ed impegno: S. Girolamo, che per le sue esimie virtù è stato sempre riputato uno de' più illustri Padri della Chiesa, conosciutolo indegno de' suoi riguardi, scrisse contro di lui con una forza tanto maravigliosa, che questo scritto è stato sempre considerato uno de' pezzi più veementi delle sue Opere: Lo Spagnolo Claudio *Vescovo di Torino, stato nella sua gioventù discepolo del famoso Nestoriano* Felice *Vescovo d' Urgel, dopo un tempo ripropose i medesimi errori, e visitando la sua Diocesi predicò apertamente contro l' uso Santo della Chiesa, ch' ei chiamò pazzamente* Idolatria, *e fece togliere dalle Chiese, e dalle Piazze quante potè rinvenire Imagini di Santi; si oppose alla di lui frenesia* Theodomiro *Santo, e dotto Abate di quei contorni, e con esso altri gravi Scrittori, per il che la di lui eresia non operò altro effetto, che l' essere disprezzata da tutti i buoni Cattolici, e solennemente condannata nel secondo Concilio Niceno: lo stesso fine ebbero più Secoli dopo gli sforzi furiosi de' seguaci di Lutero, di*

Melantone, di Calvino, che giunsero a calpestare le ceneri de' Santi, e spargerle al vento. Inorridirono i veri Cristiani di tanta empietà, e la Chiesa nel Concilio di Trento gridò contro i nemici del Culto de' Santi, e li dichiarò separati dal consorzio de' Fedeli.

Tutte le volte, che Uomini senza fede hanno ardito d' alzare la voce contro il Culto de' Santi, tutte le volte, tanto la Chiesa Greca, che la Latina hanno avuto Uomini dottissimi e Santi, che hanno saputo loro replicare, e confonderli.

Questi errori sono sempre stati la cagione funesta di orribili sciagure, e di lacrimevoli rivoluzioni, che hanno gettati interi Popoli nella desolazione, e nel pianto; diamo un' occhiata alla Storia delle Nazioni ancor più civilizzate, e non senza ribrezzo vedremo quai tristi effetti abbiano fra esse partorito le nuove massime contrarie alla dottrina della Chiesa, e dirette a vilipendere i Santi, a sradicare dal cuore de' Cristiani quella Religione Santissima, nella quale era loro insegnata, e comandata la mansuetudine, la docilità, e la giustizia.

Colui, che ama il vero non può non confessare, che la Religione di GESU' CRISTO ha resi gli Uomini più pacifici, e più am-

manzati i loro costumi : Prima , che il Vangelo fosse predicato , bene spesso le Città , ed i Regni erano il Teatro di sanguinose discordie , e le mannaje , e le scuri erano il sostegno de' Troni : Nè dica il libertino , che questo cangiamento è opera delle Lettere , e delle Scienze , poichè , ovunque queste negli antichi tempi hanno fiorito , non si è conosciuta se non quell' umanità , e quella virtù , che nascono dall' orgoglio , e dall' interesse : La durezza , l' asprezza , la crudeltà degli Egiziani , degli Ateniesi , de' Cartaginesi , de' Romani ne sono una prova indubitata : Essi quantunque coltivassero le Lettere , le Scienze , e l' Arti , in quelle fossero Maestri , e giungessero a scoprire anco i più reconditi arcani della Natura , con tutto ciò mai ebbero quella mansuetudine di costumi , nella quale si sono distinti in ogni tempo , e si distinguono i Cristiani . La Religione Cristiana , che comanda agli Uomini di amarsi scambievolmente ha resi i Governi più liberi , più saggi , più illuminati . Questa Religione allontana il dispotismo , perchè la dolcezza raccomandata , e insegnata dal Vangelo si oppone al furore dispotico , ed a quel desiderio di sangue , dal quale sono pur troppo dominati coloro , che non la professano . Nel Cristianesimo il Prin-

cipe si fida de' sudditi, e questi del Principe: L' ingiusto, l' oppressore, ogni Uomo delinquente sono detestati, e gli stessi loro congiunti di sangue non osano di scusarli. Questa Religione, che ha per oggetto di assicurare agli Uomini l' eterna Beatitudine forma ancora la loro vera felicità in questa vita mortale. Dicano pure ciò che vogliono i nemici del Vangelo: essi mai giungeranno ad estinguere una Religione, ch' è opera di Dio, e dal di Lui Braccio Onnipossente sostenuta, e difesa, per cui mai contro di essa potranno prevalere le porte dell' Inferno, e della quale l' esperienza continua di diciannove Secoli ha dimostrata l' utilità, e la certezza: Essi parlano con frenesia, senza ragione, secondo quelle passioni, che per la loro pessima educazione hanno alzato un Trono ne' loro cuori, ed hanno talmente offuscato il loro intelletto, che non vedono altro fine, che quello falso, che credono di trovare nella sodisfazione de' loro capricci (a): *Per esserne persuasi*

(a) Per conoscere cosa siano questi Pensatori, che riguardono le cose Religiose, anco le più sante, come pregiudizj de' Nostri Antichi, che chiamano *Barbari*, si può vedere il dottissimo Libro stampato nel presente Anno col Titolo = *Apologia de' Secoli barbari* = Opera del chiarissimo P. Costantino Battini Servita, professore di Sacra Teologia nell' Università di Pisa.

si osservi, che la Cristiana Religione richiede da colui, ch'è stato offeso, la dimenticanza dell' offesa, e la dilezione dell' Offensore, che non costa pericoli, nè incomodi, nè dispendio; ma se in vece di quest' atto di virtù l' offeso seconda la brama di godere del barbaro piacere della vendetta, non discerne i grandi travagli, le grandi pene, e i grandi pericoli ancor della vita, a' quali si espone. Questa stessa Religione proibisce la maldicenza, e non vuole dal Cristiano, se non che faccia resistenza al trasporto, che si sente di diffamare e avvilire il suo Prossimo, che nasce o dall' invidia, o dall' odio, o dall' orgoglio; quegli che invece di obbedire a questo precetto vuol contentare la sua passione, non scorge i molti mali, che ne riporta, fra' quali specialmente la disapprovazione de' saggi, la perdita dell' opinione di Uomo da bene, e l' acquisto di fieri nemici.

Tutti coloro, che ardiscono di attaccare qualche punto della nostra Religione, si danno il nome di Filosofi, e di Promovitori di nuove cose, ma se portiamo la nostra riflessione sopra tutte l' eresie, convien confessare, che costoro altro non hanno fatto, che ripetere le antiche bestemmie: Non è Filosofo colui, che scrive, e studia per distruggere la nostra Re-

ligione, ch' è fondata nella certezza: La vera Filosofia è quella scienza, che scopre, e insegna la verità, e non quel falso raziocinio che sostiene l' errore. I nemici del Culto de' Santi sono nemici ancora delle loro virtù; vorrebbero, che se ne perdesse ogni memoria, e che restassero sepolte in una perpetua obblivione, affinchè alcuno non potesse invogliarsi di seguirne l' esempio, e di osservare con fervore quei Santissimi Consigli Evangelici, che gli condusse alla perfezione delle virtù.

Non solamente conviene, che si rispetti, e si apprezzi la Cattolica Religione, ma d' uopo è ancora, che si faccia uno studio da quelli, che la professano, de' di lei precetti per intenderne la forza, de' di lei insegnamenti per conoscerne l' ulilità, delle di lei massime per ammirarne la Santità. Lo studio della Religione è di somma importanza: GESU' CRISTO stesso ne elesse i Maestri nelle Persone degli Apostoli. Il Vangelo è il Libro Santo, dal quale si apprende la grande scienza di questa Religione: lo studio di questo Libro fatto con seria meditazione infervorò talmente i primi Cristiani nella carità verso Dio, e verso il Prossimo, che divennero generalmente ammirabili: Essi illuminati dall' esempio del Divino Maestro, piuttosto, che opporsi al

furore de' loro Sovrani, ch' estinguer volevano il nome di CRISTO, mancar loro di fedeltà, e scuotere il giogo della loro obbedienza, con umiltà, e mansuetudine perdevano la vita, senza ascoltare le voci di natura, che invitano l' Uomo a conservarla. L' Uomo veramente Cristiano è sempre un Suddito fedele al suo Principe: Sappiamo ben dalla Storia che a rivi fu veduto scorrere nelle Città dell' Impero Romano il Sangue de' Fedeli di GESU' CRISTO, e sappiamo altresì, che non v' ha memoria, che alcun Cristiano imaginasse l' empio progetto di rivoltarsi contro il proprio Sovrano, macchinare rivoluzioni, preparare congiure, come sovente facevano coloro, che abbandonati agli errori dell' Idolatria, non cercavano che i temporali vantaggi, e non agivano che a seconda delle loro più disordinate ed esecrabili passioni. Dallo studio del Vangelo si acquista la piena cognizione di quella Dottrina Divina, il di cui scopo è di far l' Uomo eternamente felice. Diverrà questo studio più operoso, se al medesimo si aggiungerà la lettura delle Vite de' Santi. Il Vangelo insegna i precetti, i Dommi, le massime della Religione; e le Vite de' Santi ne insegnano la pratica, che consiste nell' esercizio di tutte le virtù, che fanno l' Uomo Santo: Questa

verità è stata sempre intesa, ed è stata insegnata dalla Chiesa: S. Clemente il quarto Pontefice, che ne resse il Governo, ordinò alcuni Notai in Roma affinchè scrivessero le gesta dei Martiri, e le riportassero negli Atti della Chiesa. In ogni tempo ne' Monasterj, e ne' luoghi tutti d'educazione, ove si osserva il lodevole uso della lezione spirituale nel tempo delle comuni refezioni, mai si è trascurata la lettura delle Vite de' Santi, conosciuta necessaria per accendere nel cuore umano, specialmente della Gioventù, il vivo desiderio di percorrere la medesima via di virtù, e di perfezione. Gli Atti de' Santi dovrebbero leggersi in tutte le Famiglie Cristiane, in vece del Sig. di Cleveland, della Ballerina Onorata, e di tanti altri Romanzi inventati con malizia infernale per corrompere il cuore de' giovanetti: Quanti meno disordini disturberebbero la domestica tranquillità; quanta meno scostumatezza si osserverebbe negli Uomini, e nelle Donne. La frequente ricordanza delle grandi, ed eroiche azioni de' Santi muoverebbe nel cuore dei giovanetti, non ancora acceso dal fuoco ardente delle passioni, de' teneri affetti alla Religione, alla virtù, ed alla imitazione di quelli Eroi. Rammenterebbe a' Padri, ed alle Madri di Fa-

miglia l' obbligazione indispensabile, che loro corre di dare a' Figli, ed alle Figlie una Cristiana educazione, nella quale consiste tutto il bene di una Famiglia, e la quiete della Civile Società. La lettura delle Vite de' Santi farebbe finalmente l' ottimo Cristiano, il buon Cittadino: Quelli, che dissuadono la lettura delle Vite de' Santi sono certamente quei pessimi Cristiani, che figli ingrati, squarciando il seno di quella Madre, da cui hanno ricevuto quanto hanno di pregevole, nulla credono, ridono di tutto, e sono nemici di ogni Religione; E sono quelli, che affettando di comparire onesti, e probi Cattolici, col pretesto di amare la verità, tutto pongono in dubbio, tutto censurano, e in tutto credono, che operi il fanatismo, e la superstizione: Costoro con questo linguaggio non apprezzano i Vescovi, non rispettano i Sacerdoti, e spargono nel Popolo una sacrilega diffidenza per cui non credono neppure alla Chiesa, ch' è il Testimone più sicuro della verità, e per questa cagione si è ardito alcuna volta di togliere dal Calendario de' Santi il nome di alcuni, ed in specie del glorioso Pontefice S. Gregorio VII. che con ammirabile fortezza seppe opporsi alle scandalose pretensioni de' Potenti. Queste massime operano l' effetto ne' poco avveduti,

e non bene assodati nella pietà, che si raffreddano nella divozione verso i Santi, ne deridono il Culto, e disprezzano la lettura dei loro Atti: Da questi errori passano ad altri, e diventano peggiori degl' increduli. La malizia di costoro, che tentano di sovvertire i semplici, e di togliere alle coscienze i rimorsi, non si può conoscere per evitare il veleno, che sparge, senza possedere la Scienza della Religione, e senza osservarne i precetti e praticarne gl' insegnamenti; e siccome la lettura degli Atti de' Santi serve di grande aiuto per acquistar questa Scienza, e fondarsi in questa osservanza, perciò è interesse di ogni Autorità di coltivarla, e proteggerla con allontanare qualunque ostacolo, che potesse impedirla, o renderla difficile; oltredichè può aggiungersi, che la lettura delle Vite de' Santi può essere un mezzo di richiamare coloro che conducono una vita oziosa, alle pratiche di virtù: Il Beato Giovanni Colombini Sanese ripeteva la sua conversione dalla lettura che fece un giorno nel tempo de' suoi maggiori disordini, della Vita di S. Maria Egiziaca: Molto più può contribuire una tal lettura per conservarsi innocente quegli, che ancor non ha macchiata la sua coscienza.

Mosso io pertanto da tutti questi riflessi ho creduto conveniente cosa di scrivere le Vite de' Santi, e Beati Toscani, lusingandomi che possano incontrare il pubblico aggradimento per render palesi le gloriose gesta di tanti Eroi, che onorano le Famiglie, alle quali appartengono, fanno decoro alla Patria, e che servir possono d' incentivo a quelli, che non ne disprezzeranno la lettura, d' imitare il loro esempio.

Ho unito a queste Vite un ragionamento Istorico sopra le Feste del SIGNORE, e di MARIA SS. *perchè tanto all' uno, che all' altra non solamente la Toscana, ma il Mondo tutto deve rendere onore, e prestare una tenera divozione. Ho aggiunto ancora la Vita del glorioso Patriarca* S. Giuseppe, *perchè essendo il Santo Protettore della Toscana, con ragione ha luogo nella serie de' Santi Toscani.*

CIRCONCISIONE DEL NOSTRO SIGNOR GESU' CRISTO.

La Festa della Circoncisione del Signore è antichissima, nè abbiamo memoria del suo principio. E' stata sempre celebrata con solennità nel primo giorno di Gennajo, e ne' tempi più remoti, come si riscontra nel Codice *de' Sacramenti* della Chiesa Romana, che deve attribuirsi a S. Leone Magno, e nel *Can. Pronuntiandum de Consecrat. dist.* si appellava *Festa dell' Ottava del Signore*. Questa differente denominazione non dee farci credere, che la Festa della Circoncisione sia diversa, e che sia stata introdotta più modernamente, poichè come insegnano Ivone Carnotense nel suo Sermone *de Circumcisione Domini*, ed il Tommasino nel suo Trattato *de Dier. Festor. Celebr. lib.* 2. *Cap.* 8. *Num.* 12. la stessa cosa era il dire Festa *dell' Ottava*, o Festa *della Circoncisione*, lo che si deduce ancora dal *Cap. Conquestus de Feriis*, nel quale Festa *della Circoncisione* è appellata, e da altri antichi Sacramentari, e Martirologi rammentati dal Cardinal Prospero Lambertini, che dipoi fu

Sommo Pontefice col Nome di Benedetto XIV. nella sua dottissima Opera *Annot. sopra le Feste di Nostro Signore*. Si celebrava questa Festa ne' primi tempi Cristiani con Atti di penitenza, cioè col digiuno, e colla recita delle Litanie, a fine di placare lo sdegno di Dio, che in quel giorno veniva eccitato da alcuni Cristiani, i quali mescolati co' Pagani con giochi, crapule, mascherate, ed altre licenziose, e superstiziose occupazioni festeggiavano quel giorno in onore di *Giano*, e della Dea *Strena*, in riguardo della quale si facevano reciprocamente dalle Famiglie in segno di amicizia, e di gratitudine de' donativi, ch' erano denominati *Strenae* dalla Dea, che presiedeva alla cerimonia colla quale si accompagnavano. (1) Nel Concilio di Tours *Can.* 17., che trovasi nel *Tom. 5. della Collezione* del Labbè *pag.* 857. tenuto nell' Anno 567. si detestano questi divertimenti, i quali sono condannati ancora ne' Concili Altisidiorense convocato nell' Anno 614., nel quarto di Toledo celebrato nell' Anno 636., nel quale viene proibito di cantare l' *Alleluia*, e nel

(1) Da questa antica costumanza de' Romani è derivato l' uso, che si osserva ancora a' nostri tempi, quasi universalmente, de' donativi, e regali, che si fanno ogn' Anno in occasione della Solennità del Natale, che si chiamano volgarmente *Ceppi*.

Romano adunato nel 742. sotto il Pontificato di Zaccheria. Oltre i Sacri Concili, molti Santi, e gravi Scrittori ancora hanno inveito contro le profanazioni di questo giorno, fra' quali molto dissero S. Agostino nel Sermone 98., S. Massimo Vescovo di Torino, S. Pier Grisologo, del quale sono da notarsi le seguenti parole = *qui jocari voluerit cum diabolo non poterit gaudere cum Christo*, ed il Menardo nelle Note al Sacramentario di S. Gregorio *pag.* 33. da una Messa istituita nelle Calende di Gennaio *ad prohibendum Idolis* dottamente osserva, che grandemente si profanava questo Santo giorno dedicato alla Memoria della Circoncisione di Nostro Signore, per rispetto alla quale *S. Almachio* avendo detto = *Hodie Octavae diei Dominicae sunt: Cessate a superstitionibus Idolorum, et a Sacrificiis pollutis* =, ricevè la Corona del Martirio, lo che avvenne, secondo il P. Onorato di S. Maria nel suo Tomo 2. delle Riflessioni sopra le regole, e l'uso della Critica *lib.* 3. *Dissert.* 3. avanti il fine del quarto Secolo sotto l'Impero di Teodosio il Grande, al tempo del quale governava Roma in qualità di Prefetto *Alipio*, che fu quello, il quale ordinò la morte del Santo. Cessati dipoi tanti abusi, tanti disordini, tante profanazioni, la Chiesa cominciò a solennizzare la Festa della Circoncisione solamente con de' canti di gioia in memo-

ria del primo spargimento del Sangue di GESU' CRISTO, che dobbiamo considerare come una picciola caparra di quel tanto, che sparse sopra la Croce per la Redenzione del Genere Umano. Era in tanta venerazione presso gli Antichi questa Festa, che si celebravano due Messe. Nel Calendario Romano pubblicato da Giovanni Frontone, Opera antichissima, si ha notizia, che si cantavano due Messe, una della SS. Vergine, l' altra dell' Ottava della Natività; ed il Durando *in Rational. lib.* 3. *Cap.* 15. così ne parla = *hac die duo Festa concurrunt*, *scilicet parientis*, *et partus*: *unde et duae Missae celebrantur*, *prima de pariente*, *scilicet de Beata Virgine*, *in qua dicitur Introitus*: Puer natus est Nobis, *vel in aliis Ecclesiis*: Dum medium silentium; *unde in quibusdam Gradualibus utrumque intitolatum invenitur* = Dipoi fu tolto l' uso delle due Messe, ed una sola se ne celebrò, come si pratica oggi giorno; della quale l' Orazione è della Beatissima Vergine, il Vangelo della Circoncisione, ed il rimanente dell' Ottava; ancora l' Uffizio di questo giorno appartiene in parte alla SS. Vergine, ed in parte alla Circoncisione, ed all' Ottava della Natività di Nostro Signore.

Cosa fosse del Sacro Santo Prepuzio di GESU' CRISTO dopo la Circoncisione non è cosa facile il dirlo con sicurezza, poichè siamo privi

di qualunque autentico riscontro, che possa togliere ogni dubbiezza: Abbiamo da S. Brigida, che MARIA SS. le parlò in una Rivelazione *lib.* 6. *Cap.* 112. in questi termini = *Cum Filius meus circumcideretur, Ego Membranam illam in maximo honore servabam, ubi ibam. Quomodo Ego enim illam traderem Terrae, quae de me sine peccato fuerat generata? Cum tempus Vocationis meae de hoc mundo instaret, Ego ipsam commendavi S. Joanni Custodi meo cum Sanguine illo benedicto, qui remansit in Vulneribus ejus, quando deposuimus eum de Cruce: Posthoc S. Joanne, et Successoribus ejus sublatis de Mundo, crescente malitia, et perfidia, Fideles, qui tunc erant, absconderunt illa in loco mundissimo sub terra, et diu fuerunt incognita. Donec Angelus Dei illa Amicis Dei revelavit. O Roma! o Roma: Si scires, gauderes, utique; imo si scires flere, fleres incessanter, quia habes Thesaurum mihi charissimum, et non honoras illum* = Che questa Sacratissima Carne di GESU' CRISTO si conservi in Roma, come si deduce dalle parole di S. Brigida, e precisamente nella Chiesa, che si appella *Sancta Sanctorum*, lo dicono ancora diversi Scrittori; Jacopo della Voragine nella *Leggenda Aurea* parlando della Festa della Circoncisione, dice, che la Carne della Circoncisione del Signore fu portata da un' An-

giolo a Carlo Magno, dal quale fu riposta nel Tempio di S. Maria di Aquisgrana, che dipoi venne traslatata a Carosio, e finalmente in Roma nella Chiesa intitolata *Sancta Sanctorum*. Le stesse cose presso a poco narra il Salmeron *Tom.* 3. *in Evangel. Tract.* 36. *pag.* 390. Se questa preziosissima Reliquia del Nostro Signor GESU' CRISTO realmente esista, e si conservi in Roma non può prudentemente asserirsi, nè negarsi; come pare, che non debba assolutamente impugnarsi, o credersi, che per quasi cinque Secoli si conservasse in Anversa, e si perdesse nell' anno 1566. nella occasione delle violenze, che praticarono in quella Città i Calvinisti: Ancora in Toscana, e precisamente in Siena nella Chiesa delle Cappuccine si conservava una particella di questa insigne Reliquia, ivi portata dalla Venerabile Madre *Passitea* Fondatrice di quelle Religiose, che aveva ottenuta dalla Cappella Reale di Parigi. E' nota la questione fra gli Eruditi se GESU' CRISTO risorgesse col Prepuzio. Si può intorno a ciò vedere quello che ne dicono Tito Bostrense, e Teophylacto *in Cap.* 2. *Lucae*, altri Interpetri, e Dottori, fra' quali specialmente il Sommo Pontefice Innocenzio III. che nel *Lib.* 4. *de Missae Mysteriis Cap.* 30. dice, che se GESU' risorgesse col prepuzio, il quale si crede, che s conservi nella Basilica Lateranense; se un An-

gelo lo portasse a Carlo Magno, e da questi fosse trasferito in Aquisgrana; se dipoi da Carlo Calvo fosse riposto nella Chiesa del Salvatore presso Carosio, è meglio di tutto ciò rimettersi a Dio, che temerariamente pronunziarne un Giudizio.

I Sommi Pontefici hanno promossa la divozione de' Fedeli in tutto il Mondo Cattolico in questo giorno colla Concessione delle Sante Indulgenze, e la Toscana n' è stata grandemente arricchita. In Firenze tutti quelli, che visitano la Chiesa di S. Giovanni Evangelista de' PP. delle Scuole Pie acquistano l' Indulgenza Plenaria concessa dal Pontefice Gregorio XIII. nel 1578., e le Chiese di S. Maria Maggiore, di S. Maria del Carmine, di S. Maria degli Angeli conosciuta più comunemente sotto il Titolo di S. Maria Maddalena de' Pazzi, di S. Barnaba, e di S. Teresa, accordata da Clemente X. con Breve degli 8. Maggio 1673., in altre Chiese si fanno in questo giorno delle divote Funzioni con molta Solennità. Nella Chiesa del Carmine in Firenze si tiene esposto alla pubblica Venerazione una miracolosa Imagine di GESU' CROCIFISSO, avanti la quale si racconta, che il glorioso Vescovo di Fiesole S. Andrea Corsini, fu veduto dopo morte pregare per Firenze sua Patria, ch' era angustiata dall' Armata condotta da Niccolò Piccinino, dalla quale fu liberata con una insigne vittoria nel 29.

Giugno 1440., che si crede ottenuta per intercessione del S. Vescovo, il quale fu veduto in aria colla spada alla mano mettere in fuga i Nemici. Nel magnifico Tempio di S. Gio. Batista parimente in Firenze per opera del piissimo Granduca Cosimo III. nell' Anno 1690. fu cominciata la tanto lodevole Divozione di esporre nel primo giorno di ciaschedun mese il SS. SACRAMENTO dalle ore 22. alle ore 24. per render grazie all' Altissimo Dio del Benefizio grandissimo di ricevere in quel Sacro Tempio il S. Battesimo: Questa Funzione, ch' è decorata di un fruttuoso morale Discorso, si seguita ancora a' giorni nostri, colla differenza, che in vece del primo giorno, si eseguisce la prima Domenica di ogni mese: Il Popolo Lucchese non meno del Fiorentino si è distinto nel solennizzare con Religiosa pietà questo giorno. In diverse Chiese di Lucca si ottengono le Sante Indulgenze, e la Plenaria si guadagna visitando quelle della Cattedrale, di S. Pietro Maggiore, di S. Pietro Somaldi, e di S. Romano. E' notabile una costumanza molto lodevole, stata introdotta nella Città di Lucca dal Venerabile Padre *Giovanni Leonardi* Lucchese Fondatore della Congregazione della Madre di Dio, che consiste nella distribuzione a sorte, cioè per Estrazione in questo giorno dopo il Vespro nella Chiesa di *S. Maria Cortelandini* de' Bi-

glietti, o siano Polizze, ne' quali è notato il nome di un *Santo*, che si riceve per Protettore dell' Anno: Questa divozione il Servo di Dio *Leonardi* propagò in diverse Città d' Italia, e specialmente venne adottata da molti Monasteri, in alcuni de' quali è stata di nuovo, dopo il risorgimento, ripresa, con molto fervore, e zelo.

Fin quì abbiamo parlato della Festa della Circoncisione, passeremo adesso a far parola della Istituzione del Rito, degli effetti della medesima e della Circoncisione operata nella Persona di GESU' CRISTO. L' Instituzione di questo Rito ebbe principio al tempo di Abramo; si ha dalla Genesi *Cap.* 17., che Iddio l' ordinò per stabilire con Esso una solenne Alleanza; che gli prescrisse di farla a' soli maschi nell' ottavo giorno dopo la loro nascita; che dichiarò in qual parte del corpo doveva eseguirsi: Mosè chiamato da Dio a guidare il Popolo eletto nella Legge, ch' ei pubblicò comandò la Circoncisione, la quale si operava ancora in quei Gentili, che dall' Idolatria passavano a professare la Legge di Dio; e nel Libro di Giudit *Cap.* 14. si trova riportato l' esempio di *Achior*, che per passare dal Gentilesimo nel Popolo d' Israello fu d' uopo che si facesse circoncidere. Gli effetti della Circoncisione erano, che colla Circoncisione la Discendenza di Abramo, dalla quale nascer doveva il Salvatore del Mondo

era distinta, e contrassegnata da' Popoli stranieri; insegnano questa dottrina S. Girolamo nel *Cap.* 3. della lettera *Ad Galatas*, S. Gio. Grisostomo nell' Omelia *in Genesim*, S. Ireneo *lib.* 4. *Cap.* 30. S. Tommaso dice di più nella 1. 2. *quaest.* 102. *Art.* 5. *ad prim.* che l' effetto della Circoncisione era di radicare con questo segno nel popolo di Dio la protesta di seguitare la Fede d' Abramo, ed inoltre insegna, che questa Funzione operava la virtù di cancellare il peccato Originale, e di conferire la Grazia, sopra di che ha ragionato con profonda dottrina il citato Lambertini nelle sue Annotazioni alle Feste del Signore. Quanto finalmente alla Circoncisione di GESU' CRISTO così ne parla S. Luca nel *Cap.* 2. del suo Vangelo = *Et postquam consumati sunt dies octo, ut circumcideretur Puer, vocatum est Nomen ejus JESUS, quod vocatum est ab Angelo prisquam in Utero conciperetur* = da queste parole di S. Giovanni si ha contezza della Circoncisione operata nella Persona del Divino Redentore, ma non si ha contezza delle circostanze, che l' accompagnarono: Non sappiamo con sicurezza in qual luogo fosse eseguita: S. Epifanio nell' *Eresia* 20. è di sentimento, che ciò accadesse nella Spelonca di Betlemme = *Natus est*, sono parole del Santo Scrittore, *in Bethlehem, circumcisus in Spelunca, oblatus in Hierusalem, in Ulnas*

acceptus a Simeone; questa sembra l'opinione più meritevole di esser seguitata, per il motivo, che la Circoncisione non era Ministero Sacerdotale, poteva eseguirsi da qualunque Persona, ed in qualunque luogo, e per lo più si eseguiva da' Padri di Famiglia, e può prudentemente credersi, che GESU' fosse circonciso o dalla SS. Vergine, o da S. Giuseppe. Ignoriamo ancora quale Istrumento fosse usato nella Circoncisione del Redentore: Alcuni hanno creduto che fosse circonciso con un coltello di pietra, perchè facendo attenzione agli esempj, che s' incontrano nelle Sacre Carte, con questo il Popolo Ebreo circoncideva i Fanciulli; sono da vedersi a questo proposito S. Agostino nel *Tract.* 5. *in Joannem al Cap.* 30. S. Bernardo *in Epiphania Domini Serm.* 4. *N.* 1. e il dottissimo Calmet, il quale dice, che i coltelli di pietra erano molto comuni fra gli Ebrei.

La Circoncisione operata nella Persona del Divino Redentore insegna agli Uomini la virtù dell' Obbedienza, come avverte S. Bernardo nel suo *Sermone de Circum.* il quale esclama, che per umiltà volle assoggettarsi ad una Legge tanto incompatibile colla sua infinita Santità: Ei non era obbligato all' osservanza del precetto, che la comandava, perchè non avendo contratto il peccato Originale nell' Incarnazione, non aveva bi-

sogno di questo legale rimedio per cancellarlo; intorno a ciò può vedersi quello, che con ammirabile dottrina hanno detto S. Ireneo, S. Gio. Grisostomo, Tertulliano, e altri molti Santi, e dotti Scrittori, che tutti hanno parlato della Circoncisione del Signore, fra' quali merita di esser rammentata S. Caterina da Siena, che nell' Anno 1380. trovandosi in Roma fece alla richiesta di alcun Cardinale un' Orazione in Concistoro sopra questo Sacro Argomento, ch' è la XXII. nel 4. *Tomo* delle di lei Opere. Da questo esempio di volontaria sommissione di GESU' alla Legge della Circoncisione, all' osservanza della quale era obbligato il Popolo Ebreo, dobbiamo prender motivo di obbedire volentieri, e di buon' animo alle Leggi, ed a tutti i nostri Superiori, ancorchè siano indiscreti, in ciascheduno de' quali dobbiamo conoscere Iddio, senza temere la sapienza mondana, la quale non vedendo nelle cose di Dio, insulta all' umile semplicità de' cuori obbedienti. Il Cristiano, che ha preso il Vangelo per regola de' suoi giudizj, non dee far caso di quelli degl' Uomini, che vivono secondo il Mondo; deve operare per Iddio, e obbedire prontamente: La propria volontà è una sorgente di molti mali; se Noi la sottoponghiamo a quella di Dio, questa sottoposizione ci rende vittoriosi del nostro amor proprio, ci risparmia molti disgusti

e molti patimenti, e ci merita la Divina approvazione.

BEATO GIOVANNI PARENTI.

È sentimento di diversi Scrittori, che delle Antichità Fiorentine hanno trattato, che la Famiglia *Parenti* fosse originaria del Mugello; Ugolino Verini *De Illustr. Urb. Floren.* così ne parla:

Traxit ab Alpino; si vera est fama Mugello
Illinc et prisci stirpem traxere Parentes.

il Dott. Brocchi nella sua Descrizione del Mugello impressa in Firenze nel 1748. è della medesima opinione, e crede, che possa derivare da un luogo vicino al Borgo S. Lorenzo nel Popolo di S. Maria a Olmi denominato a' *Parenti*: Io ancora ne' miei Saggi Storici d' Antichità Toscane *Tom. X. pag.* 151. 152. ho pensato egualmente, e sono stato mosso a seguitare i nominati Scrittori, dal considerare, che questa Famiglia in Mugello godeva negli andati tempi vasti Possessi, i quali per verità sono un' argomento ben forte per congetturare il luogo d' origine di un' antica Famiglia; A questa opinione si oppongono gli Scrittori

Francescani, ed in specie il Wadingo ne' suoi Annali, il quale asserisce, che *il B. Giovanni* era oriundo del Castello di Carmignano lungi dieci miglia da Firenze, e altrettante da Pistoja; non dice peraltro da quali motivi ciò deduca, e questo silenzio sarebbe una causa sufficiente per nulla curare il suo diverso sentimento; ma siccome io credo, che convenga aver della considerazione a' racconti del Wadingo, perciò mi sembra cosa ben fatta di conciliare le due diverse opinioni; forse non è errore il pensare, che i *Parenti* oltre le Possessioni, che godevano in *Mugello*, ne avessero ancora a *Carmignano*, e per questa ragione qualche volta in quella Terra si portassero, ed ivi si fermassero per qualche tempo, lo che non è incredibile, che facesse ancora il Servo di Dio *Giovanni*. Questa Famiglia fissò stabilmente la sua dimora in Firenze, ove fu ammessa a' primi Onori della Città, e nel 1551. *Giovanni di Piero Parenti* risedè nel Supremo Magistrato de' Priori, e fu il primo di undici Soggetti di questa Famiglia; che si conserva ancora ne' Sigg. *Parenti* di Livorno, la quale godesse di quella insigne Magistratura, che rappresentava la celebre Repubblica Fiorentina. Ignoto è il nome de' Genitori del nostro Beato, e per quanto sia cosa certa, che venisse al Mondo nel Secolo XII., è ignoto per altro l'Anno, che ciò accadde.

Non sappiamo quale fosse la di lui educazione, ed in qual luogo si applicasse alle scienze, nelle quali conviene persuadersi, che facesse molto profitto perchè era accreditatissimo Giureconsulto, e con applauso occupò l' Impiego di Giudice di Città di Castello, per cui meritò l' onore di essere ascritto alla Cittadinanza Romana.

Nell' Anno 1211. correndo l' Anno quarto della Religione de' Frati Minori venne in Firenze il *P. S. Francesco* Institutore della medesima, e prese alloggio nel Caritatevole Ospizio presso la Chiesa di S. Lucia sopr' arno, ch' allora era fuori delle mura della Città, nel quale fu ricevuto ancora il *P. S. Domenico*, ed ivi, secondo il Cionacci nella Vita della B. Umiliana de' Cerchi *pag.* 243. si abboccarono questi due gran Santi Institutori di due Ordini Religiosi, che sono stati due Seminari di Santi, e di Dottori. Fece dipoi il Padre *S. Francesco* il suo ingresso in Firenze, ed i Cittadini correvano in folla, narra il citato Wadingo, ad ascoltare dalla di lui bocca la parola di Dio, e cambiata abitazione, prese alloggio nel piccolo Ospizio di S. Gallo, che gli venne assegnato da alcuni Divoti, il quale era pochi passi distante dalla Città dalla parte di Tramontana; quivi vestì dell' Abito suo Religioso molti Fiorentini, fra' quali *Giovanni Parenti*. La causa, per la quale questo Servo del Signore abbracciò la

vita Religiosa, dice il Wadingo, e con esso tutti gli Scrittori Francescani, fu, che trovandosi un giorno in Campagna vide verso la sera una mandra di porci che non volevano in modo alcuno entrare nella stalla, ove gli spingeva il loro guardiano, il quale perduta avendo la pazienza proruppe in queste colleriche parole riferite dallo stesso Wadingo *Porci ingredimini in antrum sicut Judices Causarum intrant in Infernum*, cioè *Porci entrate nella stalla nel modo che i Giudici entrano nell' Inferno*. I Porci appena, che furono proferite queste parole entrarono senza difficoltà alcuna nel luogo ad essi destinato. Questo fatto risvegliò nella mente di *Giovanni* il pensiero del pericolo grande di salvarsi nel quale si trovava per ragione dell' Impiego ch' esercitava, e fatta sopra di ciò seria riflessione, quello lasciò, e vendute le sue sostanze, e distribuitone il prezzo a' Poveri, chiamò il suo Figlio, e con esso presentatosi al *P. S. Francesco* domandò per se, e per il Figlio l' abito della di lui nascente Religione; che ottenne senza alcuna difficoltà. Questo Figlio è noto, che aveva nome *Giuseppe*, ma non è noto se fosse l' unico, che avesse, quantunque dalla vendita universale de' suoi beni, e distribuzione del prezzo de' medesimi a' Poveri si possa prudentemente congetturare che non avesse altri Figli. Il motivo per cui il *B. Giovanni* si

determinò a lasciare il Mondo dee fare considerare all' Uomo Cristiano quanto è grande la Misericordia di Dio, e quanto è ammirabile la sua infinita Sapienza nel chiamare gli Uomini, che vivono impegnati nelle cose mondane, alla vera vita Evangelica.

Fattosi *Giovanni* Religioso corrispose alla chiamata del Signore con darsi interamente all' esercizio dell' Orazione, della Carità, dell' Umiltà, dell' Obbedienza, e dell' Austerità, e di tutte quelle virtù, che conducono l' Uomo alla Vita santa, e perfetta: Ottenne dal Signore molte grazie, e favori spirituali, ed in specie il dono delle lacrime, le quali venivano da' suoi occhi in tanta copia, che al dire degli Scrittori Francescani, il Maestro delle lacrime fu denominato. Ammirò tanta virtù il S. Padre Francesco, e lo elesse a trasferirsi nella Spagna, grandemente allora agitata dalle incursioni dei Saraceni, per ivi propagare la sua nuova Religione de' Minori: Volentieri accettò l' incarico *Giovanni*, e con molta sollecitudine in compagnia di dieci Frati nell' Anno 1219. come riferisce il Wadingo *Tom.* 1. *pag.* 303. si mise in viaggio, e a piedi scalzi in breve tempo giunse in Saragozza, e precisamente circa il giorno dell' Assunzione di Maria SS. Si annunziò al Vescovo, ed a' Magistrati, da' quali fu pubblicamente ricevuto nella Casa Capitolare di S. Sal

vadore, ed ivi presentò le lettere Commendatizie di Onorio III. e di diversi Cardinali, colle quali alla Religiosa pietà degli Spagnoli era raccomandato. Parlò con molta umiltà di se stesso, espose l'incarico che aveva avuto, ed implorò l'ajuto de' buoni Spagnoli per bene riuscirvi. Presentò inoltre le lettere del P. S. Francesco, delle quali una diretta al Clero, e l'altra alle Potestà Secolari, pubblicate dal Wadingo *loc. cit. pag.* 306. Tanto il Clero, quanto la Potestà Politica si accesero di vivo desiderio di avere nella loro Città i Frati Minori, e col fine di vedere, senza indugio edificato un Convento, donarono al *B. Giovanni* alcune Case presso il Fiume Ibero, ove i Religiosi si trasferirono nello stesso mese di Agosto, e precisamente nel giorno della Festa del gran Padre S. Agostino, ed ivi con massima lode, e edificazione de' Popoli dimorarono per alcuni anni. Così il *B. Giovanni Parenti* fondò in Spagna la prima Casa Religiosa dell'Ordine de' Minori, instituito dal Serafico P. S. Francesco, e con questi, e altri simili Auspici si andarono fondando altri Conventi, i quali in breve tempo pervennero ad un numero considerabile.

Il Beato *Giovanni* coll'esempio de' suoi Angelici costumi, col mezzo della sua Predicazione apportò grandissimo vantaggio spirituale a quei Popoli, ed in specie per essersi opposto con molto

zelo all' Eresia degli Albigesi, che cominciava a penetrare in quelle Cattoliche Contrade. Governò per molti Anni i Conventi della Spagna in qualità di Ministro Provinciale con ammirabile prudenza e coll' Esercizio delle più belle virtù.

Venuto a morte nel 4. Ottobre 1226. il *P. S. Francesco*, Fra Elia che in qualità di Vicario Generale governava la Religione, convocò il Capitolo Generale, il quale secondo il P. Sbaraglia *Bullar. Franc. Tom.* 1. *pag.* 113. seguitato dall' erudito P. Ireneo Affò nella Vita da esso scritta, e pubblicata *di F. Elia pag.* 48. si adunò nel successivo Anno 1227. presso Assisi, al quale intervenne *Fr. Gio. Parenti* nella sua qualità di Ministro Provinciale di Spagna, che in quello stesso Capitolo venne eletto al Governo Generale di tutto l' Ordine. Di questa Elezione ne parlano la Cronica de' XV. Generali, Fra Bernardo da Bessa, con molta erudizione il citato P. Affò, il quale dimostra ancora, che malamente hanno scritto quelli, i quali dicono, che *Fra Elia* nel 1227. fu eletto Generale, che nel 1230. fu deposto, e che in suo luogo fu promosso a quella dignità *Fra Giovanni Parenti*, e ne fa menzione ancora S. Antonino, le di cui parole sono le seguenti = *Ad Dominum autem B.* Francisco *feliciter e volante non Frater Helyas, quia pomposus, sed a cunctis eligitur Generalis Minister totius Ordinis,*

Fr. Joannes *de Florentia*, *cognominatus* Parens *de Provincia Thusciae Homo sanctus, et justus vere pollens Parentis Officio* = Assunto alla suprema Dignità, e Governo dell' Ordine Francescano, *Fra Giovanni* prima, che si sciogliesse il Capitolo, Ei volle fare le seguenti nuove Costituzioni; che il SS. SACRAMENTO si conservasse in Pisside d' argento, o d' avorio, serrata a chiave; che alcun Frate non potesse chiamarsi Signore, nè Maestro; che dovessero scacciarsi dall' Ordine gl' incorreggibili, quei, che fossero sospetti di eresia, o accusati di provata disonestà, e che i discacciati non potessero di nuovo riceversi; che i Novizj prima della Professione non potessero ascoltare le Confessioni de' Frati, nè de' Secolari; che i Frati Professi non potessero confessare senza licenza del Generale, o del Provinciale. Governò il suo Ordine egregiamente, e con molta rettitudine, e saviezza. Corresse le mancanze de' Frati con zelo, ma insieme con discretezza, e con amore; non fu parziale con alcuno, ed al suo figlio stesso, che commesse qualche difetto, diede convenevole gastigo. Verso di se stesso fu rigido, e severo, verso degli altri compiacente ed umano. Procurava coll' esempio, colle parole, e colle disposizioni d' indurre tutti i Frati ad osservare con esattezza la Regola, ed alla condotta di una Vita santa, e non dissimile agl' insegnamenti, che aveva dati il S. Padre Francesco.

Cominciò *Giovanni* il suo Governo con molestie, e inquietudini nate da non maligna intenzione, ma dal pio, e Religioso spirito di alcuno de' suoi Frati. In quella medesima Capitolare Adunanza furono proposti diversi dubbi sopra l' intelligenza di alcune parole della Regola. Fu di grave rincrescimento al buon Generale, che si volesse sottoporre a esame, e studio quello, che ad esso sembrava chiaro, e non soggetto alla menoma interpetrazione, tanto più che il *P. S. Francesco* nelle ultime sue Tavole Testamentarie vietò, che si facesse alcuna Glossa alla Regola, nè si mettessero a controversia i precetti, o le parole della Regola medesima: queste ragioni non furono sufficienti ad imporre silenzio a' Frati, e fu necessario per non alterare la quiete, e la tranquillità, ch' esso, ed altri Frati de' più stimati si portassero al Pontefice, che allora trovavasi in Anagni, per esporgli i dubbi insorti, e pregarlo della sua Decisione, la quale benignamente pronunziò nel 21. Settembre 1230. l' Anno quarto del suo Pontificato, ch' è stata pubblicata dal Wadingo *Tom.* 3. *pag.* 244.

Cominciò dipoi il P. Generale *Fra Giovanni* la Visita de' Conventi dell' Ordine, e in questa circostanza sappiamo, che si portò in Spagna, ove congregò un Capitolo nella Città di Soria non nel 1233. come dice il Mazzara *Tom.* 1. *pag.* 9. 10.,

ma prima del 1230., come avverte con sana critica il P. Affò, ed in tale occasione quei Popoli, ch' erano angustiati per causa di una lunga siccità, si raccomandarono alle Orazioni di lui, e degli altri Padri, affinchè il Signore si degnasse liberarli da quel flagello; si fecero dal Beato *Giovanni*, e dagli altri Padri delle Preghiere, le quali dal Misericordioso Iddio vennero esaudite, poichè ottennero una pioggia abbondante, colla quale rinvigorendo i seminati conseguirono in quelle campagne una copiosa Raccolta. Informato il Sommo Pontefice di questa Convocazione de' Frati Minori in Spagna, scrisse una lettera affettuosa a *Fra Giovanni Generale*, colla quale raccomandava la Santa Chiesa, se medesimo, e l' Anima di un' Arcivescovo allora defonto alle sue Orazioni.

Tornato in Italia il Beato *Giovanni* dalla Visita delle Province Oltramontane si trovò nell' Anno 1230. alla Traslazione nel Magnifico Tempio in Assisi del Corpo del S. Padre *Francesco*. Fu fatta questa Funzione con grandissima Solennità, alla quale voleva intervenire il Pontefice Gregorio IX., ma impedito come riferisce Fra Bernardo da Bessa nel suo Libro *de Laudibus B. Francisci* di trasferirsi in quella Città, vi spedì i suoi Ambasciatori. Intorno questo tempo dee riferirsi quello, che dice il Mazzara sotto l' Anno 1235., cioè che il *B. Giovanni* fu spedito dal Papa in

qualità di suo Legato a' Romani per ricondurli colla sua eloquenza al dovere, ed all' antica obbedienza, se pure il Mazzara non confonde questa Missione con quella, che fu data nel 1233. dallo stesso Pontefice a *Fra Giovanni da Vicenza* Domenicano, Uomo eloquentissimo, ed accreditatissimo Missionario di quei tempi di portarsi a Firenze per indurre il Governo di questa Città a pacificarsi co' Sanesi, o sivvero coll' altra data al medesimo *Fra Giovanni* di condursi a Vicenza sua Patria, a fine di porre freno alle dolorose turbolenze, che agitavano la Lombardia: Di queste due Missioni parla, appoggiato a dei fondamenti di verità, all' Anno indicato 1233. il Proposto Muratori ne' suoi Annali d' Italia.

Malgrado la saviezza, la prudenza, e lo zelo con cui il *B. Giovanni* reggeva l' Ordine de' Minori, pare dalla considerazione di molti Fatti, che *Fra Elia* fosse assai stimato, e che nella Religione molti lo riguardassero come degno della suprema Dignità di Generale; forse di ciò avvedutosi *Fra Giovanni* Generale col fine d' impedire de' disordini, e degli scandali, o forse ancora col semplice fine di allontanarsi dalle cure del Governo, per dedicarsi interamente all' Orazione, chiamò a Capitolo in Roma nell' Anno 1232. nel giorno della Pentecoste tutti i Frati, a' quali pubblicamente domandò perdono di tutte le mancanze commesse

nel tempo del suo Generalato; rinunziò la Carica, della quale disse di essere indegno: Molti de' Frati convocati si opposero a questa renunzia, ma egli forte nella sua determinazione, col fine di esercitarsi nella pratica dell' umiltà, e dell' obbedienza, ebbe luogo l' elezione del nuovo Generale, che cadde nella Persona di *Fra Elia*, così raccontano tutti gli Scrittori Francescani.

Fra *Giovanni Parenti* tornato nello stato di suddito, pensò di trasferirsi in Corsica, ed ottenutane l' opportuna licenza passò in quell' Isola, la quale trovata avendo infetta da' vizi, e dall' eresie, Ei seppe col mezzo della Predicazione ricondurre alla purità della Santa Cattolica Religione, e fu tanta la stima che si acquistò presso i Corsi, che gli fu possibile ancora di essere il Fondatore di diversi Conventi. Il Gonzaga Scrittore Francescano vuole, che in Corsica fosse stato *Fr. Giovanni* inviato altra volta dal *P. S. Francesco*, ma che allora nulla avesse potuto ottenere per le opposizioni gagliarde, che incontrò per parte dei viziosi.

Finalmente dopo di essere vissuto santamente più anni in Corsica, ed avere molto operato per la gloria di Dio, per l' acquisto di buoni Religiosi all' Ordine, pieno di meriti se ne volò al Cielo circa l' Anno 1250, secondo quello ne dicono gli Scrittori Francescani. La Religione France-

scana l' ha sempre onorato e venerato col titolo di Beato, come si legge nel Martirologio della medesima Religione, sotto il giorno primo di Gennajo = *Kalendis Januarj. In Corsica Insula depositio B. Joannis Parentis de Florentia, Confessoris, Religionis, et miro spiritus fervore pleni: qui primus post decessum Seraphici P. S. Francisci Generalatus Officio functus est; et Clarus meritis, atque miraculis, migravit in Coelum* = Il Giamboni Scrittore Fiorentino nel suo Catalogo de' Santi, e Beati Fiorentini *pag.* 457. ne fa il seguente Elogio: *Beato Giovanni Parenti Discepolo di S. Francesco fu il primo Provinciale di Spagna, e il terzo Generale dopo S. Francesco, e dal medesimo Santo tenuto in concetto di gran santità. Morì in Corsica nel* 1250. Il Giamboni seguita l'errore di alcuni Scrittori, i quali hanno, lungi dalla verità, asserito, che *Fr. Giovanni Parenti* fu il terzo Generale dell' Ordine Minoritico, quando realmente fu il primo dopo S. Francesco. Parlano di questo Beato, oltre i citati Scrittori, ancora con molta lode il B. Bartolommeo Pisano, *lib.* 1. *Conform. Fruct.* 8. *Cap.* 11. *par.* 11., la Cronica dell' Ordine, gli Annali Sassoni, il Tossiniano, il Dott. Brocchi, il Razzi, e altri.

BEATO MARIANO DA LUCO.

L' Arturo nel suo Martirologio de' Santi, e Beati Francescani sotto il dì primo Gennajo fa menzione del *B. Mariano* con queste parole = *In Hetruria apud Montem Alvernam*, B. Mariani a Luco *Confessoris, Oratione, et Angelica conversatione conspicui*. =

Nacque il *B. Mariano* in Lugo Terra Nobile della Romagna nel Secolo XV., e giunto all' età conveniente, abbracciò per consiglio de' Genitori lo stato Matrimoniale, nel quale visse poco tempo attesa la sollecita morte della sua Sposa, che pare morisse senza avergli data alcuna prole. I suoi Genitori bramavano, che passasse alle seconde nozze, ma egli piuttosto, che alle dolcezze Coniugali, sentendosi fortemente chiamato ad una vita solitaria, penitente, e divota, ricusò di aderire a tali consigli, si determinò di allontanarsi dalla casa paterna, e di ritirarsi in un luogo, ove senza disturbi, potere attendere di proposito ad amare Iddio, ed a contemplare la di lui Misericordia, Grandezza, e Onnipotenza. Manifestò ai Parenti questa sua risoluzione, e disse loro di trasferirsi a Roma, credendo egli in quella Metropoli

del Mondo Cattolico di potere più che altrove sodisfare a' suoi santi desiderj. Partì con questa intenzione dalla Patria, e cammin facendo prese riposo ad un pubblico Alloggio situato un miglio distante dal Sacro Monte della Alverna. Nel tempo che si preparava a prendere qualche ristoro, udì chiamarsi tre volte da una voce incognita, ed alla terza chiamata ascoltò ancora queste non meno consolanti, che maravigliose parole = *Sopra questo Monte, volendo, poteva salvare l'anima sua*. Pieno di stupore, e di desiderio insieme di sapere qual nome avesse il Monte prossimo, e cosa ivi fosse, ne interrogò senza indugio una donna, che ivi trovavasi, la quale rispose, che il Monte si appellava la Alverna, ove il P. S. Francesco aveva ricevute le Stimate, e dove esisteva un Convento di Religiosi dell' Ordine de' Minori, i quali seguitando le Orme del loro Santo Istitutore, tramandavano odore grandissimo di santità. Inteso che ebbe *Mariano* tutto questo, disse fra se: *quì senza cercare altro luogo potrò salvare l' Anima mia*: Così il Signore fece conoscere al suo servo, che voleva da esso esser servito in quel luogo, e non a Roma, come aveva stabilito prima di abbandonare la Patria: Sono inutili, e vani i disegni degli Uomini, quando non sono conformi alla Divina Volontà: si affatichi l' Uomo quanto può, non potrà non ostante condurre ad effetto i

suoi desiderj, se ne' Decreti della Divina Provvidenza è diversamente ordinato.

Il Giovine *Mariano* dopo di aver preso un conveniente riposo ascese al Monte, e presentatosi alla porta del Convento pieno di semplicità, disse al Frate Laico Portinajo: *Io vorrei, dove vi piacesse, salvare qui insieme l' Anima mia*. Il Portinajo con modi poco obbliganti gli rispose, che poteva rivolgersi altrove, poichè ivi erano i Frati in numero superiore al bisogno, e perchè l'asprezza, colla quale si viveva in quel Sacro luogo ei non averebbe potuto sopportare. Non si avvilì per tal risposta il buon *Mariano*, anzi si accese di maggiore desiderio di posare il piede in quel Convento, e quanto più si vide disprezzato, tanto più aumentò le premure, e le preghiere per essere ricevuto da quei Frati, i quali mossi dalla compassione l'accettarono per Garzone coll' incombenza di vettureggiare con un' asino pei bisogni del Convento. Esercitò per alcuni mesi questo laborioso impiego con esattezza, e sodisfazione de' Religiosi, i quali conosciuto avendo il di lui fervore, e le di lui pure intenzioni, gli concessero finalmente l' Abito Religioso, che vestì con giubbilo grande in qualità di Laico. Subitochè si vide vestito di quelle sacre lane si propose di camminare per quella via di santità, che aveva insegnata coll' esempio, e colla Regola il P. S. Fran-

cesco: Fu fatto Canoviere, nel quale uffizio si condusse con saviezza, e con lode di tutti: era fervente nell'Orazione, nella quale consumava qualche volta otto ore continue in piedi, senza appoggiarsi, avanti il SS. SACRAMENTO, colla faccia verso il Cielo. Fu osservato alcuna volta, che stando per il corso di quattr' ore nel medesimo luogo, non pronunziò altre parole, che *Deus meus, Deus meus*. Tutte le sue Orazioni erano accompagnate da copiosissime lacrime, e le terminava con giubilo, e gioia. Per lungo tempo ebbe la tribolazione di esser perseguitato dal Demonio, che gli compariva frequentemente in sembianza di orrendi animali: Ei se ne liberava con invocare il SS. Nome di GESU'. Era molto divoto di *S. Maria Maddalena Penitente*, per intercessione della quale ricevè dal Signore non poche grazie, e più volte ebbe la consolazione di vedersela comparire, e di parlargli, come avvenne, allorchè essendo attaccato da furioso morbo pestilenziale, gli comparve, lo toccò, e restò subito libero dal male. Oh quanto sarebbe bene, che la divozione verso questa Santa si estendesse, e si praticasse con sentimenti di vera umiltà, e con fiducia; se GESU' CRISTO Signor Nostro, mentre cenava in Betania l'accolse con tanta amorevolezza, se l'ascoltò, se la difese, se le promise, che pubblicate sarebbero state le di lei Glorie per tutto

il Mondo, quanto motivo ha di sperare un peccatore, o quegli, che alle cose del Mondo è attaccato, che Iddio pregato da questa Santa si degni di perdonargli, e di dargli quelli ajuti, che sono necessari per resistere alle tentazioni del demonio, per rispingere la violenza delle passioni. Il buon *Mariano* di ciò persuaso la tenne finchè visse per sua particolare Avvocata. Era noto a' Frati il tenero trasporto di divozione, che il Servo di Dio aveva a questa Santa, ed alcuno di essi mosso da una non troppo lodevole curiosità, gli disse un giorno = *Fra Mariano, la vostra Maddalena fu una gran peccatrice, e brutta Donna:* Ei rispose con molta semplicità: *Se fu per qualche tempo peccatrice, ne fece lunga, e grande penitenza, e tanto amò GESU' CRISTO, che n' è stata molto esaltata, ma che fosse brutta non è vero;* il Frate curioso replicò, sempre col fine di farlo parlare, che certamente *era brutta*, ed il semplicissimo *Mariano* per persuadere colui ne descrisse le fattezze ad una, ad una, dal che fu compreso, ch' Ei l'aveva veduta, come Ei stesso in qualche occasione disse: Quando parlava di questa Santa spargeva lacrime di tenerezza, e bramava, che tutti ne fossero divoti, e spesso con questo fine narrava i favori, che aveva ricevuti.

Dopo più Anni di Religione ebbe l'obbedienza di portarsi a Firenze nel Convento di S.

Salvadore, ove venne occupato nell' Impiego di Portinajo. Gli comparve più volte il P. *S. Francesco*, ed un giorno mentre trovavasi solo sulla porta del suddetto Convento, vedendoselo d'avanti con un' altro Frate l' invitò ad entrare dentro, ma *S. Francesco* ricusò, dicendo queste significanti parole = *Non voglio entrarvi, atteso che codesto non è più luogo mio, essendone stato discacciato; i luoghi miei devono esser piccoli, umili, e poveri*. La vera poverta è una virtù Evangelica, che dovrebbe amarsi da tutti i Cristiani, perchè è uno di quei fondamenti sopra de' quali si basa la Santità: Le ricchezze sono di ordinario la cagione di molti vizj, ed in specie della superbia, ch' è il fonte d' ogni malvagità: GESU' CRISTO ha detto ch' è più facile, che passi un Cammello da una cruna d' ago, che un ricco si salvi. S. Ignazio diceva, che la povertà è una muraglia, che conserva la povertà dello spirito. Tutti i Fondatori delle Religioni hanno amato la povertà, e ne hanno comandata nelle loro Regole la più esatta osservanza. S. Teresa, quella Gran Riformatrice del Carmelo *Avv.* 19., disse dal Cielo alle sue Religiose = *Procurino esser molto amiche della povertà, poichè mentre quella durerà si manterrà lo spirito*, ed infatti l' esperienza ha fatto conoscere, che in quelle Religioni, nelle quali si è conservata la povertà, si

è conservato lo spirito; ed in quelle Religioni nelle quali la povertà è mancata, alla vera Disciplina Religiosa, ed al fervore è succeduta la tiepidezza, ed il rilassamento delle sante virtù. La vera povertà nelle Religioni non consiste nella sola vita comune, e nella renunzia che ciascheduno Individuo fa delle sue particolari facoltà, ma nella privazione ancora di quei comodi di lusso superiori al bisogno, che potrebbero usarsi in comune; se i Religiosi potessero avere ogni comodità, direbbero colla voce di farsi poveri per GESU', ma col fatto dimostrerebbero aver professata la povertà per non avere gl' imbarazzi delle ricchezze, ma per goderne tutti i vantaggi; i Religiosi hanno abbracciato lo stato di perfezione, e debbono seguitare tutto ciò, che richiede la perfezione; Essi debbono spogliarsi de' beni mondani per aspirare a' Celesti, e debbono sentire gli effetti della povertà, che hanno professata. Iddio non stabilisce il suo Regno in un cuore, che stà attaccato a' beni transitorj della terra: GESU' venne al Mondo in mezzo alle miserie, ed alle umiliazioni: Egli è il Nostro Maestro: chi sarà quegli, che dica non dobbiamo imitarlo?

Ritornando a' Fatti di Fra *Mariano* è da sapersi, che un Religioso del suo Ordine chiamato *Fra Domenico di S. Giovanni* lo incaricò di pregare Iddio a degnarsi di manifestargli se le sue

Opere gli erano grate; il Servo del Signore si mise in Orazione avanti il SS. SACRAMENTO nella Chiesa di S. Chiara, e udissi dal Sacro Tabernacolo rispondere = *Due cose mi dispiacciono di cotesto Frate, una che poco si ricorda de' miei benefizi, l' altra, che perde troppo tempo in parlare, e nelle sue occupazioni esteriori*. Inteso ciò dal Religioso *Domenico* si corresse de' difetti avvisatigli, ed osservò nell' avvenire un maggior silenzio, e così adottò il mezzo efficace per meno offendere Iddio, mentre la troppa loquacità conduce al peccato. Il silenzio è una gran virtù, che merita di esser custodita da tutti i seguaci del Vangelo, ma specialmente da quelli, che hanno abbracciata la vita Religiosa, perchè spesso toglie l' offesa di Dio, e conduce per la via della santità: Quegli che parla molto dà indizio di un cuore e di uno spirito dissipato, e la sola dissipazione è un gran male; I sentimenti di pietà si perdono negli inutili discorsi, il silenzio li conserva, e li accresce: pochi sono coloro, che si pentono di avere osservato il silenzio, ma molti sono quelli, che si pentono di aver troppo parlato: il Savio parla quando sarebbe male il tacere, cioè quando la gloria di Dio, o la carità del Prossimo lo richiedono, che rompa il suo silenzio: E' cosa grandemente facile, che ne' lunghi non necessarj colloquj, ed in specie nelle conversazioni si com-

metta colla lingua de' peccati; perciò è cosa molto rudente di allontanarsi da simili occasioni.

Giunto, che fu *Fr. Mariano* alla vecchiezza desiderò di tornare all' Alverna, soggiorno da Esso tanto amato, ed ottenne per mezzo dell' Orazione, senza farne alcuna domanda, che il Vicario Provinciale lo destinasse di Famiglia in quel Convento, ove si condusse con giubbilo, e dove il Signore per le di lui preghiere operò diversi prodigj, fra' quali sono da rammentarsi i seguenti: Un giorno nel restituirsi al Convento il B. *Fr. Bernardo da Mandella*, guidando un giumento carico di due barili di vino, avvenne, che incontrato un sentiero angusto, e precipitoso, il giumento inciampò, e cadde da una rupe altissima; alcuni Frati, che ciò videro, invocarono l' ajuto di Dio, e *Fra Mariano* genuflesso pregò Signore, che si degnasse d' impedire qualunque disgrazia; la di lui preghiera fu pienamente esaudita, poichè non si ruppero le funi, non si ruppero i barili, non si fece alcun danno il giumento, il quale alzatosi, senza soccorso, in piedi, tornò a' Frati, camminando per quel precipizio, come averebbe potuto correre in una strada, che fosse stata ben larga. Quantunque minacciato della morte da grave infermità un Religioso dello stesso Convento della Alverna nominato *Fr. Pietro della Strada*, Uomo di santa vita, restò libero dal male

subito che il Servo di Dio *Fr. Mariano* ebbe fatta Orazione per Esso. *Cassandra* moglie *di Pier Lazzèro da Cortona* incombensò il suo Confessore *Fr. Ambrogio da Genova*, che da quella Citta si trasferiva all'Alverna, di raccomandarla a *Fr. Mariano*, affinchè pregasse Iddio a concedergli la Grazia di partorire felicemente un figlio; il Padre *Ambrogio* eseguì la sua commissione, ed il Servo di Dio dopo di aver fatta Orazione rispose, che la Donna averebbe partorito senza disgrazie un figlio maschio, il quale col tempo sarebbe stato *Frate Minore*, come avvenne, e si chiamò alla Religione *Fr. Evangelista*.

Finalmente entrato l' Avvento dell' Anno 1494. s' infermò gravemente di un male nella testa, che sopportò con maravigliosa pazienza, e malgrado la violenza della infermità, si mantenne sempre unito colla mente a Dio: munito dipoi de' SS. Sacramenti, nella notte del primo Gennajo 1495. se ne volò al Paradiso per ricevere da Dio il premio de' suoi meriti.

Fu questo Servo del Signore di alta statura, e di aspetto venerando, si occupò volentieri nel servire molte Messe fino all' ora di Terza, e dipoi attendeva alle incombenze, delle quali era incaricato. Il suo Corpo esiste nella Chiesa del Convento dell' Alverna, ed ha sempre goduto il titolo di *Beato*, del quale parlano la Cronica dell' Ordine Francescano, il Mazzara, e altri.

BEATO BUONFIGLIOLO DELL' ORDINE DE' SERVI DI MARIA.

Correva l' Anno 1233. di nostra Salute, quando nel giorno dell' Assunzione di Maria SS. adunati i Fratelli della Confraternita detta de' *Laudesi* nel loro Oratorio, ch' esisteva, ove dipoi fu inalzato il magnifico Campanile del Duomo di Firenze a cantare i soliti Inni di lode al Signore, sette di essi nominati *Buonfigliolo Monaldi*, *Buonagiunta Manetti*, *Amaddio Amidei*, *Manetto dell' Antella*, *Sostegno Sostegni*, *Uguccione Uguccioni*, e *Alessio Falconieri* furono invitati da una voce interna a lasciare il Mondo, e dedicarsi al servizio di Dio, e della sua Madre SS. E' cosa grandemente maravigliosa, che nello stesso luogo e nello stesso tempo tutti e sette improvvisamente ricevessero la medesima inspirazione da Dio, e tutti e sette restassero accesi da un egual desiderio di seguitarla. Terminata la consueta Funzione se ne andarono tutti i Fratelli ad eccettuazione de' sette sopra rammentati, i quali volontariamente, forse senza sapere nemmeno essi a qual fine, restarono. Allorchè si trovarono soli *Buonfigliolo Monaldi* raccontò loro l' interno impulso

di dedicarsi interamente a Dio, ed alla SS. Vergine; la qual cosa intesa dagli altri con stupore, ciascheduno di essi disse di essergli la cosa stessa accaduta; ed allora tutti concordemente conclusero esser quella stata opera dello Spirito Santo, che perciò conveniva corrispondere alla Divina Chiamata, abbandonare lo strepito del Mondo, rinunziare a' falsi piaceri, ritirarsi in solitudine, ed operare soltanto per la Gloria di Dio, e secondo la di lui SS. Volontà. Si sottoposero tutti volontariamente a *Buonfigliolo*, il quale fino da quel momento riguardarono come loro Capo, Guida, e Direttore in quella impresa; ed Ei determinò, che ciascheduno per la Festa della Natività di MARIA SS., e così nel corso di giorni ventiquattro avesse rinunziato alle cose temporali, e si trovasse preparato per abbracciare, senza che alcuna cosa potesse agitargli lo spirito, una vita tutta consacrata alla pietà, ed alla divozione. Venuto il giorno destinato a riunirsi insieme, cioè il dì 8. Novembre con licenza, e approvazione di *Ardingo* Vescovo di Firenze si congregarono in una piccola Casa, alla quale era contiguo un' Oratorio, situata presso la Città in luogo denominato *Camarzia*, dove secondo il Razzi *Vite de' SS. Tom.* 1. *pag.* 317. oggi è la gran Chiesa, e Convento di S. Croce de' PP. Minori Conventuali dentro le mura della Città. Questo

luogo fu preso da *Buonfigliolo* non col fine di abitarvi co' Compagni stabilmente, ma fino a tanto che non si fossero trovati in stato di passare ad un soggiorno più solitario, ed austero. La loro Riunione ebbe principio con atti di Religiosa pietà, e di fermo proposito di servire a Dio. Udirono nell' Oratorio la S. Messa, che fu loro celebrata da *Jacopo da Poggibonsi* Prete Secolare, dal quale riceverono ancora il SS. SACRAMENTO DELL' EUCARISTIA, ed il medesimo Sacerdote restò presso di essi per dar loro quelli ajuti spirituali, che li fossero abbisognati, e dipoi, quando la Religione de' Servi di Maria fu stabilita, Esso ancora vestì l' Abito di Servita. I Servi del Signore generosamente si allontanarono dalle loro case, lasciarono i Parenti, e si distaccarono con molta virtù dal Mondo per amare senza disturbi il Divino Creatore. In questo luogo si applicarono i sette Compagni alla contemplazione delle cose celesti, e alla considerazione degl' inganni del Mondo, per cui furono favoriti da Dio di singolarissime grazie, e spirituali consolazioni. Furono una volta, stando in Orazione, visitati dalla SS. Vergine, la quale essendo visibilmente comparsa, fece loro vedere l' *Abito nero*, del quale dovevano vestirsi in memoria de' suoi Dolori, come fecero pieni di umiltà, e di fervore col consenso del Vescovo Fiorentino, e adottarono

la Regola del Gran Padre S. Agostino. In qual giorno seguisse questa Funzione Religiosa, che può prendersi per il principio dell' Ordine *de' Servi di* MARIA non è ben noto, sebbene il Dott. Brocchi *Vite de' SS. Tom.* 1. *pag.* 238. dica, non sò con qual fondamento, che accadesse nel giorno della Natività di MARIA SS. Dai racconti del Razzi *Tom.* 1. *pag.* 319. si deduce, che ciò avvenne qualche tempo dopo, e sembra molto verosimile, poichè nel giorno della Natività della SS. Vergine si riunirono i sette Compagni per conoscere in qual luogo, e come Iddio volesse esser servito.

Vestiti del S. Abito, amanti del disprezzo, e della umiliazione vennero in Firenze a raccogliere limosine per vivere, ed in questa occasione, appena usciti dal loro, quasi può dirsi, Romitorio, furono accompagnati da moltitudine di Popolo, ed i piccoli bambini esclamavano ad alta voce: *Ecco i Servi di* MARIA, fra' quali conviene che sia rammentato *S. Filippo Benizzi*, che non aveva ancora compito un' Anno di età, trovandosi in quella occasione in braccio della Nutrice, con stupore di tutti, pronunziò le medesime parole: *Ecco i Servi di* MARIA. Il Vescovo *Ardingo* considerò in questo prodigioso fatto, che l' Individui di quella nascente Congregazione, era volontà di Dio, che *Servi di* MARIA fossero appel-

lati, e perciò impose loro questa denominazione, e loro raccomandò, che colle Opere corrispondessero al bel Nome, che Iddio loro aveva dato, come hanno sempre fatto, poichè la Religione de' *Serviti* ha dato sempre alla Chiesa degli Uomini Santi, ha sempre promosso la divozione verso Maria SS., ed ha in ogni tempo meritata la considerazione de' Pontefici, la stima de' Regnanti, ed il rispetto de' Popoli.

La riputazione di santità di questi Servi del Signore crebbe, e si dilatò talmente, che di continuo il loro Ritiro era pieno di Persone, che ivi si portavano o per ammirare le loro penitenze, o per raccomandarsi alle loro Orazioni; la qual cosa li disturbava grandemente, perchè li allontanava da quella vita contemplativa, alla quale volevano attendere. Fecero per tal motivo al Vescovo *Ardingo* delle premurose istanze per avere un luogo solitario ove potere fissare stabilmente il loro soggiorno, da vivere secondo i loro desiderj, e secondo la chiamata, che avevano avuta da Dio: l'ottimo Prelato, che tanto amava la gloria di Dio li volle consolare, e donò loro un' alto Monte denominato *Monte Asinaio* distante dieci miglia da Firenze per la parte del Mugello, circondato da folte boscaglie. Ivi fabbricarono un' Oratorio, e diverse piccole Celle, e nel 2. di Luglio del successivo Anno vi si condussero ad abitare, dove

menando una vita Angelica ottennero di essere più volte visitati da Maria SS., e di esser fatti degni di altre molte Celesti Visioni.

Venivano i nuovi Religiosi di quando in quando in Firenze a questuare per la loro sussistenza, ed alcuni Fiorentini per far loro cosa grata li donarono come per Ospizio un' Oratorio denominato di *Cafaggio*, situato nel luogo, ove dipoi fu alzato il bellissimo Tempio della SS. Annunziata, così denominato per esservi stata fatta dipingere da questi Servi di Dio l' Imagine di Maria SS. nell' atto che fu Annunziata dall' Angelo. A questo proposito sembrami conveniente di narrare un miracoloso Fatto stato scritto da molti, ed in tutti i tempi creduto, ed è, che il Pittore incaricato di dipingere questa Imagine, aveva già fatto l' Angelo, e la Figura di Maria SS., alla quale per essere terminata non mancava, che la Testa; una sera se ne andò con animo di tornare la mattina seguente per compiere la sua Opera; tornò egli realmente la mattina, e trovò fatta la Testa con tanta eccellenza, per cui restò eccitata la sua maraviglia, e tanto più grande fu in esso lo stupore in quanto che dalla perfezione del lavoro, e da tutte le circostanze conobbe, che questa Testa era stata dipinta miracolosamente, e che non era Opera umana, come più modernamente ancora dichiarò secondo il Razzi, Alessandro Allori detto il Bron-

zino, Pittore insigne del Secolo XVII. Di questo prodigio ne fu scolpita la memoria in un Cartello posto sopra la Porta Maggiore di detta Chiesa, nel quale si legge:

Virginem ab Angelo salutatam sacelli
Celebrioris in Pariete colorabat Pictor.
Reliquas Imaginis partes expresserat. Una
Meditabundus Haerebat in facie. Dum eam
Animo pingit somno corripitur. Expergi-
scitur. Et absolutissimam stupet. Miracu-
lum vidit. Sal. Annus MCCLII. Dies quo Maria.
Evasit Mater Et. Virgo permansit.

Forse intorno questo tempo accadde un' altro miracolo raccontato dal Razzi *loc. cit.*, ed è, che la terza Domenica di una Quaresima, poco innanzi alla Festa dell' Annunziazione, una vite annessa al Convento comparve improvvisamente con tutti i suoi rami distesi in un cerchio, verdi, pieni di freschi pampani, e di fiori indicanti molta fecondità. La stagione contraria alla loro freschezza, l'improvviso loro verdeggiare, fece comprendere a' Servi del Signore, esser quegli un segno, col quale Iddio faceali conoscere, che voleva estesa, e dilatata la loro Congregazione. Cominciarono pertanto a concedere il loro Abito a diversi Soggetti, ed in breve la loro Famiglia di-

venne assai numerosa. Ogni giorno cresceva la fama da per tutto della loro Santità, ed essendo aumentati di numero frequentavano più spesso la Città di Firenze, e nel loro Ospizio di Cafaggio alloggiavano. Gran bene essi facevano, quando erano in Firenze: Coll' esortazioni, e col buono esempio procuravano di ritirare da' pericoli del Mondo i loro Concittadini. Tante cose, che di questi nuovi Religiosi si dicevano da per tutto ne accrebbero la fama, la stima, e la riputazione; Ed essendo di essi pervenuta notizia alle orecchie del Padre Inquisitore, che allora era in Firenze il glorioso S. Pier Martire, ebbe questi qualche dubbio sulla lealtà della loro condotta, nata forse nel suo cuore dal sapere, che tante Persone in diversi luoghi d' Italia in quei tempi, ch' erano assai calamitosi, sotto l' ombra della Religione si separavano dalla Chiesa, e professavano molti detestabili errori, come narrano quasi tutti gli Storici, che delle cose di quel Secolo hanno parlato, li chiamò a se per intendere a qual fine avessero intrapreso quel nuovo Istituto, quali fossero le loro Regole, i loro sistemi di vita, e se si mantenessero obbedienti al Romano Pontefice. Comparve alla presenza del Santo Inquisitore *Buonfigliolo* con un altro Compagno, che dicesi fosse il *B. Alessio Falconieri*, e rispondendo disse, che avevano così operato per ispirazione Divina, e per

averne avuto l' avviso dalla SS. Vergine. Il Santo Inquisitore pare, che non restasse pienamente persuaso della verità di tal risposta, e disse loro, che si sarebbe portato a visitarli. Si mise egli intanto in Orazione, affinchè il Signore facesse conoscergli la verità, ed ottenne di vedere la SS. Vergine vestita di nero Manto, sotto del quale i sette Fondatori del nuovo Istituto, fra' quali Ei riconobbe *Buonfigliolo*, ed il di lui Compagno, co' quali parlato aveva la mattina. Pieno di stupore per questa Visione, che comunicò al Vescovo *Ardingo*, dal quale venne ancora assicurato della bontà di questi Eremiti, si portò nel seguente giorno al loro Ospizio di Cafaggio, ed ivi celebrata la S. Messa manifestò loro la Visione, li esortò a perseverare in quel fervoroso tenore di vita, li pregò a riguardarlo come loro Amico, e fu tanto il bene, che questo S. Inquisitore fece ad Essi con celebrare le loro Virtù, il loro zelo per l' onore, e gloria di Dio, che la Religione de' Serviti ha mantenuto sempre l' affetto, e l' ossequio verso di Esso, con celebrarne ogni Anno solennemente la sua Festa.

Il favore del Santo Inquisitore *Pier Martire*, conosciuto mentre viveva col nome di *Fr. Piero da Verona*, non solamente aumentò loro il credito presso il Popolo Toscano, ma ancora fece loro ottenere tanta stima presso la Corte di Roma,

che nel 1254. Alessandro IV. Sommo Pontefice con suo Diploma approvò solennemente il loro Istituto, per la qual cosa crebbero notabilmente i seguaci del medesimo, e vennero aperti non pochi Conventi in diverse parti dell' Italia.

Nacque *Buonfigliolo Monaldi* in Firenze nell' Anno 1198. La sua Famiglia godeva i primi Onori della Repubblica Fiorentina, ed allora quando si dedicò interamente alla vita ritirata, e lasciò le creature per seguitare il Creatore, era giunto all' età di Anni 35. Ei per tutto quel tempo, che il Religioso Istituto de' *Servi di Maria* non ebbe il Generale, fu da tutti i seguaci dell' Istituto medesimo rguardato come Capo, e Superiore, ed ebbe il Governo de' primi due Conventi del Monte Asinajo, e di Cafaggio. Autorizzata dipoi la Religione ad eleggersi il Generale, Ei ricusò di essere elevato a tal Dignità, e procurò che venisse eletto il *B. Buonagiunta Manetti*, il quale essendo andato dopo due Anni a godere l' eterna gloria, non potè allora il *B. Buonfigliolo* esimersi dalle premure de' Religiosi, che lo vollero eleggere per loro Generale: Assunto Capitolarmente al Governo di tutto l' Ordine, molte eccellenti Disposizioni Ei prese per condurre i suoi Religiosi per la via della perfezione, e per il prospero avanzamento della sua Religione, la quale ebbe la consolazione di vedere grandemente

dilatata non tanto per il suo zelo, quanto ancora per la concessione avuta da Innocenzio IV. Sommo Pontefice della facoltà di potere assolvere dalle Censure incorse per avere aderito al Partito di Federigo II. Imperatore contrario alla Chiesa Romana, tutti quelli, che avessero vestito l'Abito Sacro de' *Servi di Maria;* per la qual cosa non solamente in Italia, ma eziandio per la Fiandra, per la Germania, e per la Pollonia si vide introdotto ed esteso questo Santo Istituto.

Fu il *B. Buonfigliolo* Uomo di Consiglio, e di somma prudenza, e meritò per queste prerogative la considerazione de' suoi Religiosi, e di tutti quelli che lo conobbero, e che seppero le sue savie, e prudenti determinazioni. Fu molto dedito all'Orazione, nella quale il suo spirito trovava tanta consolazione, che qualche volta se ne valeva, come per riposo, dopo le sue occupazioni, che erano moltissime, e faticosissime. Attese sempre al bene comune de' Religiosi, e de' suoi Prossimi; si diede ogni studio per dilatare la Divozione a Maria SS. Addolorata, col qual mezzo gli fu facile di convertire molti peccatori; e condurli a penitenza; ridusse molti Eretici alla vera Fede, ed in specie un Manicheo, col quale essendosi esso accompagnato nell' occasione di un viaggio, che fece a Perugia per presentarsi al Pontefice Innocenzo IV. venne da quegli gran-

demente burlato, e deriso, specialmente circa la sua povertà, e modo di vivere. *Buonfigliolo* tutto sopportò con pazienza, ed ajutato dalla Divina misericordia, tanto seppe dire, che gli fu possibile di convertirlo, e di fargli detestare gli errori, che professava; e fu tanto sincera la di lui Conversione, che abbandonato volontariamente il Mondo si ritirò in un bosco vestito da Romito, ove conducendo il restante della sua vita fra le asprezze di una rigida penitenza, morì santamente.

Finalmente giunto l' ottimo *B. Buonfigliolo* all' età di anni 63. compiti, portatosi al Monte Senario, quantunque angustiato da incomodi di salute, volle di continuo intervenire a tutti gli Esercizj di pietà, che si praticavano in quel Convento, ed in specie alle Conferenze spirituali, in una delle quali la sera del primo Gennajo dell' Anno 1262. fu intesa una voce celeste, che disse = *Oh Buonfigliolo, perchè hai ascoltato la voce del mio Figlio, che comanda nel Vangelo a chi vuol esser perfetto, che venda ciò che possiede, e lo dia a' Poveri, però vieni ora a ricevere la mercede, ed entra nella Casa del tuo Signore.* Appena furono dette queste parole il *Beato Buonfigliuolo* cessò di vivere, e la di lui Anima se ne volò al Cielo, lasciando i Religiosi nell' afflizione per aver perduto un Padre di tanti meriti. Il suo

Corpo tramandò maraviglioso soavissimo odore, e dal medesimo splendidissimi raggi di luce, per cui alcuno non ardiva ne' consueti Suffragj cantare il versetto di *Requiem*. Fu sepolto nella Chiesa del Monte Senario presso il *B. Buonagiunta Manetti*, che prima di esso era andato a godere l' eterna gloria.

Il Servo di Dio *Buonfigliolo* ha sempre avuto il Titolo di Beato, e per comando del Sommo Pontefice Benedetto XIII. dopo il Decreto di Beatificazione de' sette Fondatori della Religione *de' Servi di* Maria, emanato nel 7. Novembre 1728. fu registrato nel Martirologio Romano con questo Elogio = *Die prima Januarii Tusciae in Monte Senario Beati Buonfilii Confessoris, qui cum Socius fuerit aliorum sex Beatorum, qui post Dei Matrem primam Iustitutricem mirificam, appareute, jubeuteque ipsa, moerorisque Vestes eis assignante, sacram fundaverunt Familiam Servorum Sanctissimae Virginis, ibique virtutibus clarissimae fulxerit, ab ipsa iuopiue ad aeternam Vitam vocatus Coelesti audita voce Sanctissime hinc emigravit*.

2. GENNAJO

BEATO ACCURSIO FRANCESCANO.

Nel primo Secolo della Religione Francescana fiorì in Firenze nel Convento di S. Croce *Fr. Accursio* Laico, il quale sappiamo, che esercitava nel suo Convento l' Uffizio d' Infermiere. Qual fosse la sua Patria, di qual condizione, ed in quale Anno abbracciasse la Vita Religiosa non è noto. Narrano gli Scrittori Francescani, che questo Servo del Signore fra le tante virtù, che possedeva, non gli mancava quella di una straordinaria carità verso del Prossimo, e specialmente verso di quelli, che avevano bisogno d' ajuto, e di conforto.

Questa virtù di *Fra Accursio*, nella mancanza di notizie, che ne abbiamo, è sufficiente per farci comprendere, ch' Ei doveva avere un grande amore ancora verso di Dio, mentre non può dubitarsi, che quegli, il quale ama il Prossimo volentieri senza fine alcuno temporale, lo ama per Iddio, e da questo amore verso di Dio, e verso del Prossimo si può dedurre, che non

gli mancassero le altre due Teologali virtù, che vanno sempre unite con quella della carità. Racconta il Wadingo *Tom. 4. Annal.* un maraviglioso fatto, dal quale si conosce quanto *Fr. Accursio* fosse grato a Dio. Trovandosi, dice il citato Scrittore, il Servo del Signore nella Cappella dell' Infermeria, gli comparve la SS. Vergine accompagnata da S. Antonio da Padova, e da un' altro Frate Santo dell' Ordine chiamato *Placido;* nel tempo, che godeva di questa consolante Visione, e che parlava con Maria SS., intese i lamenti di un Infermo, e nell' istante lasciò la Regina degli Angeli, e corse a sollevare l' Infermo; dipoi ritornato nella Cappella, ritrovò la Madre di Dio, che lodò la di lui carità, e l' esortò a continuarla, come fece, con ammirazione di tutti fino alla morte, che accadde, dice il Giamboni, nel 1270., e che nella Chiesa di S. Croce ebbe la sepoltura. La Religione Francescana ha venerato sempre questo Servo di Dio col titolo di Beato, e l' Arturo nel suo Martirologio ne fa onorevole menzione in questi termini = *Florentiae B. Accursii Confessoris qui amore Dei inflammatus et Proximi charitate erga infirmos, pietate in pauperes, perfectione vitae multisque claruit miraculis.*

BEATO GUALTIERI EREMITA.

Il Martirologio Francescano sotto questo giorno fa menzione del *B. Gualtieri* con queste parole = *Fesulis in Thuscia, B. Gualtieri Confessoris ex tertio Ordine Seraphicae Religionis qui Eremiticam vitam ducens, virtute, Orationis, silentio, et paupertatis amore plurimum emicuit*.

Questo Servo di Dio era nato nell' Abruzzo: per quali motivi si conducesse in Toscana, e precisamente in Firenze, ove dimorava intorno l'anno 1360., ed a qual famiglia appartenesse, è sepolto nel bujo dell' ignoranza.

Cominciata nell' indicato Anno 1360. dal *B. Carlo de' Conti di Montegranelli* la sua vita Eremitica a Fiesole, e sparsasi la fama della di lui santità, il *B. Gualtieri*, ch' era in Firenze Sacerdote Secolare, s' invogliò di seguitare le orme di quest' Uomo Santo, a fine di conseguire col mezzo della penitenza, dell' Orazione, e della solitudine l' eterna salute. Si presentò pertanto al *B. Carlo*, ed espostogli il suo desiderio, fu da quegli amorevolmente accolto, ed ammesso a convivere come compagno nel suo Romitorio. Il silenzio, l' amore alla povertà, la carità, l' Ora-

zione furono le virtù, nelle quali principalmente si esercitò il nuovo Romito *Gualtieri*, per la qual cosa fu da tutti riputato un' Uomo di santa vita. Dicono gli Scrittori Francescani, ch' era ascritto al Terz' Ordine de' Minori, ma ignoriamo quando a quello si facesse ascrivere. Non è cosa improbabile, che ciò avvenisse nel tempo della sua Vita Eremitica, per la comodità, che aveva di trattare co' Frati minori di Fiesole.

Si vuole da alcuni, che dopo di essere stato lungamente col *B. Carlo* nell' Eremo si separasse da esso, e abbracciasse l' Istituto Agostiniano. Io non sò immaginare qual motivo potesse muoverlo a questa risoluzione: il sistema di vita, che si osservava nell' Eremo tendeva a quella perfezione, alla quale egli aspirava: I Romiti andavano sempre crescendo di numero, e bene si comprendeva che quell' Istituto era per divenire stabile, e permanente. A me pare, che non sia da seguitarsi l' opinione di coloro, i quali credono, che vestisse l' Abito di S. Agostino; se ciò fosse vero sarebbe necessità il credere, che avesse fatto questo passo nella sua età molto avanzata, e dopo di aver consumati almeno 44. Anni nell' Eremo di Fiesole, mentre sappiamo, che in quello, come Romito, dimorava nell' Anno 1404., nel quale Anno compiva il quarantesimo quarto del suo ingresso nell' Eremo, come assai veridicamente accenna il Dot-

tor Brocchi della Vita del *B. Carlo*. Forse è stato creduto, ch' Ei si facesse Agostiniano per aver professate nel 1405. molte delle Regole di S. Agostino, che da Innocenzio VII. Sommo Pontefice furono date al *B. Carlo*, quando la sua Congregazione solennemente approvò, quantunque non fosse allora pubblicata la Bolla di Approvazione per la morte accaduta di quel Pontefice, ma dal di lui Successore Gregorio XII. nel 1415. nel mese di Luglio: sembrami adunque cosa molto prudente il credere, che nell' Eremo di Fiesole il *B. Gualtieri* continuasse a servire Iddio, e che ivi senza sapersi per qual malattia, ed in quale Anno accadesse la sua morte, pieno di meriti se ne volasse al Cielo.

B. CRISTOFORO PETRONI AGOSTINIANO.

Fra le Nobili Patrizie Famiglie di Siena ha sempre meritata una distinta considerazione quella *de' Petroni*, non tanto per l' antichità, quanto per i diversi illustri Soggetti, che ha avuti fra' quali il celebre Cardinale *Riccardo*, che si occupò insieme col Cardinal *Longo*, e *Dino di Mugello* nella Compilazione delle Decretali, e per la difesa, che fece a Bonifazio VIII. che si

minacciava di toglierlo dal Catalogo de' Pontefici. (1)

A questa Nobilissima Famiglia appartiene il *B. Cristofano* Agostiniano della Congregazione di Lecceto, figlio di *Pietro Petroni*, che fiorì nel Secolo XV. Ei si dedicò alla Vita Claustrale nel Convento di Lecceto non lungi da Siena nel 1474., e nel 2. Febbrajo di quell' Anno vestì il Religioso Abito di S. Agostino per mano del Venerabile *Fra Gregorio da Siena* Superiore allora di quel Convento. Fece il suo Noviziato con molto fervore, e coll' esercizio di un' ammirabile Obbedienza, ed umiltà, per cui nel 4. Febbrajo del successivo Anno 1475. venne ammesso senza alcuna opposizione alla Solenne Professione. Furono tante le virtù di questo Servo di Dio, che gli meritarono la stima, e riputazione di Uomo Santo, non solamente de' suoi Religiosi, ma del Popolo ancora. Dopo 39. Anni di Religione pieno di Amore verso Dio, e verso il Prossimo nel 2.

(1) Il Cardinal Riccardo Petroni morì in Genova nel 1313. Legato Apostolico di Clemente I., e non in Avignone, come erroneamente scrisse il Giacconio: il suo cadavere fu trasportato a Siena, ove giunse nel 13. Marzo di quell' Anno 1313. e fu ricevuto con gran pompa dal Clero, e da' Magistrati fuori della Porta Camollia, e nel Duomo gli fu data sepoltura.

Gennajo dell' Anno 1513. nel suo Convento di Lecceto rese la sua bell' Anima al Signore con dispiacere de' suoi Religiosi per aver perduto un' Uomo di tanta virtù, ma pieni di consolazione per aver acquistato un Protettore nel Cielo. E' stato sempre venerato questo Servo di Dio col titolo di Beato, e ne fanno menzione il Gigli *Diario Senese Tom.* 1. *pag.* 15. 86., il Landucci nella sua Selva Leccetana *pag.* 59., e l' Errera.

B. ROSA BELARDI SANESE.

La *B. Rosa Belardi* nacque in Siena, la di cui Famiglia era di Nobile condizione. La di lei educazione convien credere, che fosse Cristiana, poichè fino dalla di lei più tenera età fu dedita agli esercizj di pietà, alla divozione verso la SS. Vergine, ed a compassionare la miseria de' poverelli. Era ancora nella fanciullezza, allorchè cominciò a soccorrere con limosine i mendici; ciò faceva con pane, con vino, e con altri commestibili, che trovava in casa, per la qual cosa ebbe delle riprensioni da' suoi Genitori, i quali pensavano che questo modo di operare nascesse piuttosto di mancanza di riflessione, che da spirito di vera pietà. Per causa di queste opposizioni de' Parenti

alle limosine, che faceva nel modo indicato, Ella per sodisfare al suo amore verso i poveri cominciò a dare a' medesimi parte del suo cibo, e qualche volta ancora le proprie vesti per ricoprire la nudità di qualche misera fanciulla ad essa eguale nella altezza della persona. Avanzatasi nell' età cominciò a frequentare la Chiesa di S. Maria de' Servi, nella quale esercitando l' Uffizio di Confessore il *P. Francesco Patrizi Servita*, che per le di lui virtù meritò il titolo, e la venerazione di Beato, Ella commesse ad esso la direzione del suo spirito, e lo elesse per suo Padre spirituale. Conobbe ben presto il Santo Religioso la virtù non ordinaria di quell' anima, e vide, ch' essendo coltivata, poteva giungere al grado di perfezione; si occupò perciò con impegno a dirigerla, e cominciò da vietargli tutte le divozioni, e penitenze ch' Ella era solita di fare secondo la propria volontà, volendo egli, che Ella facesse qualunque opera di pietà per l' avvenire col merito della S. Obbedienza. Nelle divozioni arbitrarie spesse volte può esservi mescolato qualche cosa di amor proprio, e perciò è cosa ben fatta, che tutte le Orazioni, le Comunioni, le penitenze, e digiuni vengano praticati col consenso del proprio Confessore. Rese il Servo di Dio divotissima la Fanciulla *Rosa* di Maria SS. Addolorata, e gl' insegnò di meditare con frutto i suoi dolori: Ella de-

siderò, ed ottenne di vestire l' Abito delle Terziarie de' Servi di Maria, ed in questa occasione ebbe delle bellissime, e sante Istruzioni per condursi per la via della Santità. Si accrebbe in lei il fervore; breve era il riposo, che prendeva sopra una nuda tavola, poichè fra le Meditazioni, e contemplazioni delle cose celesti, fra le opere di pietà in ajuto del Prossimo consumava le intere giornate, e le notti ancora. Si occupava nell' assistenza delle povere inferme; tollerava con eroica pazienza le tribolazioni, che gli convenne sopportare, conduceva una vita, che risvegliava l' ammirazione delle persone savie, e da bene. Si unì dipoi a convivere colle Terziarie nel Romitorio fondato dalla Beata *Gemmina* di Siena, ove aumentò le austerità, e dove esercitò l' Uffizio di Infermiera, nel quale Impiego cessò di vivere nell' Anno 1348. dopo di aver ricevuti i SS. Sacramenti. L' Ordine de' Servi di MARIA ha sempre venerato questa Serva del Signore, della quale parla il P. Placido Buonfrizieri nel suo Diario Sacro *Tom.* 1. *pag.* 3. col titolo di Beata.

3. GENNAJO

BEATO EVANGELISTA DA S. MARCELLO MINORE OSSERVANTE.

Il *B. Evangelista* appartiene alla Famiglia *Gerbi* di S. Marcello, Terra rispettabile della Montagna alta di *Pistoja* non molto lontana a' confini dello Stato di Modena. In questo luogo il Servo di Dio venne al Mondo nell' anno 1530., il quale dopo di aver ricevuto quell'educazione, che conviene all' Uomo Cristiano, manifestò a' suoi Parenti di esser chiamato a servire Iddio nella Religione de' Minori Osservanti di S. Francesco: Non aveva, che solamente tredici anni di età, alloraquando per appagare i suoi desiderj gli fu concesso di entrare nel Chiostro, e di vestire il Sacro Abito. Fatto Religioso si diede interamente all' obbedienza, ed allo studio delle Scienze Sacre nelle quali in breve tempo fece maravigliosi progressi. Meritò la riputazione di gran Teologo, e riuscì un' eccellente accreditatissimo Sacro Oratore. Predicò molte volte in Roma, e sempre con applauso univerale: Era chiamato comunemente il *P. Marcellino*. Alla molta dottrina aggiunse un costume Angelico, una vita penitente, ed una

carità verso Iddio, e verso il Prossimo ammirabile. A persuasione di questo ottimo Religioso, narra Jacopo Fioravanti nelle sue Memorie Istoriche di Pistoja *pag.* 446., che si principiò in Roma sotto il Pontefice Gregorio XIII. a suonare dopo le ore 24. l'*Ave Maria* pe' Defunti, il quale uso dipoi si estese per tutta l' Italia. Il suddetto Pontefice bene sciente del profondo sapere di *Fra Evangelista*, e della sua non ordinaria pietà, pensò di crearlo Cardinale di S. Chiesa: pervenuto ciò a notizia del Servo di Dio, Egli stimandosi indegno di tanta Dignità, per quel basso concetto, che aveva di se stesso, si presentò al Sommo Pontefice, e pregollo a non gli dare quell' onore. La vera umiltà consiste nel conoscersi nulla al Cospetto di Dio, inferiore di meriti, e di prerogative a confronto degli Uomini, e si giustifica co' fatti, e non coll' espressioni, così faceva il *P. Gerbi*; quando un Religioso preferisce lo stato d' obbedienza, un rozzo vestiario, un cibo parco e grossolano, in somma una vita povera, e laboriosa, alle ricchezze, agli onori, al comando, agli agi, è d' uopo confessare, ch' egli è guidato dall' amore verso Iddio, e considera le grandezze con quella indifferenza, colla quale vengono considerate da quelli, che nel loro vivere imitano l' esempio di GESU' CRISTO Nostro Divino Maestro.

I Pistojesi, che riguardavano giustamente il *P. Gerbi* nato nel loro Territorio, come un Sog-

getto, che decorava la Città di Pistoja, lo vollero ascritto alla loro Cittadinanza; e così Iddio permise, che per la sua umiltà fosse onorato ancora dagli Uomini del Mondo per confondere i superbi che non stimano alcuno, e che si attristano del bene degli altri.

Finalmente nella sua età di anni 63. nel Convento di Araceli in Roma nel 3. Gennajo dell' Anno 1593. ricco di opere sante volò al Cielo, ed in quel Sacro Tempio nella Cappella del SS. Crocifisso ebbe sepoltura, che venne adornata della seguente Iscrizione:

FRATRI EVANGELISTAE MARCELLINO
EX ORDINE MINORUM DE OBSERVANT.
ET CASTRO S. MARCELLI DIOCES. PISTORIENS.
VIRO
CHRISTIANA ELOQUENTIA. DOCTRINA. ET VITAE
SANCTITATE CELEBRI
QUI OBIIT III. NONAS JANUAR. A. D. M. D. XCIII.
VIXIT
ANN. LXIII. MENS. XI. RELIGIONI L. CONCIONIBUS IIXL.
E QUEIS ROMAE AUDITUS ASSIDUE XXIV.
STUDIIS INGENTIBUS ANIMORUM, ET BONO
ZENO DE ZENONIBUS OPT. AVUNCULO MOERENS.

Parlano di questo Beato l' Autore della Vita del B. Felice Marquis, il Forti nel suo Agiologico Etrusco, il Wadingo sotto l' Anno 1251. il Fioravanti *loc. cit.*

4. GENNAJO

B. CRISTIANA DA S. CROCE

La B. *Cristiana* nacque nella Terra di S. Croce situata sull' Arno nel Vald' Arno Inferiore circa l' Anno 1240. Apparteneva ad una Famiglia, i piccoli possessi della quale non la toglievano dalla classe delle Famiglie povere di quel Paese. Il Padre suo ebbe nome *Menabuoi*. Al Battesimo ricevè il nome di *Oringa*, e nel corso della sua vita, come noterò in appresso, le fu aggiunto quello di *Cristiana*. Fino dalla sua fanciullezza amò Iddio la di lei purità verginale, che custodì con molta attenzione. Fu soggetta ad un frequente vomito, per cui cadde gravemente inferma, nella quale occasione ascoltò una voce celeste, che le disse = *Turati, figlia, colle mani le orecchie per non ascoltare parole sconce* = Eseguì fedelmente l' ottima Fanciulla questo comando, ed in premio riportò una intera guarigione della sua malattia. Ebbe questa Serva di Dio per tutto il tempo che visse fino dalla sua più tenera età in orrore il linguaggio scorretto, ed aborrì

ancora talmente i discorsi vani, ed oziosi, che se in qualche occasione ne udiva, col suo instantaneo turbamento nel volto correggeva, ancora senza parlare, coloro, che li proferivano.

I di lei Genitori lavoravano le proprie Terre, secondo l' uso quasi comune delle Famiglie di quei tempi, ed *Oringa* aveva l' incombenza di condurre a pascolare, e guardare il bestiame: Quando Ella voleva attendere all' Orazione, comandava a' bovi, che rispettassero le semente, e si pascolassero dell' erbe salvatiche, ed essi erano tanto obbedienti, che avevano riguardo di non calpestare i luoghi seminati. Con questo sistema di vita pervenne *Oringa* all' età capace di maritarsi, e i di lei fratelli, specialmente uno di essi denominato *Sabatino*, voleva obbligarla a passare allo stato coniugale; e siccome essa ripugnava, perciò la maltrattavano con parole, e qualche volta ardirono ancora di percuoterla. Ella mossa dal desiderio, che i fratelli desistessero dalle loro violenze, e così cessassero di offendere Iddio, e bramosa ancora di conservare la sua verginità, senza riflettere al passo imprudente, e biasimevole, che andava a fare, si gettò nel fiume Gusciana, il quale era molto profondo, e pieno di erbe aquatiche, che inviluppando quelli, che vi cadevano, non potevano per questa cagione che malagevolmente uscirne a salvamento: Ella con tutto ciò

ne uscì felicemente colle vesti asciutte come se non avessero toccata acqua. Questa violenta risoluzione, in *Oringa*, ch' era tanto pura, e innamorata di Dio, è d' uopo credere, che nascesse da una non ordinaria semplicità, per cui ignorasse il male grave, che fanno coloro, i quali tentano di darsi la morte. Ella amava sicuramente il suo Creatore, e da molti fatti, che accompagnano la sua vita ne venghiamo assicurati. Da questo fatto ancora conosceremo, che non mancava di una gran carità verso Iddio, se faremo riflessione a' motivi, pe' quali cercò di togliersi la vita, i quali non nascevano da una rea passione, ma dal desiderio vivissimo di conservare al medesimo la sua verginità, e d' impedire che venisse ulteriormente offeso da' fratelli. Altre volte si gettò in quel fiume col fine di annegare, ma sempre ne venne prodigiosamente salvata. Finalmente passò il fiume medesimo a piedi asciutti, ed incamminossi alla volta di Lucca, Città distante dalla Terra di S. Croce circa miglia diciotto, verso Tramontana. Sul far della notte giunse ad una Foresta nelle vicinanze di Altopascio, ch' è un luogo prossimo a' confini dello Stato di Lucca, ov' ebbe un incontro spaventevole di un uomo a cavallo, ch' era il Demonio sotto quell' aspetto, dal quale venne insultata con parole, e con de' segni di offesa, ma nel

medesimo istante comparvero due Giovani vestiti di candide vesti, che sicuramente erano due Angeli, alla comparsa de' quali fuggì l' Uomo a cavallo, ch' era il demonio, e gl' Angeli ancora disparvero. Intanto si avanzò la notte, ed *Oringa* si trovava sempre nella boscaglia, ed allontanatasi alquanto dalla strada maestra, si trovò in un bellissimo Prato, pieno di fiori, e d' erbe odorose circondato d' alberi con ordine mirabile disposti, ove passò la notte, nel qual tempo preso riposo sopra di un sasso, comparve un Leprotto, che festoso gli saltellava d' intorno. Finalmente fattosi giorno, questo animale naturalmente selvatico, ma divenuto prodigiosamente domestico, guardò la smarrita Fanciulla, e dipoi preso il cammino per una piccola via la guidò alla strada pubblica, che conduce all' Altopascio, ed ivi disparve: *Oringa* colla mente sempre a Dio seguitando il suo viaggio giunse a Lucca, sprovvista di tutte quelle cose, che sono necessarie all'umana sussistenza; Ella piena di umiltà, e di speranza, pregò Iddio a provvederla, e Iddio premiò la di lei confidenza con permettere, che un Signore Lucchese, denominato *Cortevecchia*, Uomo di somma pietà, e Religione, la prendesse al suo servizio: Questo buon Cavaliere non sono lontano da credere, che appartenesse alla Nobilissima Famiglia *Porcari*, ch' esiste oggi ne' *Sigg. Poggi*,

la quale aveva il dominio Signoriale dell' antichissimo Castello di Porcari, dal quale essa preso aveva il cognome; ed il motivo, che mi muove a così pensare è, che nelle antiche Carte de' Signori di Porcari, s' incontra spesso il nome di *Corte-Vecchia*. Entrata la Fanciulla al servizio di *Corte-Vecchia*, ebbe tutto il comodo di esercitarsi in atti di virtù, e di penitenza. Dal suo Padrone per mercede della servitù, che gli prestava altro non volle, che un tenuissimo vitto, ed una sola, e rozza veste per coprire la nudità. Ne' maggiori freddi dell' Inverno andava co' piedi scalzi, ed era tanto il male, che soffriva per cagione del freddo, che bene spesso i suoi piedi grondavano vivo sangue. Frequentemente dormiva sopra la nuda terra; faceva de' digiuni tanto rigorosi, che passava molti giorni senza prendere cibo alcuno; era molto amante del ritiro, e del silenzio. Quantunque non si fosse applicata allo studio delle lettere, e delle scienze, nondimeno, allorchè si trovava con uomini sapienti, verisimilmente in casa del suo Padrone, trattava con essi questioni difficilissime con tanto spirito, saviezza, e intelligenza, che risvegliava in quelli che l' ascoltavano meraviglia, e stupore, e la riguardavano come Maestra di Dottrina. Era dedita all' Orazione, alla quale si applicava con molto fervore, e spesso meditava la Passione di GESU'

CRISTO con abbondanza di lacrime. Tante virtù fecero meritargli la stima, e l' affetto del suo Padrone, e di tutti quelli, ch' ebbero la sorte di conoscerla, da' quali veniva riguardata come un' Angelo. Il Demonio mal soffriva, che *Oringa* tanto camminasse nella via della perfezione, e bramoso di recargli disturbo, e terrore, una notte gli comparve con grande strepito, ed in figura orribile, e spaventevole. Ella piena di timore implorò l' aiuto di *S. Michele Arcangelo*, il quale essendole nel momento stesso della invocazione comparso, la liberò dagli assalti del Demonio, che fuggì nell' istante, e la colmò di varie spirituali consolazioni. Pensò la buona Fanciulla di esser grata al suo Liberatore, e si determinò perciò di andare a visitare l' Oratorio ad Esso dedicato, che si trova sul Monte Gargano: Fatta unione con altre pie Fanciulle, si mise in viaggio, e per la strada cammin facendo, vennero da alcuni uomini malvagj fraudolentemente indirizzate verso alcuni luoghi solitari con intenzione di derubarle, e toglier loro l' innocenza. Furono avvisate dell' inganno, e liberate dal pericolo, nel quale erano, dallo stesso *Arcangelo S. Michele*, il quale loro comparve sotto l' aspetto di un bellissimo Giovine ch' esortolle a uscire da quel luogo, e per facilitar loro la strada le guidò con un lume risplendentissimo, ed accompagnolle ad un' Ospizio, dove fu-

rono decentemente trattate, e da esso lasciate tutte piene di maravigliosa consolazione. Questo Glorioso Arcangelo comparve all' ottima *Oringa* altre volte in quel viaggio, dal quale venne grandemente consolata: Giunse finalmente al Monte Gargano, e dopo aver visitata con molta divozione la Chiesa a S. Michele dedicata, se ne passò a Roma con intenzione di fissarvi stabilmente la sua dimora, e passarvi tutto il tempo della sua vita. Nel principio della sua permanenza in quella gran Città, Metropoli del Mondo Cattolico, attese a visitare i tanti Santuari, che ivi s' incontrano, e le Reliquie di tanti Santi Martiri, e Confessori, che ivi si venerano. In questa occasione avendo fatta conoscenza con un Frate dell' Ordine de' Minori di S. Francesco chiamato *Rinaldo*, il quale forse la dirigeva nello spirito, fu da esso impiegata al servizio di una Dama, che aveva nome *Margherita* molto dedita alla pietà, ed a tutte le virtù Cristiane. Fu *Oringa* teneramente amata da questa Dama, e meritò per le sue virtù, che fosse chiamata *Cristiana*, il qual nome conservò fino alla morte. Fu ancora dalla stessa Dama riguardata non come serva, ma come Compagna, ed Amica, e seco la condusse ad Assisi a visitare la celebre Chiesa di S. Maria degli Angeli, ove ebbe maravigliose visioni, fra le quali è da narrarsi la seguente: Un giorno nel tempo, che in quella

Chiesa faceva Orazione, gli parve di esser portata alla Terra di S. Croce sua Patria, ove nel più vile ed abietto luogo vide una casa, nella quale gli sembrava, che abitassero delle Vergini dedicate a Dio; ed inoltre le pareva di esser sola ad amministrare in quella Casa. Questa Casa indicava il Convento, che doveva fabbricare in quella Terra, e le Vergini dedicate a Dio, le Monache, che doveva istruire. Narrò la buona giovine con santa semplicità questo fatto ad un' Uomo di S. Croce, che occupava in Assisi l' Impiego di Giudice; questi in vece di averne una spirituale consolazione, tentò d' indurre *Cristiana* a disonestamente operare, la quale per altro, coll' aiuto del Signore, seppe trionfare, e resistere a qualunque assalto. Un' altra volta nella medesima Chiesa, si racconta ne' suoi Atti, che fu condotta in spirito in Paradiso alla presenza di GESU' CRISTO Signor Nostro, il quale col suo splendore dava luce per tutto: Vide la Gloriosa Vergine MARIA assisa insieme con Esso, quasi rilucente del medesimo splendore, e vestita di una ricchissima, e candida veste: Vide inoltre le schiere degli Angeli, e tutti i Santi onorare la Gloriosa Vergine pieni di gaudio, e di letizia. *Cristiana* se ne stava prostrata avanti il Trono della Divina Maestà, piena di stupore, e adorando insieme co' Beati Spiriti GESU' CRISTO, e la di lui Madre SS., gli disse il SIGNORE

che in quel giorno si celebrava in Cielo la Festa dell' Intemerata Concezione della SS. Madre, e che il candore delle di lei Vesti dimostrava il singolare privilegio della di Lei innocenza. Un' altro giorno nella medesima Chiesa, nel tempo che ascoltava la S. Messa, nell' atto della Elevazione del Corpo del Signore, vide due uomini banditi, che dormivano; Ella gli svegliò invitandoli ad adorare GESU' SACRAMENTATO. Uno di essi si alzò, e adorò divotamente l' Ostia Sacrosanta; l' altro non volle alzarsi. Dopo pochi momenti vennero in Chiesa gli Esecutori di Giustizia, ed arrestarono i due Banditi già condannati alla pena di morte: La Fanciulla *Oringa Cristiana*, veduto questo fatto, raccomandò al Signore la salvezza di quello, ch' era stato obbediente all' invito di adorare l' Ostia Santissima. Iddio esaudì nell' istante la di lei preghiera, poichè permise, che il Bandito arrestato lasciata nelle mani degli Esecutori della Giustizia la veste potesse fuggire, il quale messosi in salvo si fece poi Francescano, e finalmente terminò con lode i suoi giorni.

Fece dipoi partenza *Oringa Cristiana* da Assisi colla sua Padrona *Margherita*, e pellegrinando vennero in Toscana, e si condussero a Castel Fiorentino per venerare il Corpo di S. Verdiana, che in quella Terra con molta decenza, e divozione si conserva. Da questo luogo la Dama

Margherita volle passare a vedere la Terra di S. Croce Patria della sua cara *Oringa Cristiana*. Dopo di aver dimorato ambedue per qualche tempo in S. Croce, la Dama *Margherita* si dispose a partire per Roma colla sua *Oringa Cristiana*, ma questa, quando venne il tempo della partenza, si trovò improvvisamente i piedi tanto gravi, e pesanti, che non gli fu possibile di muoversi dal luogo ove era. Questa circostanza obbligolla a cangiar pensiero, e determinatasi di restare in *S. Croce*, tornò alla sua prima sanità. La Dama *Margherita* si mise in viaggio non senza un grande dispiacere di lasciare *Oringa Cristiana*, che tanto amava, e stimava.

Rimasta sola *Oringa Cristiana*, e sciolta da qualunque impegno, concepì l' idea di vivere Religiosamente con altre Compagne capaci alla vita Claustrale. Con questo pensiero nella mente passando un giorno da un luogo, ove dipoi edificò il suo Monastero, vide scendere dal Cielo alcuni raggi solari, i quali illuminavano tutto il terreno. Credè, che quel luogo gli fosse indicato da Dio per farci la sua abitazione, perciò lo chiese alla Comunità di *S. Croce*, e l' ottenne. Era questo luogo il più disprezzato del Paese, ed era nella Contrada detta di S. Niccolò, presso un' Oratorio dedicato a S. Jacopo. Era ivi una casa del Comune, che confinava colle mura Castellane; questa

casa ancora fu concessa per ridurla ad uso di Convento. Il Comune di *S. Croce* elesse per Sindaco in questo affare *Bonajuto del fu Bartolone*, e questi in nome della Comunità donò irrevocabilmente ad *Oringa Cristiana* figlia del fu *Menabuoi* la preindicata Casa, che dalla medesima fu accettata per se, e per le sue Compagne. La carta di Donazione fu stipulata il 24. Dicembre dell' Anno 1279. in casa di *Brancaleone di Ugolino*, nella quale abitava *Francesco degli Onesti* Giudice Potestà di S. Croce, alla di cui presenza fu celebrato quest' atto, al quale furono Testimoni *Giovanni* Notajo figlio di *Amoso* Notajo, *Tanto bene* Giudice, Ser *Tommaso* Medico, *Spezzalasta* Notajo, *Amerigo*, *Lando*, *Cortenuova*, e *Rinovando*.

Tornò *Oringa Cristiana* in questa casa colle sue Compagne, ed in una capanna contigua di pertinenza di un tal *Frediano* fabbricò l' Oratorio, ove eresse un' Altare che dedicò a Maria SS. Era allora la Terra di *S. Croce* compresa nel Circondario della Diogesi di Lucca, ed in quel tempo era Vescovo *Paganello da Porcari*, il quale in principio fu contrario alla Fondazione del Ritiro, e dell' Oratorio, ma essendogli di notte tempo in visione comparsa Maria SS., e minacciatolo se ardiva opporsi alla volontà di *Oringa*, divenne egli alla medesima favorevole, e più non gli si oppose, ed Ella potè pacificamente dar principio al suo

Ritiro con abbracciare la Regola di S. Agostino. Dodici furono le buone Fanciulle, che con Essa si ritirarono nell' indicata casa, e si può argomentare, che fossero le seguenti, dal trovarsi, che furono le prime Monache a morire dopo la fondazione del Monastero Suor *Giovanna* da Castel Franco, Suor *Chiara* da Castel Franco figlia di *Filippo de Trinciavelli*, Suor *Castoria* da Buggiano, Suor *Agata* da Lucca, Suor *Maddalena* da Lucca, Suor *Agnese* di Francia, Suor *Margherita* da Fucecchio, Suor *Giustina* da Lucca, Suor *Francesca* da S. Croce, Suor *Agostina* da Siena, Suor *Mattea* da Montefalcone, Suor *Giustina* da Marzana. Dalla riunione di queste Fanciulle passò *Oringa Cristiana* alla fondazione del Monastero nel 1289., nel quale Anno ebbe ample licenze di estenderne la Fabbrica sulle mura Castellane, le quali dipoi nel 1333. furono rovinate dalla grande inondazione dell' Arno, come scrive l' Anonimo Autore delle Memorie Pisane, date in luce nella Collezione degli Scrittori Italici. *Oringa Cristiana* quantunque fosse la Fondatrice volle restare nel grado di Conversa, non volle avere alcuno Offizio, nè volle essere servita da Monaca alcuna anche che fosse inferiore ad essa di età: Volle obbedire all' Abbadessa, che fu *Michelina da Castel Franco*, la quale morì nel 1325. dopo di essere stata Abbadessa quaranta-cinque anni.

Fu *Oringa Cristiana* grandemente divota di MARIA SS., e procurò, che nel suo Monastero fosse ogni Anno celebrata la Festa della SS. Concezione; amò sempre in particolar modo la povertà, e fu compassionevole verso i poverelli, i quali soccorreva nel modo che poteva; A questo proposito è da narrarsi, che un' Anno, essendo il Paese di *S. Croce*, e luoghi adiacenti angustiati da una forte carestia, la Serva di Dio bramosa che i poveri avessero un qualche ristoro alla fame, che li affliggeva, permise, che in una possessione del Monastero tutti potessero andare a cogliere delle fave, che ivi erano arrivate alla maturazione. Furono tanti quei poveri, che profittarono di questa carità, che non potevano restar tutti contenti se non fossero state prodigiosamente moltiplicate: si narra ancora ne' di lei Atti, che una volta essendo al Monastero rimasto il vino solamente per un giorno, Ella si mise in Orazione, ed il vino restò abbondantemente moltiplicato.

Fu favorita questa Serva di Dio del dono della Profezia: Predisse agli Uomini di *S. Croce* che sarebbero stati vinti, e dispersi in un combattimento, nel quale erano determinati d' impegnarsi cogli Uomini di *Fucecchio*: la predizione si verificò pienamente, poichè non avendo quei di *S. Croce* prestata fede alle parole di

Oringa Cristiana si attaccarono co' *Fucecchiesi* , e molti vi perderono la vita . Disse ad un Signore Lucchese, che averebbe avuto una figlia, la quale dipoi come avvenne , sarebbe stata Religiosa in quel Monastero . Intendendo un giorno piangere un bambino nella culla , Ella disse = *Guai a quel Fanciullo , ei viverà male , e morirà peggio , ed in ultimo sarà appiccato* . Tutto ciò accadde , allora quando quel fanciullo fu pervenuto ad un' età capace di poter esser pe' suoi delitti condannato alla pena di morte. Altre molte cose future predisse , le quali tutte interamente avvennero . Era grande la stima , che generalmente avevasi di questa Serva del Signore , e molti erano quelli , che ne' bisogni a lei ricorrendo ottenevano per le di Lei Orazioni dalla misericordia del Signore le grazie , che domandavano .

Finalmente giunta questa Santa Religiosa all' età di anni settanta , divenne paralitica , ed incapace perciò di qualunque operazione. Seguitò in questa infermità per lo spazio di tre Anni , e al termine del terz' Anno dopo di aver predetto il giorno della sua morte , chiamate tutte le Monache , e dati loro molti santi avvertimenti, placidamente riposò nel Signore nel giorno quattro di Gennajo dell' Anno 1310. Nel medesimo istante , nel quale questa grand' Anima se ne volò al Cielo fu veduta da una donna chiamata *Tergia* ,

che faceva Orazione nella Chiesa Primaziale di Pisa, portata come in trionfo da una schiera di Angeli. Il suo Corpo restò bellissimo, e chiaro più assai di quando era vivente, e per sodisfare alla divozione del Popolo, che da tutte le parti concorreva a venerarlo, fu necessario, che lo tenessero diciotto giorni insepolto, dopo il qual tempo nella Chiesa del Monastero ebbe sepoltura. Molti furono i prodigj operati da Dio in quella occasione, e credo, che non convenga tacere, ch' essendo comparsa a vedere il Sacro Corpo una Donna di pessima vita, la Serva di Dio alzò la sua mano, prese la veste, e con questa coprì il suo volto. Ne' tempi successivi ancora per intercessione di questa sua Serva il Signore ha fatto grandi miracoli, i quali hanno servito per accrescere ne' Popoli del Valdarno inferiore, e dello Stato di Lucca verso di Essa la divozione. Ha avuto questa Serva di Dio fino dagli antichi tempi culto pubblico, ed è stata sempre venerata col titolo *di Beata*, in prova di che è da notarsi che nell' Anno 1455. fu dipinta in una Tavola, che venne collocata nella Chiesa maggiore di *S. Maria al Monte*, nella quale furono dipinti diversi Santi, e fra questi la Beata *Oringa Cristiana* da S. Croce. Questa Tavola ne' tempi più moderni fu posta sopra la Porta della Sagrestia della medesima Chiesa, come racconta il Dottor

Lami *Odepor. pag.* 1279. La venerazione a questa Beata si è sempre conservata, ed a' tempi nostri, cioè nell' Anno 1786. il Sommo Pontefice Pio VI. di gloriosa ricordanza approvò solennemente il di lei culto immemorabile, e ne concesse l' Uffizio, e Messa propria. Si conservavano le Memorie di questa Beata in un Codice MS. del soppresso Monastero di S. Chiara di Firenze. Ne parlano ancora D. Silvano Razzi *Vite delle Donne Illustri*, il Dottor Gio. Lami *Hodepor.*, ed il P. Cornelio Curzio Agostiniano, il quale ne ha scritta la vita, ch' è stata pubblicata da' Bollandisti.

5. GENNAJO

B. JACOPO DA CARPO OLIVETANO.

Instituita nel 1319. dal B. *Bernardo Tolomei* la Congregazione di Monte Oliveto nelle vicinanze di Siena, fiorirono continuamente nella medesima molti Uomini Santi, fra' quali il P. *Jacopo da Carpo*, che fattosi ivi Religioso, e occupate diverse Cariche nella sua Religione, finalmente pervenne al grado di Generale nell' Anno 1476. per la prima volta, nel Dicembre del 1492.; di nuovo fu assunto a questa Suprema Dignità, nella quale poco visse, poichè dopo un mese, cioè nel giorno 5. di Gennajo dell' Anno 1493. rese il suo spirito al Signore nel Monastero di Monte Oliveto Maggiore, ed ivi fu sepolto. Poche notizie si hanno di questo Servo del Signore: si sà, che condusse una vita Angelica, e che dalla sua Congregazione è stato sempre onorato del titolo di Beato. Ne fanno parola gli Scrittori, che delle cose della Congregazione Olivetana hanno parlato.

B. ANDREA VALLOMBROSANO ABBATE DI CASAL-BENEDETTO.

Correva l' Anno 1088. allora quando un tal *Riccardo* Conte di Berry in Francia nel suo ritorno alla Patria da Gerusalemme passato di Roma, ed ottenute avendo dal Sommo Pontefice le Reliquie de' SS. Martiri *Cornelio*, e *Cipriano* venne, per andarsene in Francia, in Toscana, ove visitò la celebre Badia di Valle Ombrosa, che fino di quel tempo era universalmente considerata un Santuario, dove pervenuto essendo domandò alcuni di quei divoti Monaci, col fine di condurli alla sua Patria, ed ivi fondare un Monastero, nel quale le stesse Regole di Valle Ombrosa si osservassero. Furono esaudite le preghiere del Conte *Riccardo*, e fra quelli, che vennero eletti a seguirlo fu il Monaco *Andrea* Priore del Monasterò, Uomo di somma Religione, istruito non mediocremente nelle lettere, e adattato a guadagnare delle Anime a Dio. Con questi Santi Compagni continuò il suo viaggio il buon *Riccardo* alla volta di Francia, e giunto alla sua Patria, disse a' Monaci, che aveva condotti, che scegliessero nel suo Dominio un qualche luogo per edificarvi un Mo-

nastero a tutte sue spese. Essi dopo di aver visitati più luoghi domandarono una Foresta appellata *Cornelly* su i confini delle due Diogesi di Berry, e di Aureliac, nella quale con gran celerità fu costruito un Monastero, fu dotato dal Conte *Riccardo*, ed arricchito delle preindicate Reliquie dei SS. *Cipriano*, e *Cornelio*. Il Monaco *Andrea* fu il Superiore di questo Monastero, che governò col titolo di Priore. Venuto l'Anno 1093. l'ottimo Monaco *Andrea* fondò un altro Monastero sotto il titolo di *S. Piero* nel Contado di Berry in luogo denominato allora *Casale-Malano*, dipoi appellato *Casale Benedetto*, situato lungi sette leghe di Francia dalla Città di *Berry* e tre da *Issoudun*, del quale era Signore un tal *Gofredo*, che donollo liberamente al Monaco *Andrea* il dì 23. di Luglio di quell' Anno. Altre Donazioni successivamente gli vennero fatte da' primi Cittadini d'Issoudun, e da altri Uomini pii, che elargirono i loro beni a quel Santo Luogo per la Gloria di Dio, fra' quali è da rammentarsi *Radulfo* Principe di *Dol* nella Borgogna.

Frattanto cresceva questo nuovo Monastero di Monaci, e di rendite, ed il Monaco *Andrea* ne fu eletto *Abbate*, al quale il Pontefice Pasquale II. nel 1104. diresse un Breve dato in Laterano ne' 27. Dicembre contenente alcuni privilegi pel suo Monastero. Nel medesimo Anno all'istesso

Abbate *Andrea* l' Arcivescovo di Berry *Leodegario* donò la Chiesa di *Polinis* con tutte le sue adiacenze. Parimente *Gaufredo* Signore d' Issoudun col consenso di *Adelisia* sua Moglie donò all' Abbate *Andrea*, ed a' suoi Monaci per l' anima de' suoi Genitori *Odone*, e *Beatrice* la mezza parte del Sale, la quale aveva nel Paese d' Issoudun. Nel successivo Anno 1106. *Radulfo* Signore di Dol, e altri Nobili Uomini, i quali concorrevano alla Festa di S. Pietro in Vincoli donarono allo stesso Abbate *Andrea*, ed a' suoi Monaci nel giorno primo d' Agosto alcuni Fondi nella Selva *Boscantale*.

Nel Monastero di S. Pietro di *Casal Benedetto* nel Paese di Berry nell' Anno 1112. nel cinque di Gennajo ricco di meriti, e carico di anni rese finalmente l' Anima al suo Signore il Servo di Dio Monaco *Andrea* Abbate, e Fondatore di quell' insigne Monastero della Francia. Ei condusse una vita ammirabile, e usò di ricuoprire il suo Corpo con vesti di lana piene di cilizj; si mortificò con molti digiuni, e per il corso di anni ventotto condusse la sua vita nel modo stesso, che si conduce nella Quadragesima. Possedeva tutte le Cristiane virtù; era pieno di pietà e di carità; sovveniva i bisognosi col consiglio o col soccorso secondo la qualità delle loro necessità. Oltre la Badia di *Casal Benedetto*, fondò ancora altri Monasterj, che furono per tutto il

tempo della sua vita ad Esso sottoposti, cioè di *Corneliaco*, di *Contras*, d'*Altaria*, di *S. Benigno*, di *Beessa*, di *Polinas*, di *S. Aniano*, di *Cambon*, di *Salviniaco*. Istruiva i suoi Monaci nella pietà, infervorava i medesimi nell' Amore di Dio: Fu amantissimo della povertà, e per vantaggio de' suoi Monaci. Ei stesso non solamente andava questuando nella Francia, ma passando il mare si portava ancora in Inghilterra, di dove tornava con molti ornamenti, e marche d'argento, co' quali soccorsi decorava onorevolmente la sua Chiesa, e sostentava comodamente i suoi Monaci: leggeva spesso tutto il Saltero prima di ristorare il suo corpo: Per tante virtù, tutti i suoi Monaci l'amavano teneramente, e piansero a calde lacrime la di lui perdita, quantunque fossero persuasi di avere acquistato un grande Intercessore in Paradiso. Fu sepolto nella Chiesa del suo Monastero, e dipoi fu traslatato il suo Corpo presso l'Altare Maggiore in Cornu Evangelii. In tutto l'Ordine di S. Benedetto questo Servo del Signore è stato venerato col titolo di Beato, del quale parlano gli Autori della Gallia Cristiana nella serie delle Abbazie di quel Regno, il Mabillon *Annal. Bened. Tom. 5. pag.* 237. 277. 294. 438. 542. Don Fulgenzio Nardi nel suo Catalogo degli Uomini Illustri Vallombrosani *impresso in Firenze* nel 1737. da Domen. Verdi.

6. Gennajo

EPIFANIA DEL SIGNORE.

L' Epifania del SIGNORE, detta ancora *Theofania*, che, secondo il Greco linguaggio, significa *Manifestazione*, è stata sempre considerata una delle più solenni Feste della Chiesa, ed in Milano, si narra da alcuno, che con Rito Ambrosiano, come nella Natività del SIGNORE, con gran concorso di Popolo si celebra nella notte l' Uffizio Mattutino con gran solennità, e molti lumi all' uso Greco. Diversi Imperatori ne' passati Secoli hanno pubblicamente assistito alle Sacre Funzioni, e *Teodosio* ordinò colla Legge 2. *Cod. de Feriis*, che sette giorni precedenti, e sette susseguenti a questo giorno, fosse feriato, nè si ascoltasse alcuno in Giudizio. *Giuliano* Apostata ancora in questo giorno nell' Anno 361. in Vienna di Francia volle assistere alle Sacre Funzioni, e così fece *Valente* Imperatore, quantunque professasse gli errori degli Ariani in Cesarea di Cappadocia, forse per non rendersi odioso al Popolo, che tanto venerava questo giorno.

Tre sono le Manifestazioni di GESU' CRISTO, che celebra la Chiesa in questo giorno, perchè in questo giorno, secondo la Tradizione più antica, sebbene in anni diversi, è stato sempre creduto, e d' accordo ne vanno gl' Interpetri, che seguisse l' Adorazione de' Magi, per cui si manifestò a' Gentili; il Battesimo, che ricevè nel Fiume Giordano, in cui per mezzo dell' Eterno Padre, che disse con voce espressa = *Hic est Filius meus* = fu manifestato agli Ebrei; finalmente la conversione dell' acqua in vino nelle Nozze celebrate in Cana di Galilea, per cui si manifestò ai Discepoli con dimostrar loro la sua Onnipotenza in quel primo Miracolo, che operò nella sua vita mortale, come hanno insegnato S. Bernardo nel *Serm.* 1. *in Epiph. Domini*, Ivone Vescovo Carnotense *de Epiph. Domini*, Amalario *lib.* 3. *de Ecclesast. Offic. Cap.* 33. co' quali concorda il Gran Padre S. Agostino, il quale per altro alle enunciate Manifestazioni, aggiunge nel suo Sermone 29., ch' è il primo *de Epiph.* che in questo giorno la Chiesa faceva memoria ancora del Miracolo della moltiplicazione de' Pani, e de' Pesci, e nell' Inno di S. Ambrogio *de Epiph. Dom.* si fa menzione espressa di questi quattro miracoli, e menzione ne fa ancora Giorgio Antonio Vespucci Canonico Fiorentino nel suo Martirologio, ch' è rarissimo, impresso in Firenze nell' Anno

1486. con queste parole = *Epiphania Domini nostri JESU CHRISTI quadruplici Miraculo declaratur: Hodie Magi Dominum JESUM CHRISTUM Filium Dei adorant: Et quinque millia hominum quinque panibus satiat; Johannes Praecursor CHRISTUM baptizat; et aquam in vinum CHRISTUS mutat*. Pensa il dottissimo Lambertini, che fu Papa col nome di Benedetto XIV. nelle sue *Annot. sopra le Feste di Nostro Signore Tom.* 1. *pag.* 25. *Edizione di Bologna del* 1740., che questa Memoria fosse particolare Disciplina di alcune Chiese: Da tutto ciò si conosce esser questi un giorno molto solenne, nel quale i Cristiani vengono invitati dalla Chiesa alla pietà, alla divozione, ed alle Meditazioni di alcuni più importanti Misterj della Nostra SS. Religione.

Per quanto, come abbiamo veduto, si celebri dalla Chiesa Universale la Festa de' tre preindicati Miracoli, con tutto ciò la sola Adorazione de' Magi è il principale oggetto dell' Uffizio, e della Messa di questo giorno, perciò degli stessi Magi credo cosa conveniente di dire qualche parola.

La diversità delle opinioni ha resa incerta la Condizione de' Magi; alcuni vogliono, che fossero decorati delle prerogative di Re; altri, che fossero Uomini Sapienti, e Professori di Astrono-

mia. Il sentimento de' primi è appoggiato a quella Profezia di David contenuta nel Salmo 71. *vers.* 10., la quale si crede, che debba riferirsi a' Magi *Reges Tharsis, et Insulae munera offerunt, Reges Arabum, et Saba dona adducent*, quantunque tali parole, come saviamente avverte Monsig. Gaetano Incontri Arcivescovo di Firenze nel suo libro sopra le Feste pag. 51. possano intendersi per la vocazione di tutte le Nazioni alla professione del Vangelo, ed all' Adorazione di GESU' CRISTO secondo la Profezia d' Isaia *Cap.* 60. *Et ambulabunt Gentes in lumine tuo, et Reges in splendore ortus tui*. E' ancora favorita l' opinione, che fossero Re dal sapersi, come avverte Tertulliano nel *lib. Adversus Judaeos Cap.* 9. che i Re dell' Oriente per lo più erano Magi cioè Filosofi, e specialmente Professori d' Astronomia, la quale era una scienza stimata nella Persia degna de' Sovrani. Molti Santi Dottori della Chiesa hanno seguitato questo sentimento, dal quale il Popolo ancora non si è allontanato, e le più antiche pitture di questo Mistero ci rappresentano tre Personaggi Coronati, e con gli altri contrassegni della Dignità Reale.

Quelli, che sostengono l' opinione contraria si appoggiano al silenzio, circa la Dignità Reale dei Magi, di S. Matteo, e dicono, che se di grado tanto onorevole, e distinto fossero stati insigniti,

il S. Evangelista ne averebbe parlato; e credono che fossero Uomini di scienza, e Professori di Filosofia: allegano a loro favore la Storia Orientale, dalla quale si ha contezza, che alcuni de' Popoli Orientali, davano il titolo di Magi a' loro Dottori, ed i Persiani con questo nome chiamavano i Sacerdoti, i quali erano considerati come i depositari della Scienza, e della Religione. Quanto al silenzio di S. Matteo, a me sembra, che nulla ponga in essere, poichè non vedo ragione lodevole, per cui non avendo il S. Apostolo rammentata la loro Regia Prerogativa, si debba necessariamente credere, che non ne fossero decorati; quanto al darsi il nome di *Magi* a' Dottori, e Filosofi, mi pare che non possa togliere a quelli, che vennero ad adorare il nato Redentore la Regia qualità, tanto più che sappiamo, come ho avvertito, che i Re dell' Oriente erano *Magi*. Io lasciando di parlare ulteriormente di questa questione, della quale hanno tanto trattato autorevoli Scrittori, passerò a far qualche parola dell' annunzio prodigioso a' Magi della Nascita del Divino Rededentore, della loro partenza, e del loro arrivo in Betelemme.

Una Stella comparsa in Oriente, la quale per il suo splendore straordinario, per il suo corso irregolare, e per la sua grandezza molto si distingueva dalle altre, fu osservata da molti, ed

in specie da' tre Magi, i quali riconobbero in quella un segno tutto particolare, e siccome si crede, che non ignorassero la Profezia di Balaam *Orietur Stella ex Jacob*, perciò può pensarsi, che considerassero quella Stella un' indizio della verificazione della stessa Profezìa; oltre di che Iddio facendo penetrare un raggio della sua Divina luce nella loro Anima, non solamente conobbero tutto quello, che predetto avevano i Profeti del Signore, ma sentirono un' interno gagliárdissimo impulso di lasciare i loro Paesi, di abbandonare i loro più cari interessi, e di andare accompagnati da una viva fede, e da una fiducia grande a trovare il nato Re de' Giudei, il Salvatore del Mondo: Oh quanto è potente la Grazia di Dio quando entra in un cuore per distaccarlo dalle cose terrene: I Magi erano appena, si può dire, principianti nella cognizione di Dio, e pure per amore di Dio essi tutto lasciarono; e noi dopo tanti anni di cognizione, di fede, e di lume abbiamo tanto poco coraggio di allontanarci da tutto quello, che amiamo disordinatamente, nè sappiamo abbandonarci in Dio, che ha tutto, e che non ignoriamo, che per sua bontà non si sottrae da quelli, che sperano in Esso.

Hanno gli Eruditi voluto parlare ancora della qualità della Stella: Alcuni hanno opinato, che fosse una nuova risplendentissima Stella; altri

hanno creduto, che fosse un' Angelo in figura di Stella; e vi è stato alcuno, il quale ha pensato, che fosse lo SPIRITO SANTO in forma di Stella; ed altri finalmente hanno detto, che fosse un fenomeno nella media regione dell' aria: Il Calmet nella sua Dissertazione *in Magos, qui JESUM adoraturi venerunt* riporta tutte le opinioni: Il Lambertini *loc. cit.* seguita il sentimento di quelli, i quali hanno creduto, che fosse la Stella una meteora piena di splendore, formata, e mossa dall' Angelo dall' Oriente verso l' Occidente nella Regione media dell' aria, affinchè servisse di guida a' Magi nel loro viaggio; o sivvero fosse una vera Stella creata di nuovo nell' aria in vicinanza della terra, e che si muovesse secondo il volere di Dio; questi è ancora il sentimento dell' Angelico Dottor S. Tommaso espresso nella 3. *par. alla quaest.* 36. *Art.* 7. Pensano alcuni, che questo segno Celeste o fosse Stella, o fosse meteora, comparisse in Oriente per annunziare a' Gentili la Nascita del Redentore del Mondo, nel momento stesso, che l' Angelo comparve a' Pastori in Giudea per annunziarlo agli Ebrei; questa opinione sembra assai verosimile se si riflette al tempo in cui i Magi giunsero in Bettelemme, che fu il tredicesimo giorno dopo la Nascita del Redentore, secondo la più comune opinione, seguitata ancora dalla Chiesa, che dice in questo

giorno: *Hodie Stella Magos duxit ad Praesepe*, quantunque S. Epifanio abbia detto, che i Magi si portassero all' Adorazione di CRISTO dopo due anni dal giorno della sua Nascita.

Tre furono i Magi, che si portarono all' Adorazione del nato Redentore: così scrivono S. Leone nel *Serm.* 30. *Epiph. Cap.* 31. *nel Serm.* 32. *Cap.* 5. e S. Cesario nel *Serm.* 139., ed è l' opinione da tutti, senza contradizione, seguitata, quantunque S. Matteo passi sotto silenzio il loro numero, come è opinione generale, che i loro nomi fossero *Melchiorre, Baldassarre*, e *Gaspero*, malgrado il sentimento di coloro, che dicono diversamente; partirono dal loro Paese, il quale alcuni credono, che fosse la *Persia*, altri l' *Arabia Felice*; si diressero verso la *Giudea* guidati dalla Stella prodigiosa, come la Nuvola luminosa aveva servito di scorta al Popolo Ebreo nel Deserto quando uscì dall' Egitto per andare alla Terra promessa; giunsero dopo alcuni giorni di cammino nelle vicinanze di Gerusalemme, e quantunque sparisse il nuovo risplendentissimo Astro, che dirigeva i loro passi, seguitarono non ostante, guidati da un lume interiore, il loro viaggio: Iddio volle provare la loro Fede, e la loro costanza, ed essi pieni di generosità, e di fiducia continuarono l' intrapreso cammino: Da questo Avvenimento dobbiamo imparare noi Cri-

stiani, che nel nostro viaggio spirituale, ora si farà vedere, ed ora si nasconderà la Stella della Divina consolazione, affinchè conosciamo, che tutto il bene viene da Dio, ch' Esso può donare, e può togliere, ch' Egli sà quello, che la sua Gloria, e il nostro bene richiede; che tutto sà, che tutto può, che ci ama teneramente, e che ciecamente è d' uopo rassegnarsi alla sua Santissima Volontà.

Entrarono finalmente i Magi nella Città di Gerusalemme, e senza perder tempo, dice S. Matteo nel suo Vangelo, che ricercarono ove fosse nato il Re de' Giudei, il quale erano venuti ad adorare = *Vidimus enim Stellam ejus in Oriente, et venimus ad adorare eum*. Recò stupore grandissimo in Gerusalemme l'arrivo di Persone di tanta distinzione, che venivano da lontani Paesi per vedere, e adorare un Re de' Giudei, che i Giudei stessi non conoscevano, e non sapevano, che fosse nato. Questo fatto, che doveva essere inteso come il foriero della somma felicità, turbò grandemente la mente, ed il cuore di Erode, il più ambizioso fra gli Uomini: Ei convocò i Pontefici, e i Dottori della Legge, ed avendoli interrogati in qual luogo fosse per nascere il *Messia*, essi risposero, che sarebbe nato in Bettelemme; così aveva ne' tempi precedenti annunziato Iddio per bocca del suo Profeta Michea con queste

parole = *Et tu Bethlehem Terra Judae, nequaquam minima es in principibus Juda; ex te enim exiet Dux, qui regat Populum meum Israel:* Dopo questa risposta, Erode, il di cui turbamento era cresciuto, chiamò a se i Magi, ed inviandoli a Betlemme disse loro, che ricercassero il Fanciullo, e dopo di averlo trovato, tornassero ad avvisarlo, perch' era sua intenzione di portarsi ad adorarlo: Sono concordi gli Scrittori nel credere che questo linguaggio di Erode fosse simulato, e ch' egli avesse già formato il pensiero di uccidere il nato Salvatore, se i Magi lo avessero ritrovato.

Partirono i Magi da Gerusalemme alla volta di Bettelemme, e di nuovo comparve loro la Stella, che li precedeva nel cammino: Fu grande la loro allegrezza nel rivedere questo segno celeste, e grandissima fu la loro speranza di ritrovare il nato Salvatore del Mondo, ed in specie allorchè giunti nella piccola Città di Betlemme, videro la stessa Stella fermarsi sopra la casa, nella quale era il nuovo Re; Essi vi entrarono; trovarono il Bambino GESU' con MARIA VERGINE sua Madre; che tanto avevano desiderato: l' adorarono con vero culto di *Latria*, conoscendo la di Lui Divinità; così è stato comunemente inteso da' Padri il Testo di S. Matteo, ed offerirono ad Esso *Oro*, *Incenso*, e *Mirra*, che probabilmente erano i generi più preziosi de' loro Paesi, e così

ebbe compimento la Profezia del Santo Re David contenuta nel Salmo 71. quì sopra riportata, cioè, che i Re dell' *India*, dell' *Arabia*, e di *Saba* averebbero fatte delle Offerte per dimostrare la loro obbedienza, e la loro fedeltà.

Quei fortunati Magi furono penetrati dal lume, che quel Divino Bambino inviò ne' loro cuori; Stupirono, che un Re fosse nato, e alloggiasse in un luogo tanto umile, e povero; conobbero, che la di Lui Grandezza non consisteva nelle magnificenze del Mondo, ma nel disprezzo di esse: Confondiamoci noi Cristiani, che non Novizj nella cognizione di Dio, e delle sue perfezioni, come erano i Magi, non sappiamo seguitare un Dio Uomo tra le umiliazioni, e le bassezze; tutto effetto della nostra superbia, e della nostra alterigia: Iddio chiama tutti, e tutti lo trovano quando lo cercano con umiltà, e con sincerità: Erode stesso non fu privato de' lumi necessarj per conoscere il Divino Redentore; di lui è tutta la colpa, se non ebbe la sorte medesima dei Magi: ei fu avvisato della Nascita del Messia da tre Personaggi distinti, fu istruito da' Sacerdoti delle Profezie, che l' annunziavano, ma dominato dall' orgoglio, e dall' ambizione, in vece di rallegrarsi, si turbò, e meditò l' empio disegno di uccidere il Salvatore. Può darsi cecità più grande? Ei non considerava di essere un misero

mortale, chè nulla poteva, e che Iddio era Onnipotente; l'istesso grado di superbia, che rese reo Lucifero accecò l'empio Erode, il quale faceva servire la Religione alla sua ambizione, alla sua detestabile politica.

Le parole di S. Matteo nel suo Vangelo = *Et intrantes Domum invenerunt Puerum cum MARIA Matre ejus* hanno fatto nascere la questione se i Magi trovassero il Bambino nella Spelonca, ove nacque, o sivvero in una casa, nella quale per minor disagio fosse stato portato dalla SS. Vergine, e da S. Giuseppe, come hanno pensato S. Epifanio *lib.* 2. *contra Haereses Eresia* 51. Teofilatto sopra il *Cap.* 2. di S. Matteo, il Maldonato ne' suoi Comenti: malgrado il sentimento di questi autorevoli Scrittori, l'opinione più comune, seguitata ancora dalla Chiesa, è che fosse ritrovato il S. Bambino nella Spelonca. *Hodie*, così dice la Chiesa, *Stella Magos duxit ad Praesepe*. Le parole di S. Matteo = *intrantes Domum* = non sono sufficienti per far credere sicuramente che in una Casa il Salvatore fosse stato condotto, poichè secondo il linguaggio degli Ebrei il nome *Domus* poteva convenire ancora ad una stalla, per il motivo, che qualunque luogo, inclusive il nido degli uccelli, da essi si appellava *Domus*; questo è il pensiero di S. Girolamo *lettera ad Marcellum*, di Cornelio a Lapide sopra il *Cap.* 2. di S. Mat-

teo, e generalmente degl' Interpetri, e di altri Scrittori.

Fatta da' Magi la loro Adorazione, e l'offerta dell' *Oro*, dell' *Incenso*, e della *Mirra*, ed in specie dei loro cuori al nato Redentore, colmati di grazie, e di doni sopranaturali, con viva fede, con ferma speranza, con ardente carità, e pieni di zelo puro, e generoso partirono da Betlemme, e per una strada diversa da quella, che avevano fatta, si misero in viaggio per ricondursi al loro Paese, e ciò fecero perchè in sogno ebbero un Divino avviso di non ritornare ad Erode. La loro vocazione tanto singolare, la loro fedeltà tanto generosa, ed esatta fecero meritar loro di morire della morte de' Santi, e la Chiesa ha sempre permesso, che ad essi sia prestato pubblico culto.

I Corpi di questi tre Santi furono per opera di Sant' Elena trasportati dalla Persia a Costantinopoli, e collocati nel magnifico Tempio di S. Sofia; dipoi al tempo di Emanuelle Imperatore furono traslatati in Milano dal Santo Vescovo *Eustorgio*, dove sono state conservate, secondo il Galesinio nelle sue Note al Martirologio per lo spazio di 670. anni; finalmente nell' anno 1163. allorchè l' Imperator Federigo Barbarossa prese, e saccheggiò Milano, furono da *Reinoldo* Arcivescovo trasferiti in Colonia, ove si venerano anco

presentemente con gl' indicati nomi di *Melchiorre*, di *Baldassarre*, di *Gaspero*.

Ho già detto, che la Chiesa celebra in questo giorno ancora il Battesimo di GESU' CRISTO e la conversione dell' acqua in Vino nelle Nozze di Cana; perciò farò qualche parola ancora dell' uno, e dell' altro di questi Misteri.

S. Matteo nel suo Vangelo racconta *Cap.* 3., che GESU' venne dalla Galilea al Giordano per essere battezzato da S. Giovanni Batista: Ciò avvenne nel decimo quinto Anno dell' Impero di Tiberio, al tempo, che governava la Giudea pe' Romani *Ponzio Pilato*, e quando S. Giovanni Battista mosso dallo spirito di Dio, uscito dal Deserto si diede a preparare le vie del Signore con predicare la penitenza, e battezzare nel Giordano tutti coloro, che concorrevano ad udirlo, ch' erano in gran numero, poichè lo splendore della sua virtù, e la sua vita tanto austera lo avevano generalmente accreditato. Il Salvatore aveva allora trenta anni di età, veniva da Nazzaret piccola Città della Galilea, ove era vissuto sconosciuto; S. Giovanni lo battezzò, e per mezzo del contatto delle di lui Carni Sacratissime restarono santificate le acque. Quale esempio dà a noi il Redentore col Battesimo, che prese da S. Giovanni per apprezzare tutte le pratiche di virtu? Il Battesimo di S. Giovanni era considerato come una

divozione popolare: GESU' non riputò cosa inconveniente di mescolarsi con quelli, che correndo a battezzarsi da S. Giovanni esercitavano un' atto di pietà, e di Religione; Che bel rimprovero per quei Cristiani, i quali si astengono di comparire divoti, e religiosi quanto le persone del più basso volgo, perchè credono di pregiudicare a' gradi loro di Nobiltà. Quanta cecità è in costoro: Tutto ciò, che onora Iddio, onora ancora quelli che lo mettono in pratica; Non v' ha qualità, che onori tanto qualunque Persona di qualunque grado che quella di Servo di Dio.

In qual modo S. Giovanni battezzasse GESU' CRISTO se per immersione, ovvero col versare l' acqua sopra la di Lui Sacratissima Testa, è una questione della quale ne lascerò la discussione a' dotti, ed eruditi Teologi: Monsignor Ciampini nel suo libro *Vetera Monumenta* ci dà notizia di un' antichissima Tavola, nella quale GESU' si vede immerso nelle acque del Giordano, sopra il di cui Sacro Capo S. Giovanni verso l' acqua da un vaso. Dopo che GESU' CRISTO fu battezzato discese dal Cielo lo SPIRITO SANTO sopra di Esso in figura di Colomba, e udissi una voce sensibile, che disse = *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui*. Tutto ciò viene riferito non solamente dal Santo Apostolo Matteo, ma ancora da S. Marco nel suo Vangelo *Cap.* 1. e da S.

Luca *Cap.* 3. Molta differenza passa tra il Battesimo di S. Giovanni, e quello istituito da GESU' CRISTO Signor Nostro. Il Battesimo di S. Giovanni purificava le carni, e preparava, e disponeva gli Uomini a santificarsi col Battesimo di GESU' CRISTO. Il Battesimo di GESU' CRISTO purifica più efficacemente le anime nostre, ed ha in se la grazia di santificare, e di rimettere i peccati. La grande efficacia di questo Battesimo si comprende dal riflettere che lo SPIRITO SANTO riempie della sua virtù, e della sua grazia le acque sacrosante, per cui divengono capaci non solamente di far nascere GESU' CRISTO nell' anima del battezzato, ma di farlo un' altro GESU' CRISTO, d' incorporarlo ad Esso, e di farlo divenire una medesima cosa: Per intendere gli effetti maravigliosi del nostro Battesimo possiamo riscontrare ciò, che ne dicono S. Agostino, S. Tommaso, e tutti i Santi Padri.

La Chiesa Greca celebra in questo giorno solamente la memoria del Battesimo di GESU' CRISTO con grandi illuminazioni, solennizzando l' adorazione de' Magi nel 25. Dicembre giorno del Nascimento del Divino Redentore, le quali due Solennità unisce ancora S. Basilio *Homel.* in una sola Festa, e gli Egiziani aggiungono ancora quella del Battesimo.

Il Miracolo della Conversione dell' acqua in vino, la memoria del quale unisce la Chiesa alla Festa di questo giorno, avvenne in *Cana* piccola Città della Galilea, dopo che GESU' CRISTO era tornato dal Deserto, nel quale aveva passati quaranta giorni in digiuni: Si faceva un solenne Convito di Nozze in quella Città, al quale venne invitato il Salvatore, e intervenne con Maria SS. sua Madre: Alcuni hanno opinato, che queste fossero le Nozze di S. Giovanni Evangelista, e dicono, che questi veduto il miracolo della conversione dell' acqua in vino si ritirasse dal Matrimonio, ma questa opinione non è stata seguita, anzi è stata con appoggio di forti argomenti rigettata. Oltre la SS. Vergine si trovarono a queste Nozze ancora quelli dei Discepoli di GESU', che aveva già eletti. Iddio si trova per tutto, tanto nella solitudine, quanto nelle riunioni, e nelle Adunanze, quando la carità, o la necessità a quelle ci chiama, e quando ci andiamo coll' umiltà, e senza attaccamento alle cose del Mondo. Nel tempo del Convito venne a mancare improvvisamente il vino. Oh! quanto questo fatto ci fa comprendere, che le allegrezze di questo Mondo sono quasi sempre accompagnate da qualche amarezza; solamente alle contentezze del Paradiso non succede alcun dispiacere. Il bisogno del vino in quel Convito fece conoscere quanto fosse pietoso,

e compassionevole il cuore di MARIA, poichè Ella rivoltasi al suo Figlio GESU', persuasa ch' Ei potesse prodigiosamente provvederlo, dissegli semplicemente: *non hanno vino:* così racconta San Giovanni nel suo Vangelo *Cap.* 2.; al che avendo Egli replicato = *Quid mihi et tibi est, Mulier? nondum venit hora mea* = Ella senza rispondergli alcuna parola, chiamò quelli, che servivano, e disse loro con voce bassa, ch'eseguissero quanto il suo Figlio avesse loro ordinato: Erano ivi sei Urne di pietra, della tenuta ciascheduna di esse di due, o tre misure, che servivano alla purificazione degli Ebrei solita farsi ne' solenni Conviti; GESU' disse a que' medesimi servi ch' empissero quell' Urne di acqua, le quali essendo subito state empiute fino alla cima, ordinò loro, che mescessero, e ne portassero al Capo del Convito, che per lo più era sempre uno dei Sacerdoti; così fecero quei servi, ed il Capo del Convito gustato avendo di quell' acqua cangiata in ottimo vino, e nulla sapendo di quanto era accaduto, benchè ne fossero scienti i servi, chiamò lo Sposo, e gli disse = *Tutti nel principio del banchetto danno il miglior vino, e voi al contrario l' avete serbato al termine* = Fu allora, che i servi, interrogati, parlarono, divenne palese il prodigio, e così il Salvatore cominciò a manifestare la sua gloria, e la sua Onnipotenza con que-

sto miracolo, il quale fu il primo, che operasse, e servì a stabilire i suoi Discepoli nella Fede. *Hoc fecit*, sono parole del Santo Evangelista, *initium signorum Jesus in Cana Galileae et manifestavit gloriam suam, et crediderunt in eum Discipuli ejus*.

E' notabile, che questo primo miracolo del Salvatore fu da Esso operato a intercessione di MARIA SS. sua Madre. Oh! quanto dobbiamo credere fortunati quelli, che godono la protezione di questa SS. Vergine, che se non è il Fonte delle grazie, n' è sicuramente in gran parte la distributrice. Questo patrocinio possiamo tutti ottenere; imitiamo le di lei virtù, siamo obbedienti al suo SS. Figlio, e l' otterremo, e saremo da Essa assistiti, e protetti: L' obbedienza deve esser cieca; i ragionamenti, i riguardi, la prudenza umana, spesso raffreddano la divozione, diminuiscono la vera confidenza. Siamo obbedienti a Dio, serviamolo fedelmente, rassegnamoci alla sua SS. Volontà, e non pensiamo a quello, che sarà per accadere.

La festa di questo miracolo si sà per testimonianza di S. Epifanio, che si celebrava in questo giorno fino dal quarto Secolo, quantunque sia molto in questione se realmente nel 6. di Gennajo accadesse il prodigio: l' istesso S. Epifanio racconta, che al suo tempo in diversi luoghi erano

delle fontane, e de' fiumi, l'acqua de' quali in questo giorno cangiavasi in vino, e dichiara di avere egli stesso gustato del vino maraviglioso di una di quelle fonti, ch' era in Cibira nell'Asia Minore. La fede, che giustamente deve aversi ad un Testimone di tanto riguardo, e di tanta stima, non dee farci dubitare della verità di questo fatto; si presta ancora a' giorni nostri venerazione all' Urne, che furono gli strumenti del miracolo, le quali si vuole, che ritrovate in Palestina da' Principi d' Occidente nel tempo delle Crociate fossero dipoi portate in Europa. Se ne vedono in Parigi, in Puy, in Tongres, in Colonia, in Bologna, ed in Musignano Diogesi di questa ultima Città, le quali a me sembra, che sia più conveniente lasciarle in quel possesso di venerazione, nel quale sono da un' immemorabile tempo, che fare delle critiche riflessioni per rintracciare la verità, poichè queste in simili materie qualche volta altro non servono, che a indebolire la divozione de' Fedeli. Parlano di queste Urne il P. Lancellotto nella sua Cronologia sopra la Gran Bibbia di Vitrè; il Masini nella sua Bologna perlustrata; il Baillet nella Storia di questa Festa; il Lambertini *loc. cit.*, e altri molti Scrittori.

BEATA PAOLA CAMALDOLENSE.

La Beata *Paola* nacque in Firenze sul principio del Secolo XIV. da Genitori onorati, che abitavano nel Popolo di S. Pier Maggiore, e precisamente nella Contrada appellata Pinti. Ricevè al Battesimo il nome di *Lotteringa*, il quale abbreviato, fu chiamata con quello di *Tinga*. Qual fosse la condizione della sua famiglia non è noto. Viveva, secondo quello, che di essa si racconta negli Annali Camaldolensi *Tom.* 4. *pag.* 349. sotto la cura del Padre, dal che si può congetturare, che nella sua fanciullezza perdesse la Madre, e che il Padre fosse Uomo assai Religioso, e Cristiano. Educata cristianamente ebbe comodo di coltivare la sua inclinazione alla pietà; fu grandemente divota della SS. Vergine, la di cui Imagine attentamente contemplava, avanti della quale passava i giorni, e le notti: Aveva ancora molta divozione al Santo Bambino GESU' del quale si applicava a meditarne la Nascita. Tanta innocenza, tanta pietà fecero meritargli da Dio distintissimi favori, e un giorno ebbe la grazia di vedersi comparire MARIA SS. col Bambino GESU' in braccio, il quale chinandosi la favorì

del suo SS. bacio, dandogli ancora del latte, che teneva nella sua bocca, di MARIA Vergine sua Madre, grazia altre volte concessa dalla Madre delle grazie a' suoi divoti, ed in specie a S. Bernardo, ed a S. Fulberto Vescovo di Chartres. Gustata la fanciulla *Tinga* la soavità di questo prodigioso, e Santo liquore, sentì nell' istante accendersi di un ardentissimo amore verso Iddio: Viveva molto ritirata, aliena dai divertimenti del Secolo, e più volte ebbe la consolazione di esser visitata da GESU', e da MARIA SS., dalla quale un giorno intese dirsi, che andasse al Monastero di S. Maria degli Angeli, facesse ricerca del Monaco *Silvestro*, e lo pregasse ad istruirla per la via della salute: l' ottima *Tinga* avendo risposto, che ignorava ove esistesse questo Monastero, e che non conosceva l' indicato Religioso, gli fu in visione presentato l' uno, e l' altro, e così cessata ogni difficoltà nella Santa Fanciulla si portò al Monastero degli Angeli, ove trovato il Monaco *Silvestro*, e riconosciutolo per quello, che aveva veduto nella Visione, ebbe dal medesimo de' santi insegnamenti, e de' savj Consigli degni di quell' Uomo di Dio, che per le sue virtù ha meritato di esser venerato col titolo di Beato, del quale parlerò a suo tempo. Il Padre di *Tinga*, il quale narra Zanobi Tantini nella Vita, che scrisse della medesima, riferita dagli Annalisti Camaldolensi

Tom. 5. *pag.* 350. trovandosi presente a questo colloquio della figlia col Religioso, ebbe timore, che la stessa consigliata dal medesimo si rinchiudesse in qualche Monastero, ed in questa guisa di perderla per sempre, pensò, all' oggetto che ciò non accadesse, di allontanarla da Firenze; Volle portare ad effetto il suo disegno, e partendo all' improvviso occultamente da Firenze colla figlia prese il cammino verso Genova, senza avvertire la figlia della sua intenzione, la quale credeva di passare per qualche giorno in campagna: Giunti in Pisa, e vedendosi la buona Fanciulla condotta dal Padre sopra una Nave che partiva, proruppe in amarissimo pianto, ben conoscendo allora che veniva trasferita in lontano Paese, forse all' oggetto di collocarla in matrimonio, al quale sentiva grandissima ripugnanza, tanto più, che si rammentava degli ottimi suggerimenti avuti dal Santo Monaco *Silvestro*. Pervenne in Genova, e si diede ad una continua Orazione, pregando il suo GESU', che volesse assisterla, e farla tornare in Firenze presso il Monaco *Silvestro*. Furono esaudite dopo poco tempo le di lei preghiere, mentre il Padre facendo riflessione alla grazia grande, che facevale Iddio di chiamare *Tinga* alla vita Claustrale, ove lontana dagli inganni del Mondo averebbe potuto con animo quieto, e tranquillo esercitarsi in tutte quelle

pratiche di virtù, che conducono alla vita santa, e perfetta, mutato parere fece con essa sollecitamente ritorno in Firenze, ove appena giunti si portarono ambidue a trovare il B. *Silvestro*, ed il Padre conoscendo finalmente esser cosa impossibile, e insieme detestabile di resistere alla volontà di Dio, diede liberamente il suo consenso, affinchè la figlia seguitasse i consigli, e le istruzioni del Santo Monaco, e fosse dal medesimo diretta nella via della perfezione. Il vero affetto, che un Padre di famiglia deve avere pe' figli, è quello di permettere a' medesimi, che abbraccino quello stato, al quale sono da Dio chiamati; l' autorità Paterna, per quanto sia grande, non giunge a poter mettere ostacolo a questa vocazione; l' Uomo è creato da Dio, ed è creato per Iddio, deve perciò servire a Dio nel modo, che vuole Iddio.

Colla direzione del buon Servo del Signore *Silvestro* l' ottima *Tinga* si presentò alle Monache Camaldolensi del Monastero di S. Margherita ch' era situato, ove dipoi Simone da Firenzuola inalzò col disegno di Bartolommeo Ammannati quel magnifico Palazzo, ch' esiste ancora al presente posseduto da' Signori Marchesi Giugni, e domandò di essere ammessa a vestire il S. Abito Religioso, ma ebbe il dispiacere di essere da quelle Monache rigettata. La cagione per la quale non

venne in quel Monastero accettata realmente non è nota; il Razzi *Vit. de' SS.* dice, che non fu ricevuta senza accennarne il motivo; Zanobi Tantini *loc. cit.* narra, che non vi fu trovato luogo; e il Dott. Brocchi *Vit. de' SS. Fior.* racconta, non sò a qual fondamento appoggiato, che quelle Religiose non vollero accettarla per causa, che i di lei Parenti erano poveri. Non è credibile, che questo ne fosse la vera cagione, poichè non pare possibile, che esistesse un Corpo di Religiose, le quali dovendo far professione dell' esercizio di tutte le Cristiane virtù, agissero collo spirito di avarizia, o di ambizione, le quali sono due inique passioni in tutti quelli, che sono insigniti del carattere di Cristiano, ma specialmente in coloro, che hanno solennemente dichiarato di essersi abbandonati totalmente in Dio. Rigettata la buona *Tinga* dalle Monache di S. Margherita, rivolse col consiglio del Monaco *Silvestro* le sue premure alle Religiose di S. Benedetto del Monastero di S. Orsola, stato eretto nell'Anno 1309., che dipoi, cioè nel 1435. furono da Eugenio IV. colla sua Bolla, che comincia *Pastoralis Offitio debitum* trasferite nel Monastero di S. Agata, ed in quello di S. Orsola introdotte le Francescane, ove sono state fino a' giorni nostri. In questo Monastero venne senza difficoltà accettata la fanciulla *Tinga*, ed in quello ricevè l' Abito di S. Benedetto, ed il nome di

Paola in vece di quello di *Tinga*, che gli venne mutato dal Religioso *Silvestro* di lei Direttore in ossequio dell' Apostolo S. Paolo, della presenza del quale era stato favorito in una Visione. Divenuta la Religiosa *Paola* in questa guisa Sposa di GESU' CRISTO, fu dal medesimo maggiormente favorita di grazie, e di spirituali consolazioni, ed ottenne il dono delle lacrime in tanta abbondanza, che restava bagnato il pavimento, ove faceva orazione. Ivi la Serva di Dio sopportò con eroica pazienza molte tribolazioni derivate dalla contrarietà di alcune Monache, ch' ella riprendeva pe' loro mancamenti; e furono tali e tante le persecuzioni, che fecero risolvere il Monaco *Silvestro* di levarla da quel luogo, e trasferirla per allora nel Monastero di S. Ilario nella Diogesi di Fiesole dell' Ordine medesimo di S. Benedetto, nel quale breve tempo si trattenne, poichè, secondo il citato Tantini, mancate essendo tutte le Religiose, nel Monastero soprarammentato di S. Margherita, la fece passare in quello col fine di poterla così da vicino meglio dirigere nello spirito, e col fine ancora di far risorgere col di lei mezzo e colla di lei diligenza il vuoto Monastero; gli diede per compagna una sua Parente, e un' altra fanciulla in qualità di Conversa per andare questuando il necessario sostentamento per le Religiose. Aveva allora la Serva di Dio l' età di anni

ventidue, e se vero è, che accadesse questo fatto nel 1331. come racconta il Tantini *loc. cit.* si deduce, ch' era nata nell' Anno 1309.; il Razzi ancora asserisce, che avvenne il di lei ingresso in S. Margherita nel 1331., e riferisce ch' era di bassa statura, ch' era affabile, che guadagnava il cuore di quelli, co' quali parlava.

La Serva del Signore fu eletta Abbadessa di questo Monastero, le di cui Monache che adottarono la vita Eremitica Camaldolense giunsero al numero di cinque, come dice il citato Tantini, le quali dagli Annalisti Camaldolensi sono rammentate col nome di Suor *Paola*, di Suor *Francesca*, di Suor *Giovanna*, di Suor *Caterina*, e di Suor *Silvestra*, ch' era Sorella di Suor *Paola* nell' occasione di far menzione, che in quell' Anno *Angelo Acciajoli* Vescovo di Firenze pregato dalle dette Monache donò nel 16. Agosto per Atto del Notajo *Bindo di Martino* la sua Giurisdizione sopra il loro Monastero a' Monaci degli Angioli, ed al loro governo interamente le sottopose. Dipoi col consenso dello stesso Vescovo, nel 1345. narrano i citati Annalisti, che la Monaca *Paola* donò, per avere effetto la donazione dopo la sua morte, il suo Monastero di S. Margherita a quello di S. Maria degli Angeli.

Sotto la direzione del S. Monaco *Silvestro*, e degli ottimi Monaci degli Angeli si avanzava la

Religiosa *Paola* molto nello spirito, e nelle pratiche di una soda virtù. Aveva una divozione singolare a GESU' Sacramentato, e spesse volte orando avanti il Sacro Tabernacolo, o in tempo della Messa, o della S. Comunione veniva rapita in estasi: Ne' giorni più solenni dell' Anno faceva una solenne particolare preparazione alla S. Comunione, che riceveva con sommo gaudio e consolazione dalle mani del Priore del Monastero degli Angeli: Meditava spesso la Passione di GESU' CRISTO Signor Nostro, per cui meritò di vedere GESU' sulla Croce; e qualche volta ancora sotto l' aspetto di Bambino, come avevalo veduto nella sua più tenera età. Narrò a *Pietro da Poppi* Converso Camaldolense, Uomo di santa vita, che qualche volta aveva veduto GESU' vestito di un manto di color celeste, con lucidissime fasce di oro, e che avevala fatta partecipe di un' Angelica armonia. Desiderando un giorno di ascoltare i celesti canti del Paradiso, vide un giovine alla porta del Parlatorio, che suonava il Cimbalo; corse nel momento per intendere più da vicino il dolce suono, ma il giovine disparve, e conobbe ch' era un Angelo del Signore. Consolata frequentemente dalle Visioni, e da' concenti Angelici, ardeva sempre di un santo fuoco d' amore verso di Dio. Era tanto continua la di lei contemplazione alle cose celesti, che molte volte si dimenticava di prendere il cibo necessario.

Era *Paola* Donna ancora di consiglio, e parlava con molto spirito, franchezza, e intelligenza. Era frequentemente visitata da' Monaci degli Angeli, i quali ad essa conducevano spesso i Novizj, affinchè ascoltassero dalla di lei bocca dei ragionamenti spirituali, e dopo di essere stati da essa istruiti, ed infiammati nell' amore di Dio, ritornavano al Monastero: Aveva grande rispetto a' Sacerdoti, e dimostrava loro l' altissima, ed eccellente dignità, della quale erano insigniti. Un Anno nella notte del S. Natale di Nostro Signor GESU' CRISTO s' introdussero alla di lei presenza diversi Sacerdoti Secolari col solo fine di ascoltare i di lei discorsi sopra quel grande ammirabile Mistero, del quale parlò con tanto fervore, e tanto accesa di Santo fuoco di Amore, che pieni di stupore gli Ascoltatori non sdegnarono di domandargli la benedizione, la quale ottenuta se ne partirono lieti, e contenti.

Avvenne, pare nel 1345., ch' essendosi gravemente ammalata di malattia mortale una donna cognita per amicizia alla Serva di Dio *Paola*, Sorella dell' Abate del Monastero di S. Maria di Firenze ch' era *Niccolao di Lapo Ghini*, nella sua abitazione, la quale era nel luogo denominato *Settimo* prossimo al Monastero degli Angeli, il quale luogo colla stessa denominazione unito al Monastero esiste ancora presentemente, la medesima domandò

con ardore al Fratello, che gli ottenesse di poter vedere, e parlare prima di morire alla Religiosa *Paola*. Il Fratello Abbate, mosso dalle di lei preghiere, procurò, che il Monaco *Silvestro* concedesse a *Paola* la licenza di andare a visitare la rammentata inferma, dalla quale essendosi portata sulla sera, la confortò con diversi spirituali ragionamenti, dopo de' quali *Paola* fece ritorno al suo Monastero di S. Margherita, ove appena entrata, nell' atto che si preparava all' Orazione vide l' Anima dell' inferma, che aveva poc' anzi visitata, ed interrogatala rispose esser passata all' eternità, subito dopo la di lei partenza: che trovavasi in luogo di salute, ma che per avere perduto inutilmente troppo tempo nel costodire, ed annaffiare alcuni vasi di fiori, era stata condannata alle pene del Purgatorio; gli disse inoltre, ch' era a lei comparsa affinchè volesse raccomandarla al Signore nelle sue Orazioni. Raccomandò la Religiosa *Paola* colle sue Compagne l' Anima della defonta al Signore, e può piamente credersi che presto volasse a godere la Gloria eterna del Paradiso. Fu pregata di raccomandare al Signore altra persona defonta, ma le fu rivelato essere inutili le sue Orazioni, per esser quell' Anima stata condannata alle pene eterne dell' Inferno.

Dopo la morte del S. Monaco *Silvestro*, che tanto santamente diretto aveva la Monaca *Paola*

accaduta nel 9. Giugno 1348., questa Serva del Signore, raccontano gli Annalisti Camaldolensi, che nel giorno 13. dello stesso mese di Giugno, cioè quattro giorni dopo la di lui morte, gli sembrò di esser rapita in Cielo, ove vide un grande Imperatore assiso sopra un magnifico Trono, circondato da molti Principi, i quali a quello facevano onore; *Paola* nel contemplare tuttociò, vide comparire il *B. Silvestro*, che aveva nelle mani una Tabella divisa in due parti, in una delle quali era espressa l' Imagine di GESU' CROCIFISSO, e nell' altra quella di MARIA VERGINE, a rimirare le quali Imagini era invitata dallo stesso *B. Silvestro*, al quale la Serva di Dio avendo domandato il nome di quel Gran Signore assiso sul Trono, e trattato con tanto onore, Ei gli rispose ch' era *S. Antonio da Padova* dell' Ordine de' Minori di S. Francesco. Poscia ritornata a' sensi la buona *Paola*, e riferita la Visione al Priore, e agli altri Monaci degli Angeli, fu da' medesimi riscontrato, che in quel giorno cadeva la Festa del Glorioso S. Antonio, della quale fino a quel tempo non avevano avuto notizia.

Venuto l' Anno 1361. ardeva la Guerra fra le due Repubbliche di Firenze, e di Pisa: i Pisani si erano avanzati nelle vicinanze di Firenze con numeroso Esercito, saccheggiando, e devastando le campagne, ed in specie i luoghi deno-

minati *Camerata*, e *Montughi*: La Religiosa *Paola*, ch' era sempre applicata all' Orazione, informata di tante orribili sciagure, pregava Iddio a calde lacrime, che volesse degnarsi di difendere dal fuoco i tanti sontuosi Palazzi, che in quelle Contrade possedevano i Fiorentini. Il SIGNORE a queste preghiere fece vedersi a *Paola*, reggendosi colla mano sinistra l' estremità del suo Manto, e gli disse, che non pregasse per la conservazione di quei magnifici Edifizj, perchè i medesimi erano il soggiorno de' Demonj, ed i luoghi, nei quali si commettevano i più orribili peccati: La Religiosa *Paola* allora soggiunse, che almeno risparmiasse la Vigna de' Monaci degli Angeli: il SIGNORE nulla rispose a questa preghiera, e disparve dagli occhi della sua serva: Furono ridotte in cenere tutte le Fabbriche, ch' esistevano in quei luoghi, e solamente andarono esenti da questo infortunio le case, e la Vigna spettanti a' Camaldolensi, le quali restarono intatte: Questa Vigna situata in *Camerata*, presso Fiesole, avevano comprata i Monaci degli Angeli, unitamente ad un Podere sotto il nome di *Bindo Benini*, la quale dipoi cioè nel 1374. venderono a *Bartolommeo Bandini*, ed erogarono il prezzo in diversi ornamenti, che fecero alla loro

Chiesa di S. Maria degli Angeli. Di nuovo dopo due anni, cioè nel 1363., allorchè i *Fiorentini* mossero un grande Esercito contro i *Pisani*, la Monaca *Paola* fu condotta in spirito sopra la porta della Città detta di *S. Frediano*, di dove vide *S. Gio. Battista* Protettore di Firenze, che aveva nella mano sinistra una Croce, e colla destra benediva quelle Truppe, che marciavano al combattimento. Questa Visione la Santa Religiosa raccontò subito al Padre *Domenico Cenni* Priore del Monastero degli Angeli, dal quale venne riferita al Gonfaloniere di Giustizia, ed a' Principali Cittadini: Dopo pochi giorni l'Esercito Pisano fu rotto, e messo in fuga, e quarantadue carri di prigionieri *Pisani* passarono per la medesima porta *di S. Frediano* in segno di trionfo e di vittoria riportata da' *Fiorentini*: Tuttociò narrano gli Autori degli Annali Camaldolensi sulla testimonianza del citato Fantini Scrittore della vita della Serva di Dio. Ridusse questa virtuosa Religiosa col Consiglio, e coll' Orazione a penitenza molti peccatori. Diede dei salutevoli avvertimenti a più Sacerdoti. e Monaci, e non pochi fece tornare alle pratiche di virtù, e ad una vita santa.

Pervenuto finalmente l'Anno 1368. nel giorno sei di Gennajo la Religiosa *Paola* nel

suo Monastero di *S. Margherita* piena di meriti rese l'Anima al suo Creatore in età di circa a sessanta anni, assistita da' Santi Apostoli *Pietro*, e *Paolo*, che gli comparvero visibilmente negli ultimi momenti della vita. Qual fosse la malattia, per la quale cessò di vivere, non è nota, ma dal sapersi, che più Nobili Matrone, e più religiosi uomini gli prestavano assistenza nel tempo, ch'era inferma, si può ragionevolmente congetturare, che la di lei morte non fosse tanto repentina. Le di lei Esequie furono celebrate con molta Solennità da' Monaci degli Angeli, i quali nel loro Monastero, e precisamente nella stanza ad uso del Capitolo diedero al di lei Corpo sepoltura: Essa fece il suo Testamento, col quale confermò a favore del Monastero degli Angeli la donazione fattali nell'Anno 1345. del suo di S. Margherita, che per molto tempo in qualità di Abbadessa aveva con tanta saviezza governato, nel quale già avevano cessato di vivere tutte le sue Compagne, e ordinò, che subito dopo la sua morte fosse rovinato, affinchè non venisse abitato da persona del secolo un luogo, nel quale era stata favorita di tante Visioni, e dove più volte eragli comparso Nostro Signor GESU' CRISTO. I Monaci incaricarono *Bindo Benini* dell'esecuzione dell'ulti-

ma volontà della Religiosa *Paola*. Dispose ancora la serva di Dio, che ogni Anno nella Chiesa di S. Maria degli Angeli fosse celebrata la Festa della S. Vergine, e Martire *Margherita*, e che in ciaschedun' Anno nel giorno della sua morte fosse cantata una Messa per l' Anima sua, e per quella delle sue Compagne: *Bindo Benini* poco dopo fabbricò una Cappella in onore di S. Giovanni Battista nel Capitolo de' Monaci, dove furono traslatate le Reliquie della Serva di Dio, le quali dipoi dopo lunghissimo tempo, cioè, nel 1598. per le premure del Monaco *Silvano Razzi*, con licenza del Cardinale *Alessandro de' Medici* Arcivescovo di Firenze vennero di nuovo traslatate, e insieme con quelle del *B. Silvestro*, e del *B. Paolo* furono nella Chiesa collocate.

La morte di *Paola* accaduta in questo giorno si trova registrata in un Necrologio pubblicato negli Annali Camald. *Tom.* 7. *pag.* 402. in questi termini: *Obiit bonae memoriae Soror* Paula *monialis Monasterii S. Margharitae juxta Monasterium Sanctae Mariae de Angelis de Florentia*.

Questa gran Serva di Dio da' Fiorentini, e dalla Congregazione Camaldolense è stata sempre venerata col titolo di *Beata*. Hanno di lei scritta la Vita il P. Agostino Fortunato

Monaco Camaldolense, che fu inserita dal Padre Bucelino nel suo Menologio, il Padre Silvano Razzi *Vite de' SS. Tom.* 1. *pag.* 171., il Dottor Giuseppe Brocchi *Vite de' SS. Tom.* 2. *pag.* 97., i citati Annalisti Camaldolensi *Tom.* 5. 6. 7. 8., il Forti nel suo Agiologico Etrusco *pag.* 24., il quale prende errore nel dire, che il di lei Corpo fu traslatato nella Chiesa Cattedrale, il Monaco Zanobi Fantini ancora ne scrisse la Vita, la quale dicono i citati Annalisti, che si conserva nella Libreria della Sapienza di Roma: Questa Vita è l'unica, che merita di esser seguitata, perchè il *Fantini* era contemporaneo della *B. Paola*, e fu Monaco nel Monastero degli Angeli, nel quale, secondo il Farulli nel suo Catalogo, vestì l'Abito Religioso nel giorno primo di Giugno del 1376., cioè Anni otto dopo la morte della medesima Beata. Scrisse ancora un breve compendio della Vita della *B. Paola*, o sia Elogio, la celebre Madre *Giacometta di S. Benedetto*, al Secolo *Madama Bovetta di Blemur* Monaca Benedettina nel Monastero del SS. SACRAMENTO *di Chatillon*, il quale Elogio trovasi riportato nel *Tom.* 1. della grand' Opera di questa Monaca, intitolata *l'Anno Benedettino*, grandemente lodata dal celebre *Mabillon*.

7 Gennajo

S. ALBERTO DA MONTALCETO MONACO CAMALDOLENSE.

Nel Castello di *Montalceto* Stato di Siena nacque il *B. Alberto* sul principio del Secolo XII., ed appartenne a Famiglia Nobile, la quale, forse aveva il Dominio Signoriale di quel Castello. Pervenuto all' età di anni venti, alieno da' piaceri del Mondo, bramoso di pensare sempre a Dio, si determinò di allontanarsi dalla Casa Paterna, e andarsene a visitare i più celebri Santuarj: Fece infatti partenza dalla Patria, e si diresse a Roma, ove con maravigliosa divozione venerò i Corpi dei SS. Apostoli *Pietro*, e *Paolo*, e quelli di tanti, e tanti altri Santi, che in quella Metropoli del Mondo Cattolico si conservano: Da Roma passò al Monte Galgano, ove si venera il Glorioso *Arcangelo S. Michele*; dipoi si trasferì a Venezia, ove esiste il Corpo dell' Evangelista *S. Marco*: Da questa Città lasciando l' Italia, volle condursi a Gerusalemme per visitare quei

luoghi, che il nostro Divino Redentore per la nostra eterna salute bagnò col suo preziosissimo Sangue: Si trattenne qualche tempo in Terra Santa, di dove poi fatta partenza, andò in Spagna a S. Jacopo di Galizia, nel qual viaggio avvenne, che più volte fu veduta una Colomba, la quale posandosi sopra la sua spalla destra, introduceva il suo rostro nella di lui orecchia, la qual cosa fu considerata come un indizio della di lui semplicità, ed innocenza. Quattro Anni il buon Giovine *Alberto* consumò in questi suoi Pellegrinaggi; finalmente tornato alla Patria adottò un austero sistema di vita, e non solamente si astenne dall' uso delle carni, ma ancora da qualunque cibo grazioso, e soave. Un' Uomo di Dio Eremita Camaldolense nell' Eremo del Vivo nel Monte Amiata nominato *Anselmo*, forse informato della santità di *Alberto* si portò a visitarlo, conobbe, senza che gli fosse indicata, la di lui casa, nella quale essendo entrato disse: *Questa è la casa, nella quale desidero di esser ricevuto*. Quali Santi colloquj avessero fra essi questi due Uomini di Dio è più facile immaginarli, che dirli; si additarono scambievolmente delle regole di vivere, e si animarono alla penitenza, ed alla Orazione. Si flagellava con aspre discipline il Monaco *An-*

selmo, ed *Alberto*, che da esso fu vestito del Sacro Abito Monastico, lo imitava pieno di fervore. Cominciò da quel tempo il buono *Alberto* ad osservare di continuo un' austerissimo digiuno; a coprirsi le carni di pungentissimi cilizj, ed il suo letto, ove dormiva era una durissima tavola sopra la nuda terra; frequentava la Chiesa per assistere a' divini Uffizj; prendeva vino ne' soli giorni festivi; ristorava spesso i poverelli con abbondanti refezioni, e dava loro copiose limosine. Frattanto si accese di vivo desiderio di condurre una vita solitaria a fine di attendere continuamente alla meditazione delle cose celesti: Ricevuto per compagno un suo Nipote chiamato *Griffolo*; andò ricercando nelle Selve, ne' Monti, e nelle Valli un luogo adattato a' suoi desiderj, che dopo di aver lungamente cercato, finalmente lo ritrovò in un Monte altissimo, che aveva la denominazione di *Torricella*. Questo luogo era dominato talmente da' venti, che sembrava impossibile di potervi stabilire un' Abitazione, per la qual cosa *Griffolo* dissuadeva *Alberto* a fissarvi la dimora, ma Ei, che cercava un luogo opportuno per non esser disturbato ne' suoi Santi Esercizj, ivi cominciò a edificare un piccolo Romitorio, e quel luogo per grazia del SIGNORE divenne quieto, e non fu soggetto ad

alcun vento impetuoso, come era nel tempo passato; nel principio della costruzione di questa Cella, accadde un Miracolo, del quale conviene far menzione. Tra i Castellani di *Asciano*, e quei di *Montalceto* ardevano fierissime discordie, ed accadevano de' crudeli combattimenti. Un giorno sul fare della sera l' Uomo di Dio col suo Nipote portandosi al luogo indicato per costruire la sua Cella, alcuni Uomini di *Asciano* nascosti intorno quel luogo con animo di depredare, assaltarono i Servi del Signore, de' quali rispettarono *Alberto*; ma presero *Griffolo*, che condussero alle loro abitazioni col fine di estorcere da esso una buona quantità di danaro. Informato di tale avvenimento il Padre del Giovine *Griffolo* si sdegnò con *Alberto*, che non solamente caricò di ingiurie, ma pieno di furore offese ancora con le percosse, le quali l' Uomo di Dio tollerò con volto ilare, e con eroica pazienza: Nel giorno seguente trovandosi vessato molto il Giovine *Griffolo*, improvvisamente si trovò libero, e sciolto per opera del Signore dalle mani dei suoi nemici, e potè velocemente tornare presso il suo Santo Maestro; la qual cosa intesa da' suoi Parenti, pieni di allegrezza bramavano di sapere come la di lui liberazione era seguita. Ei stesso narrò, che i suoi nemici di-

venuti come stupidi, l' osservavano libero, e sciolto dalle sue catene, ma che alcuno non ardiva di fermarlo, quantunque alla loro presenza da essi partisse. Quelli Uomini Aggressori, dopo che fu partito diedero nelle smanie, ma inutilmente, poichè il Servo di Dio era allora in luogo di sicurezza. Non v' ha consiglio, non v' ha violenza, non v' ha potenza contro Dio; è inutile qualunque sforzo della creatura contro la disposizione del Creatore. Dipoi un giorno, coloro, ch' erano occupati ne' lavori della fabbricazione della Cella, stanchi dalla fatica, e inquietati dall' eccessivo calore della stagione, ardevano dalla sete; *Alberto* conosciuto il loro bisogno fecesi portare un vaso pieno di vino per dissetarli, statogli donato da un Benefattore, il quale contenendone appena una misura, non pareva sufficiente ad uno solo di quelli Operanti, ch' erano in numero di dodici, i quali allorchè videro quel vaso, quasi ridendo dissero, che quella poca bevanda in vece di estinguere avrebbe maggiormente accesa la loro sete; ma l' Uomo di Dio rispose a' medesimi: *Prendete, fratelli, prendete questo poco di vino; Iddio è potente di aumentarlo a sufficienza.* Tutti allora beverono, e tutti non solamente restarono dissetati, e confortati abbastanza, ma in tutto

quel giorno ancora ne beverono; e non poterono terminarlo: Questa moltiplicazione di vino venne attribuita alle Orazioni di *Alberto*, del quale per questo prodigio crebbe ne' vicini luoghi la di lui stima, e riputazione.

Restò dipoi terminata la Cella, la quale riuscì tanto angusta, e spregevole, che aveva piuttosto l' apparenza di un Sepolcro, che di una Abitazione. Entrò nella medesima il Servo di Dio *Alberto*, nella quale continuò ad abitarvi per lo spazio di anni ventitre con astinenza, e sobrietà quasi incredibile. Per il corso di anni venti l' Eremita *Alberto* dopo l' Ora di Terza quasi ogni giorno usciva dalla sua Cella, e si occupava nel lavoro dei campi, volendo colle sue proprie mani, e col suo sudore procacciarsi la sussistenza. Il suo silenzio era continuo, e soltanto lo rompeva nell' occasione di qualche somma necessità: Qualche volta nel tempo del suo lavoro incontrava una *Lepre*, la quale non solamente non aveva di lui timore, ma anzi gli scherzava d' intorno: Il Solitario *Alberto* l' accarezzava, e più volte la difese da alcuni, che l' averebbero offesa, e specialmente da' Cacciatori, per liberarsi da' quali fuggiva a rifugiarsi presso di lui. Frattanto il Servo di Dio cominciò a rendersi celebre pei molti Miracoli, che operava il SIGNORE per

le di lui Orazioni, e molte persone da lontani Paesi venivano a visitarlo, raccomandandosi a lui: un Potente Signore del Territorio Sanese Conte di *Asciano* chiamato *Ildebrandino* figlio di *Caccia Guerra* della illustre famiglia de' *Cacciaconti*, era angustiato da un ardore febrile tanto grande, ch' era quasi intollerabile, nè alcun rimedio si era da' Medici trovato per dargli sollievo. Ei pieno di fiducia nelle Orazioni del Solitario *Alberto*, con molta divozione, quantunque infermo, si condusse alla di lui Cella, gli espose il proprio male, chiese da bevere dell' acqua, la quale gustata, non solamente trovò, che aveva il sapore di un grazioso vino, ma ancora dal male, e dalla febbre istantaneamente restò libero. Il medesimo Conte *Ildebrandino* trovandosi senza successione, ricorse di nuovo al Santo Uomo di Dio *Alberto*, pregandolo a ottenergli dal SIGNORE, che la Contessa sua Moglie divenisse feconda. Promise il Servo del SIGNORE di fare Orazione, e l' ottimo Conte se ne tornò pieno di fiducia alla sua Casa, nè furono vane le di lui speranze, perchè dopo il tempo necessario ebbe un figlio maschio. In un Monastero della Spagna era una Monaca travagliata orribilmente dalla malattia detta *Elefanziasi*, o sia lebbra Elefantina, per la quale era da tutti evitata, e

difficilmente si trovava alcuno che volesse assisterla. Fu d' uopo, per causa di questo male, che lasciasse il Sacro Chiostro, e siccome era di Nobile e ricca Famiglia, pensò di trasferirsi con una Donna di servizio, che fu l' unica dalla quale non venisse abbandonata, in Italia, e precisamente alla Città di Salerno, ove giunse con somma difficoltà, col solo fine di ritrovare qualche sollievo nella cura de' Medici Italiani. Inutili furono tutti i rimedj dell' Arte Medica; ed essendo il di lei male sempre grave, e nel medesimo grado, si messe in viaggio per tornarsene in Spagna. Cammin facendo giunse in Toscana, ove udite le virtù, e la santità dell' Eremità *Alberto*, al di lui Romitorio piena di devozione, e di fede si fece condurre. Era ivi un Prete nominato *Fuscano*, Uomo savio, e prudente, quale prestava un familiare ossequio al Servo di Dio, e nel di lui Oratorio celebrava il Divino Offizio. L' afflitta Monaca avendo veduto questo Sacerdote gli mostrò coll' aspetto, e gli riferì colle parole le proprie miserie; a tal vista, e a tal racconto ei restò grandemente commosso; scaturivano dalle di lei membra i vermi in abbondanza, molte materie fetidissime, ed erano le di le carni tutte lacere, e ulcerate: Trovavasi ivi ancora la Contessa d' Asciano, la quale

con feminea libertà avendo meglio visitata la misera Donna, restò talmente penetrata dalla di lei disgrazia, che subito la condusse alla presenza di *Alberto*, affinchè la raccomandasse al SIGNORE: L' Uomo di Dio veduta, e ascoltata tanta calamità disse: *Iddio Onnipotente per la sua misericordia, e per l' intercessione dei Beati Apostoli si degni aver di lei misericordia*; Frattanto il Sacerdote *Fuscano* cominciò la celebrazione della S. Messa, ed arrivato il momento della S. Comunione, la Monaca inferma sentì scorrere per le sue membra una certa forza ignea, la quale parevagli, che gli abbruciasse le ossa: Dipoi tutti i nodi delle fasce, colle quali copriva le dette piaghe, si sciolsero, caddero, ed ella si trovò, e si vide perfettamente guarita, e dimostrò, a tutti, i visibili contrassegni della di lei guarigione: Tutti allora resero grazie al SIGNORE: La risanata Monaca fece fare in cera tutta la sua figura, che appese in quell' Oratorio per memoria di tanto prodigio, desiderava ancora di restare in quel luogo per prestare di continuo la sua assistenza all' Oratorio, ma non gli fu permesso. Intanto si sparse la fama di questo miracolo, del quale pervenne la notizia ancora in lontani Paesi: altri molti miracoli per le Orazioni di questo suo Servo operò il SIGNORE,

ed una Fanciulla del Piano di Arezzo cieca fino dalla nascita, condotta al di lui Romitorio, e alla di lui presenza ottenne istantaneamente la vista.

Venuto finalmente l'Anno 1150., dopo ventisette anni di vita Eremitica in quel Ritiro della *Torricella*, il Solitario *Alberto* nella sua età di Anni cinquanta rese placidamente la sua Anima al SIGNORE: L'opinione della santità di questo Servo di Dio fu universale, e poco dopo la di lui morte, gli fu reso quel culto, e quella venerazione che si rende a' Beati del Cielo. I Camaldolensi ancora l'hanno venerato col titolo di *Santo* fino dall' Anno 1180., come si avverte ne' loro Annali *Tom.* 3. *pag.* 118. In un Capitolo di Prelati dell' Ordine tenuto nel 1259. per comodo di *Giovanni II.* Priore Generale Camaldolense leggesi firmato *Mauro Priore di S. Alberto di Monte Alceto*. Nella Chiesa di *S. Virgilio* di Siena, ove anticamente esisteva un Monastero di Camaldolensi, nel quale dipoi passarono i Gesuiti, eravi un' antichissimo Altare dedicato in onore di *S. Alberto*. Gli Abitatori di *Montalceto* celebrano con solenne rito la Festa di questo Santo: Altra Cappella in onore del medesimo Santo fu edificata in *Sarchianello*, Villaggio prossimo alla Badia di *Roffeno*: Parlano di questo *Santo* Andrea Gal-

simino nel suo Tesoro Celeste *Cap.* 21. il Razzi *Vite de SS. Tom.* 2. *pag.* 26. gli Annalisti Camaldolensi Tom. 3. ne scrisse la Vita un Monaco Camaldolense anonimo del Monastero di S. Salvadore della Berardega, il quale viveva nel tempo di *S. Alberto*, o poco dopo, questa hanno seguitata gli Annalisti Camaldolensi, e dalla medesima io ancora ho tratte le notizie quì sopra esposte, ne fa menzione ancora il Vion sotto questo giorno nel suo Martirologio con queste parole *In Territorio Senensi B. Alberti Eremitae Montis Alceti, Ordinis Camaldolensis, miraculis clari, qui vigesimo septimo Conversionis suae Anno migravit ad Dominum*, e finalmente se ne legge un breve Elogio ne' Fasti Sanesi *pag.* 36.

E' opinione, che *S. Alberto* appartenga alla Patrizia Famiglia Sanese degli *Alberti*, e nell' Anno 1656. con atto avanti il Vicario Ecclesiastico di Siena il Cav. *Buonaventura*, e *Annibale degli Alberti* dichiararono, che *S. Alberto* era della loro Famiglia, e che ciò era stato sempre creduto.

Nell' Anno 1599. fu incisa l' Imagine di questo Santo dedicata all' Arcivescovo di Siena Cardinal *Francesco Maria Tarugi*, nel contorno della quale sono scolpiti alcuni fatti della di lui Vita.

BEATO BONAVENTURA TOLOMEI DOMENICANO.

In *Siena* ebbe i suoi Natali il glorioso *B. Bonaventura Tolomei* dell' Ordine dei Predicatori nel 29. Settembre dell' Anno 1280. *Francesco Tolomei* fu il Genitore, ed una Dama della Famiglia *Piccolomini* fu la Genitrice, l' uno, e l' altra di Famiglie Grandi di *Siena*: Si narra ne' Fasti Sanesi, Opera pubblicata dall' Accademia degl' Intronati, dedicata al Sommo Pontefice Alessandro VII., un prodigio avvenuto nella Nascita di questo Servo di Dio: Avvicinatosi il tempo nel quale la di lui Madre doveva partorirlo, si vide sopra la Casa *Tolomei* un Sole quasi ecclissato, ma venuto il giorno, in cui nacque, che fu il 29. di Settembre, fu veduto quel Sole assai risplendente, e chiarissimo. Questo avvenimento crederono alcuni, che indicasse il chiarore delle belle virtù, che averebbero adornato il pargoletto *Tolomei*. Fu intanto condotto al Battesimo, e col nome di *Arcangelo* venne chiamato, ad onore dell' Arcangelo S. Michele, nel giorno della di cui Festa era nato: Un' altro

indizio della futura Santità di questo Fanciullo, che risvegliò l'ammirazione di tutti, fu, che Egli ne' giorni di lunedì, e di sabato non volle prender latte dalla di lui Nutrice, come negli stessi giorni volle astenersi da qualunque ristoro allorchè, lasciato il latte, cominciò a prendere cibo di altra qualità: Stupirono i Parenti di questa volontaria astinenza, della quale non ne intendevano la cagione. Divenuto dipoi grandicello, e capace di proferire qualche parola, disse francamente a quelli, che lo interrogarono del motivo di questi digiuni, *il lunedì digiuno a riverenza dell' Angelo di cui mi fu posto il nome, ed il sabato a riverenza della gloriosa sempre Vergine Maria*. Giunto il Fanciullo all' età di anni cinque, venne da' Genitori consegnato alla cura, ed educazione de' Padri Domenicani, che tanto credito avevano universalmente per la loro Santità, e dottrina, e fu raccomandato in special modo al Padre *Domenico Tolomei* di lui Parente. Sotto la direzione di questi Religiosi acquistò il Giovinetto *Tolomei* non solamente il Santo Timor di Dio, ma ancora un non ordinario fervore per la divozione. Fu fatto applicare all' acquisto delle lettere, e delle Scienze, e pervenuto all' età di dodici Anni domandò, ed ottenne di vestire il S. Abito di quella Religione, il quale vestì

per le mani del Padre *Domenica Saracini* Priore in Siena di quel Convento di S. Domenico, ed il nome di *Arcangelo* gli fu cambiato in quello di *Buonaventura*. Trovatosi il Giovine *Tolomei* vestito dell' Abito di S. Domenico aumentò grandemente le pratiche di Virtù, si occupò tanto di giorno, che di notte in Orazioni, e nello studio delle Sacre Scienze, nè risparmiò il suo corpo di discipline, e altre penitenze; fu elevato finalmente al grado di Sacerdote, e per la sua capacità cominciò ad esercitarsi nella predicazione delle Verità Evangeliche.

Il demonio mal soffrendo, che il *P. Buonaventura* tanto andasse profittando nella Vita Spirituale, gli tese molte insidie, e adoperò tutti i mezzi non solamente per allontanarlo da tanta virtù, ma eziamdio per farlo cadere nel vizio, e nel peccato. Il *P. Tolomei* col fine di tirare alla Religione alcuni Giovani poco savi, cominciò a frequentare la loro Conversazione, ma accadde, che Egli in vece di convertire i Giovani dissipati, precipitò miseramente nelle perversità, e ne' peccati di quelli: abbandonato pertanto ogni esercizio di virtù, e di divozione, si gettò alla pratica di ogni vizio, e di ogni oscenità: Aveva di tempo in tempo dei rimorsi di coscienza, ma gli mancò sempre il coraggio

di fare una buona, e sincera confessione al Sacerdote Ministro di Dio: Visse quattro Anni in questo stato infelice, ma finalmente implorato l'aiuto di Maria SS. e del B. Ambrogio Sansedoni, questi gli comparve una notte, e l'esortò, che senza indugio, e con ingenuità si portasse a' piedi di un Confessore, e si sgravasse l'Anima sua de' tanti peccati commessi: Spuntato il giorno, pieno di contrizione si confessò, e riprese l'antico sistema di vita con tanto fervore, che faceva meraviglia a tutti gli altri Religiosi; adottò un quasi continuo silenzio, non esciva dalla sua Cella, se non chiamato dall'obbedienza; la notte, meno quattro ore, che dava al riposo, le passava in Orazione, faceva frequenti discipline, e quasi di continuo piangeva per la funesta rimembranza della sua vita passata; le notti del lunedì, e del sabato non giaceva in letto, e la notte del venerdì dormiva sopra la nuda terra. Si ricoprì le carni di acuti cilizi; si occupò per umiltà ne' servigi più abietti del Convento, si privò de' latticini, e del vino, usandone solamente nelle maggiori Solennità.

Giunto poi all' Anno ventesimosesto della sua età, e decimo quarto di Religione, pensò di fare un viaggio a S. Iacopo di Galizia, ed ottenuta dal Generale del suo Ordine l'oppor-

tuna licenza, preso per suo compagno Fra *Fedele da Siena* Converso, senza il menomo assegnamento, fece partenza da Siena, e si condusse in Spagna questuando, ove giunto, e visitata la Chiesa dell' Apostolo S. Iacopo, dopo qualche settimana di permanenza in quelle lontane Regioni, riprese il cammino, col mezzo di limosine tornò in Italia, e giunto a Genova, dopo un discreto riposo, s' imbarcò, dirigendosi alla volta di Terra Santa, ove, dopo un' incomodo viaggio, pervenuto, visitò il S. Sepolcro, e tutti quei luoghi, ne' quali GESU' CRISTO Signor Nostro sparse per noi peccatori il Sangue suo preziosissimo. In questo tempo fu favorito di diverse spirituali consolazioni, ebbe alcune Visioni, gli comparvero *S. Caterina Martire*, *S. Lucia*, e la SS. Vergine, la quale gli disse, che facesse ritorno alla Patria in seno alla sua Religione, e che si preparasse a sopportare alcune tribolazioni, che averebbe incontrate: Obbediente a Maria SS. lasciò quei Santi Luoghi, e finalmente dopo molte fatiche sofferte nel viaggio, che in parte fece per mare, e in parte per terra, giunse in Sicilia, e si portò a visitare in Siracusa la Chiesa di *S. Lucia*, dipoi in Catania quella di *S. Agata*; da quella Isola si condusse in Calabria ove visitò il Padre *Iacinto* Domenicano,

Uomo di Santissima vita; passò nella Puglia alla Chiesa di *S. Michele Arcangelo* di Monte Gargano; venne a Loreto, indi a Roma, e finalmente fece ritorno a Siena, ove riprese il suo antico austerissimo sistema di vita: Quivi ebbe molte tentazioni, dalle quali venne grandemente travagliato, ma Egli coll' ajuto del SIGNORE, pieno di pazienza, d'umiltà, coll' Orazione, e colla penitenza tutte vinse, e superò vittoriosamente. Ricusò diverse Dignità, e specialmente il Vescovato di Savona, e la Carica d'Inquisitore del S. Offizio in Siena. Diresse molte Anime nello spirito, e le condusse per la via della Santità. Fu un dotto e zelante Sacro Oratore; predicò in Roma nella Basilica di S. Giovanni Laterano, e con una sua Predica convertì cinquanta famiglie Ebree, le quali persuase della Verità del Vangelo, domandarono, ed ottennero il Santo Battesimo: Predicò in Siena, in Milano, in Napoli, in Messina, in Genova, in Padova, in Venezia, in Bologna, in Firenze, in Rieti, e in altre molte Città, sempre con profitto spirituale delle Anime. Fu più volte rapito in spirito, e specialmente ciò gli accadeva nel tempo, che celebrava la S. Messa, e quando faceva Orazione, e qualche volta fu veduto elevato da terra; ebbe il dono di Profezia, ed a *Fra Galgano da Siena* predisse il Vescovato di *Massa*: Molti

miracoli, per la di lui intercessione, nel tempo che viveva, operò il SIGNORE; in Messina col segno della Croce rese la vista a un cieco; guarì un uomo epilettico con mettergli la sua mano in capo: *Fra Corintio* del suo Ordine de' Predicatori infermo in Siena di lebbra, guarì subito, ch' ebbe avuta dal Servo di Dio la benedizione: Per le sue Orazioni più volte fu moltiplicato il pane, e l'acqua convertita in vino. Venuto finalmente l'Anno 1348. ed infermatosi di peste, come aveva predetto nel suo Convento di Siena, pieno di meriti se ne volò al Paradiso a godere il premio delle sue virtù; in questa occasione fu veduto nella sua Cella un grande splendore. Nel dargli sepoltura accadde, che mettendo il di lui Corpo sopra quello di *Fra Giovanni Pollacco* morto otto giorni avanti, questi istantaneamente risuscitò, e francamente essendo uscito dal Sepolcro andò per la Città narrando il miracolo che Iddio per intercessione del suo Servo *Bonaventura* si era degnato di operare.

L' Ordine de' Predicatori ha sempre venerato questo Servo di Dio col titolo di Beato: Parlano di esso sotto questo giorno il Gigli nel suo Diario, il Forti nel suo Agiologico Etrusco; il Razzi *SS. Toscani Tom.* 2. Se ne trova un Elogio ne' Fasti Sanesi, e ne scrisse la vita Gregorio Lombardelli.

BEATO ALBERTO MONACO VALLOMBROSANO.

Poche sono le notizie, ch' esistono di questo Servo di Dio; il *P. Venanzio Simi* ne fa qualche parola nel suo Libro intitolato: *Catalogus Sanctorum impresso in Roma nel* 1693. e narra ch' essendosi egli determinato di andare in pellegrinaggio, nel passare le Alpi di Marradi si fermò alla Badia di S. Maria di Crespino della Congregazione Vallombrosana, che è situata alle radici di quelle, e sorpreso da meraviglia nel vedere tanta Santità in quei Monaci non tardò un momento di domandare con umili preghiere il S. Abito Monastico, alla vestizione del quale, senza ostacolo alcuno, venne subito ammesso. Fu tanta l' osservanza del Monaco *Alberto*, che quantunque Novizio serviva d' esempio a' Monaci più provetti. Di giorno in giorno andò crescendo nelle Virtù, le quali furono tali, e tante, che dopo la sua morte, la quale accadde nell' Anno 1270. meritò, che da tutta la Congregazione di Vallombrosa fosse venerato col Titolo di Beato. Oltre il Simi, rammentano questo Servo del SIGNORE Romoaldo

Magnani nelle sue Vite de' Santi della Diocesi di Faenza *pag.* 15. e l' Abate D. Guido Grandi Camaldolense sotto questo giorno nel suo Catalogo de' SS. e BB. Vallombrosani, nel quale si legge la seguente Orazione:

Fac nos, quaesumus Domine, de virtute in virtutem quotidie proficere, qui in B. Alberto *Monacho Confessore tuo disciplinae Monasticae exemplar perfectissimum nobis concedere voluisti. Per Dominum etc.*

Le Memorie di questo Beato forse andarono perdute allorchè sul principio del Secolo decimosettimo la Badia di S. Maria di Crespino fu incommendata, come probabilmente si perderono in quella occasione le notizie di altri Servi del Signore, che ivi santamente compirono la vita, come saviamente avverte il Magnani *loc. cit.*

La Badia di Crespino situata cinque miglia in distanza da Marradi era antichissima, e nell' Anno 1160. fu ricevuta da Federigo Imperatore sotto la sua Protezione; ne parlano l' Ughelli *Italia Sacra Tom.* 2. *pag.* 284., il P. Agostino Lubin nel suo Libro *Abbatiarum Italiae pag.* 114. e altri molti Scrittori.

S. ANDREA CORSINI VESCOVO DI FIESOLE.

Da Niccolò Corsini, e da Gemma di Niccolò Stracciabende ambedue di Nobilissime Famiglie nacque in Firenze nel Popolo di S. Felice in Piazza in Via Maggio nel 30. Novembre 1301. S. Andrea, del quale imprendo a parlare: Quest' Uomo di Dio colle sue eccelse Virtù divenne lo splendore della sua tanto illustre Famiglia, e l' onore della sua Patria Firenze. Ei fu offerto dagli ottimi suoi Genitori alla SS. Vergine prima, che venisse alla luce, e Maria SS. si vide dipoi chiaramente, che ne accettò l' Offerta. Iddio fonte di bontà, accetta quelle Offerte, che da' suoi Servi fedeli gli vengono fatte con umiltà, e con ingenuità di cuore, e le ricompensa con abbondanza di grazie, e di favori. Raccontano gli Scrittori degli Atti di questo Santo, che la notte precedente alla di lui Nascita, parve alla Madre in sogno di partorire un lupo, il quale dipoi essendo entrato in Chiesa era divenuto un mansuetissimo Agnello: Nel giorno, che successe a quella notte partorì Gemma Corsini il

figlio: Questo Parto in vece di consolare, quasi attristò la Madre, che considerava il sogno avuto nella notte; ma siccome era virtuosa, e docile, senza farne parola ad alcuno, si rassegnò alla Volontà del Signore, ed al medesimo raccomandò il nato fanciullo.

Ebbe *Andrea* da' suoi Genitori quella nobile educazione, che suol darsi a' Giovanetti di Famiglie Grandi, e Cristiane, ma quantunque gli venissero inspirate tutte le massime di virtù, permise Iddio, ch' Egli deviando dai buoni insegnamenti, col crescer degli anni si dasse ad una vita piuttosto licenziosa, si allontanasse dall' esercizio delle azioni di pietà, non avesse stima, nè rispetto pei suoi Genitori, i quali afflitti del suo biasimevole contegno, nel correggerlo un giorno, riceverono da esso delle ingiurie, nella quale lacrimevole circostanza, piangendo la Madre gli disse: *Tu sei veramente quel lupo indegno, che dormendo mi parve di partorire*. A queste parole il traviato figlio si commosse, si gettò a' piedi dell' amorosa sua Genitrice, gli domandò perdono, e pregolla a dirgli qual Lupo avesse veduto prima di partorire. Tutto gli significò la buona Madre, e di più gli disse, che, prima di nascere, tanto Essa, che il Padre lo avevano offerto a Maria SS. Le parole della Madre, i

rimorsi della coscienza, e più di ogni altra cosa la Grazia del Signore tanto operò in quel cuore, ch' Egli nell' istante cambiato di sentimenti, di affetti, e di pensieri, volò alla Chiesa del Carmine, e prostrato avanti l' Imagine della SS. Vergine, la supplicò caldamente a impetrargli dal suo Divino Figliolo il perdono de' suoi peccati, ed a riceverlo sotto il suo Manto, e valevole patrocinio per ben condursi nel rimanente della sua vita: La sua conversione fu compiuta, poichè non solamente fece proposito di cambiare sistema di vita, ma si dichiarò ancora di volere vestire il S. Abito Religioso dell' Ordine di S. MARIA del Carmelo, e portatosi a' piedi del Padre Provinciale della Provincia di Toscana, ch' era *Fra Girolamo Migliorati*, gli domandò il Santo Abito. Il Provinciale, ricevuto il consenso da' di lui Genitori, lo accettò alla Religione, e per assicurarsi della di lui Vocazione, lo tenne per lo spazio di tre mesi in Convento, prima di ammetterlo alla Vestizione, ed avute in tal tempo tutte le prove possibili per credere realmente ch' era Iddio, che lo chiamava a quello stato, lo vestì del Santo Abito, con somma di lui consolazione, e contentezza de' Genitori, lo che avvenne nell' Anno 1316. Nel tempo del Noviziato fu impiegato *Andrea* negli eser-

cizj più bassi del Convento, non per altro oggetto, che per quello di perfezionarlo nella virtù dell' umiltà: Ei si conduceva lodevolmente, tutto faceva con ilarità, a tutti obbediva, e tollerava con molta pazienza le derisioni, che risquoteva specialmente allorchè andava per la Città colla sacca in spalla alla questua del pane.

Tanti progressi d' *Andrea* nella via della perfezione non piacevano al Demonio: Tentò egli con astuzie, e con inganni di richiamarlo al Mondo, ma inutilmente, poichè Ei sempre fermo nel suo proposito continuò con maggior fervore nel servizio di Dio, viepiù s' infiammò di carità, e divenne l' esempio di tutti i Religiosi.

Terminato *Andrea* il suo Noviziato, venne ammesso alla Professione, la quale fece con segni di giubilo, e colla maggiore umiltà: Andrea Castagni nella vita, che ne scrisse, stata pubblicata dal P. Domenico di GESU' Carmelitano Scalzo, e dipoi da' Bollandisti, dice, che fece la Professione al tempo di *Giovanni Balisteri* Generale dell' Ordine Carmelitano; ma questo è un errore, poichè il *Balisteri* fu eletto nel Capitolo tenuto in *Bordeaux* nel dì 8. Settembre 1358., e morì nel 24. Settembre 1374.; piuttosto può credersi, che professasse

sotto *Guido Perpiniano*; che fu eletto Generale nel 1318., e dipoi fu fatto Vescovo di *Majorica*: Professato, ch' ebbe *Andrea* si diede ad una maggior ritiratezza, all' osservanza di un rigoroso silenzio, all' Orazione, alla penitenza più austera, a' digiuni più severi, alle astinenze più rigorose, ed a tutte quelle pratiche di virtù, che sono proprie delle Anime Sante: Tanta pietà, tanta unione con Dio furono le ragioni per le quali si acquistò generalmente la riputazione di un gran Servo di Dio, e crebbe l' ottima opinione di Esso in tutta la Città, allorchè trovandosi infermo di una cancrena in una gamba *Giovanni Corsini* suo Parente, andò *Andrea* a visitarlo, gl' insinuò la pazienza, e lo esortò a licenziare dalla di lui camera una conversazione di Giocatori, alquanto licenziosi nel parlare, che teneva per divertirsi: l' infermo *Giovanni* ricusò di accomodarsi al consiglio del buono *Andrea*, e questi mosso internamente dal SIGNORE, con franchezza gli disse, che se teneva lontano il gioco dalla sua camera per una settimana, gli prometteva da parte di Dio, che sarebbe guarito: Derise *Giovanni* questa proposizione, ma il Servo del SIGNORE rinnovandogli con impegno la promessa della guarigione, Egli promise, che non averebbe nella sua camera per-

messo alcun gioco; partì contento *Andrea*, e giunto al Convento si mise in Orazione, e per una intera settimana non cessò di raccomandare a Dio il suo infermo Parente, il quale appena terminati otto giorni restò perfettamente guarito, e libero dal male, che fino allora per tanto tempo avevalo angustiato, perciò questi pieno di fervorosa divozione si portò alla Chiesa del Carmine per ringraziare Iddio, che per le Orazioni del suo Parente *Andrea* erasi degnato di guarirlo.

Venuto il tempo, nel quale *Andrea* doveva celebrare la sua prima Messa, i suoi Parenti, intese, che in segno di giubilo preparavano una gran Festa, secondo il curioso costume di questi Paesi, ma Egli, ch'era veramente virtuoso, ed umile, era ancora alieno da simili pompe; ottenuta perciò l'opportuna licenza da' Superiori del Convento se ne andò senza farne parola ad alcuno al Convento delle Selve, situato in lontananza da Firenze circa sette miglia, ove celebrò privatamente la sua prima Messa, nella quale occasione Maria SS. gli dimostrò quanto Iddio gradito avesse questo suo contegno, poichè gli comparve visibilmente, accompagnata dagli Angeli, e con voce chiara, ehe fu intesa da tutti quelli, che ivi erano presenti pronunziò queste ammirabili

parole, le quali furono dipoi considerate nei Processi della di lui canonizzazione: *Servus meus es tu, quia elegi te, et in te gloriabor*. Questo fatto operò, che in *Andrea* crescesse viepiù il fervore, e si accendesse tanto di ardente carità verso Iddio, che tutti i suoi discorsi da quel tempo in poi non ad altro erano diretti che a lodare Iddio, la SS. Vergine, ed i Santi.

Fu dipoi il *P. Andrea* inviato a Parigi per continuare i suoi studj nelle Scienze Teologiche, ove fece grandissimi progressi, e dopo tre anni, come Maestro, fu richiamato al suo Convento di Firenze; nel partire dalla Francia passò da Avignone, ove allora si trovava il Sommo Pontefice, e visitando in quella Città la Chiesa di Maria SS. detta *de' Doni*, incontrò sulla porta un cieco, che domandava la limosina, ed Egli postosi in Orazione, e dipoi aspersi gli occhi del Cieco coll' Acqua Santa, con stupore di tutti, quegli ricuperò miracolosamente la vista. Questo prodigio si divulgò per Avignone, ed il popolo correva al Convento de' Carmelitani per vedere *Andrea*, ma Egli pieno di umiltà volendo evitare gli applausi, fece subito partenza da quella Città, e si portò a Firenze, dove poco tempo dopo fu eletto Priore del suo Convento, nel quale impiego

incontrò la sodisfazion de Religiosi, e mantenne in pieno vigore la Regolare Osservanza.

Diverse prodigiose guarigioni operò il SIGNORE per le Orazioni di questo suo Servo, il quale fù ancora favorito del dono di Profezia, per le quali cose divenuta universale la fama della di Lui Santità, tanto il Clero, quanto il Popolo di Fiesole, attesa la vacanza di quel Vescovado, accaduta per la morte del Vescovo *Fuligno di Ulivieri Carboni*, che morì di peste nel 1348. adunatosi l'uno, e l'altro nella Chiesa Cattedrale, elessero concordemente in nuovo Vescovo il Padre *Andrea*, il quale allora era stato fatto Provinciale della sua Religione in Toscana, e ne spedirono l'elezione al Sommo Pontefice Clemente VI. che risedeva in Avignone per averne la di Lui approvazione, che venne nel dì 11. Ottobre 1349.

Inteso ciò da *Andrea* fuggì da Firenze, e andossene alla Certosa, ove si nascose in alcune stanze sotterranee a fare Orazione, pregando Maria SS. a liberarlo da quella pericolosa Dignità: I Fiesolani ne fecero diligente ricerca, spedirono in più luoghi della Provincia, ma inultimente, poichè non fu in alcun luogo trovato, per la qual cosa pensarono di procedere a nuova Elezione, e congregati di nuovo, il Clero, ed' il Popolo, nella Chiesa maggiore di

Fiesole, nel tempo, che alcuni proponevano di mutare l' Elezione, e altri d' indugiare qualche giorno a ciò fare avvenne, che un Fanciullo, dice il citato Castagni, nell' età di quasi tre Anni, entrando violentemente nel luogo dell' Adunanza disse ad alta voce *Iddio elegge in Vescovo* Andrea, *spedite a Certosa, ed ivi lo troverete in Orazione;* e contemporaneamente un' altro Fanciullo comparve vestito di bianco al *P. Andrea* al quale disse *Andrea non temere, poichè Io sarò tuo Custode*, e Maria *in tutte le cose sarà tua Ausiliatrice: secure Episcopatum assume*. Lieto il Clero, ed il Popolo per questa rivelazione spedirono senza indugio, a Certosa ove trovarono *Andrea* in Orazione, come predetto aveva il Fanciullo, ed Egli accettò il gran peso del Governo della Diogesi di Fiesole; e fu consacrato Vescovo nelle consuete forme Canoniche. Fatto Vescovo *Andrea* raddoppiò le penitenze, i digiuni, e le Orazioni, si applicò alla riforma del Clero, il quale, per le circostanze di quel tempo, non si conduceva troppo lodevolmente, fù generoso verso de' poveri, a quali colle proprie mani dispensava giornalmente il pane, teneva alla propria Mensa i Pellegrini, a quali costumando di lavare i piedi, accadde, che un giorno gli lavò ad un Pellegrino, che avendo le gambe assai

impiagate, nel baciargliele restarono istantaneamente guarite, con meraviglia di quanti si trovarono presenti. Aveva la pia consuetudine tutte le notti, dopo il Mattutino, di visitare i Santuari di Fiesole, ed in specie la Chiesa della Badia piena di molte reliquie di Santi Martiri. Una notte il demonio volendolo alienare da questo pio esercizio operò, che *Andrea* nel tornarsene al suo Palazzo Vescovile trovasse a traverso alla strada fabbricato un muro di grande altezza, che impediva il passo; *Andrea*, che bene si accorse esser quello un' inganno del demonio, recitò subito insieme col suo compagno alcuni Salmi, e dipoi fattosi il segno della croce, quella Muraglia disparve, ed Egli potè liberamente proseguire il suo cammino.

Ebbe premura il S. Vescovo di fare de restauramenti a molte Chiese della sua Diocesi, ed in specie alla Chiesa Cattedrale, la facciata della quale ridusse nello stato, ch' è presentemente: Pieno di carità verso il Prossimo, e di zelo per la gloria di Dio, si occupò più volte nel sedare le private discordie, e ricondurre la pace e la tranquillità fra coloro, che per aver troppo seguitato il moto delle loro passioni erano divenuti nemici: Informato il Sommo Pontefice Urbano V. della Santità, e della prudenza del buon Vescovo *Andrea* lo inviò nel-

la qualità di suo Legato a Bologna per acquietare i tumulti di quella Città, ove giunto, procurò colle ragioni di far deporre le Armi a' rivoltosi, e di condurli ad una vera riconciliazione; Molti obbedirono alle parole del S. Vescovo, e molti restando ostinati ne' loro perversi sentimenti, immaginarono, questi ed eseguirono il sagrilego progetto di serrare in oscura carcere l' uomo di Dio e di discacciare dalla Città tutti i di lui Compagni: Ma Iddio, che sempre assiste, e difende i suoi servi fedeli, permise, che quei furibondi restando percossi da intensi dolori, conoscessero la verità, si pentissero de' loro errori, e aderissero al Santo Prelato, al quale, messo da essi in libertà, domandarono perdono, ed Egli loro ottenne dal SIGNORE un' istantanea guarigione. Dopo questo servigio reso al Pontefice se ne tornò a Fiesole, ove riprese con tutto il fervore il suo Apostolico Ministero;

Correva l' Anno 1373. quando il S. Prelato trovandosi nella Notte del Natale in orazione nella Chiesa di S. Maria detta *Primerana*, situata sulla Piazza di Fiesole, gli comparve la SS. Vergine, la quale gli annunziò, che nella Notte dell' Epifania avrebbe cessato di vivere, e ch' Essa accompagnata dagli Angeli sarebbe venuta a prendere la di lui Anima per

condurla al Paradiso: Pieno di consolazione per cagione di questo annunzio il Vescovo *Andrea*, fece in quella solennità le solite Funzioni, e il giorno dopo infermatosi di febbre, chiamò, *Prete Guido* Canonico della sua Chiesa, Uomo di grandissima pietà, il quale pregò di assisterlo nella vicina sua morte dicendogli, che sarebbe accaduta nella Notte della prossima Epifania: Si afflisse il buon Canonico, il quale giudicò conveniente di comunicare al Clero, ed al Popolo tutto quello, che l'infermo Prelato avevagli detto, per la qual cosa correvano in folla i Fiesolani piangendo al Palazzo Vescovile, a domandare l'ultima di lui Pastorale Benedizione: Questa novità si divulgò ancora per Firenze, e una Donna di nobile condizione portossi a Fiesole, la quale tanto pregò, che gli fu permesso di presentarsi al Santo Vescovo, il quale trovò infermo giacente sopra la paglia: Si gettò l'illustre Donna prostrata a terra, e pregò il Santo Vescovo di ottenergli da Dio la grazia di morire per andare insieme a godere la gloria del Paradiso; alla quale l'uomo di Dio rispose, che si rassegnasse alla Divina volontà, poichè Ella averebbe vissuto altro tempo, e che sarebbe' morta una di lei Figlia, come avvenne nella notte medesima, nella quale il Vescovo *Andrea* fece il suo felice passag-

gio alla vita eterna, che fù la Notte del 6. Gennajo dell'Anno 1374. Subito che la di lui bell' Anima fu separata dal Corpo apparve alla rammentata Dama Fiorentina, a due Fanciulle, ed a *Guido* Canonico Fiesolano Pontificalmente vestito, coronato di Gigli, e di rose. Grande fu il concorso a Fiesole delle persone di ogni condizione per venerare il Corpo del Santo Vescovo, che fu necessario tenerlo esposto per il corso di dieci giorni, dopo il qual tempo fù collocato da Canonici in un Deposito nella loro Chiesa Cattedrale, quantunque il Santo Vescovo avesse disposto nel suo Testamento di esser sepolto nella Chiesa del Carmine di Firenze: Questa disposizione animò i Padri Carmelitani a domandare con grandi Istanze quel Sacro Corpo, ma il Capitolo di Fiesole mai volle acconsentire per non privarsi di tanto prezioso tesoro; I Carmelitani perduta qualunque speranza di ottenerlo per le vie convenienti ricorsero ad un mezzo ingegnoso, che fu quello di penetrare dopo quindici giorni occultamente di Notte tempo nella Chiesa Cattedrale, di aprire il Deposito, di pigliare il Corpo del Santo Prelato; la qualcosa da Essi fatta chetamente si diressero alla volta di Firenze, accompagnati da una prodigiosa luce, che usciva dal Sacro Corpo:

Giunti, che furono a qualche distanza da Fiesole, le Campane della Chiesa Cattedrale cominciarono senza opera Umana a suonare a Festa, per la qual cosa correndo i Fiesolani alla Chiesa, trovarono aperto il Deposito del Santo Vescovo senza il di lui Sacro Corpo; a questa novità pieni di furore, e di sdegno si diedero a correre per rintracciare quelli, che lo avevano tolto; pervenuti alla riva del Mugnone videro i Frati Carmelitani, al di là del Fiume, il quale, subito ch' Essi ebbero passato, crebbe grandemente all' improvviso di Acque per lo che non poterono i Fiesolani seguitare il loro cammino, e pieni di rammarico, e di confusione se ne tornarono a Fiesole, e i Frati del Carmine continuando tranquillamente il loro viaggio, giunsero alle Porte di Firenze, che trovando miracolosamente aperte, entraron senza ostacolo in Città, e si condussero alla loro Chiesa del Carmine, le Campane della quale prodigiosamente suonavano a Festa. Introdotto in Chiesa il Sacro Corpo fu collocato nel mezzo della medesima, ove fu tenuto esposto tutto il giorno seguente alla Venerazione del Popolo, che vi concorse in folla, e fu cantata con molta Solennità la Messa *pro gratiarum actione*: Dipoi vestito degli Abiti Pontificali, venne collocato sopra una Cattedra nella Cap-

pella di S. Orsola, dipoi fu messo in una Cassa di legno, e finalmente in un Sepolcro di Marmo fatto fare da' Parenti del Santo colla seguente Iscrizione composta da *Coluccio Salutati* Segretario della Repubblica Fiorentina

Montis Carmeli de Religione vetusta
Raptus ad Ecclesiam Fesuleamque Mitram
Progenie celebris virtute celebrior omni
Hoc de Corsinis marmore subtegitur.
Andreas Christi famulus de jure vocatus
Numinis aeterni totus in obsequio
Virtutis Cultor Pater Auxiliator egenis
Exemplo vitae mirus et eloquio
Qui qualis fuerit miracula multa fatentur
Que Deus ostendit Corporis ad tumulum.

Molti sono stati i Miracoli in ogni tempo operati da Dio per intercessione del Santo Vescovo dopo la di lui morte; alcuni infermi hanno ricevuta istantaneamente la guarigione; diversi Ciechi hanno ottenuta la vista, più sordi hanno avuto l'udito; ne' di lui Atti se ne trovano notati una lunga serie, fra quali quello della prodigiosa vittoria ottenuta da Fiorentini nel 1440. sotto le mura di Anghiari a favore della Chiesa Romana, allorchè venuti a Battaglia dispersero, e messero in fuga le ne-

miche Truppe del Duca di Milano *Filippo Maria Visconti*, che sosteneva l'Antipapa *Felice* contro il legittimo Pontefice *Eugenio IV*. comandate dal famoso *Niccolò Piccinino*: Erano i Fiorentini prima della Battaglia, ricorsi al Sepolcro del S. Vescovo *Andrea* per implorare il di lui ajuto nel gran pericolo in cui si trovavano, per essere di forze molto inferiori a quelle del Nemico: il S. Vescovo per due volte fece vedersi ad un Giovine della Famiglia *Pazzi*, e nella seconda di queste visioni, gli ordinò, che dicesse a quei Cittadini, che sopraintendevano alla Guerra, che si battessero francamente co' nemici e sperassero nel Dio degli Eserciti, il quale gli avrebbe protetti, e difesi: Si narra ancora, che nel tempo del Combattimento fu il Santo Prelato veduto in aria, che inviava contro le Truppe, *del Piccinino* innumerabili squadre di Angeli, dalle quali si può piamente credere, che derivasse la segnalata vittoria. La Repubblica Fiorentina per rendere grazie al Signore, ed al Santo Vescovo di tanta grazia, ordinò, che si facesse nella Chiesa del Carmine una Solenne Festa di ringraziamento, con esporre sopra magnifica Macchina il Sacro Corpo, lo che fu fatto con grandissimo concorso di Popolo, fu celebrata solenne Messa *pro gratiarum actione* da

Benozzo Federighi Vescovo di Fiesole coll' intervento del Sommo Pontefice *Eugenio IV.* che per le vicende di quel tempo trovavasi in Firenze, il quale assistito da molti Prelati, e Cardinali, incensò il Corpo del Santo Vescovo, e così venne ad autorizzarne il culto pubblico, il quale dopo quasi due Secoli cioè nel 1629, venne solennemente dichiarato dal Pontefice *Urbano VIII.* Nell' Anno 1683. nel 26. Ottobre fù traslatato nella magnifica Cappella, che fabbricarono i Sigg. *Corsini*, alla qual Funzione, che fu fatta colla massima solennità, oltre la Famiglia Regnante, intervennero ancora quasi tutti i Vescovi della Toscana. Inalzato poi al Pontificato *Clemente XII.* della medesima famiglia *Corsini*, fece fabbricare nella Chiesa Cattedrale di Fiesole un Tabernacolo ove fu collocata la Cattedra Vescovile del Santo Vescovo; ordinò, che la Chiesa universale celebri la di lui Festa con rito doppio, e fece inalzare nella Basilica di S. Giovanni Laterano, in onore dello stesso Santo, una magnifica Cappella adornata di finissimi marmi, e di bronzi dorati.

Si conserva ancora il Corpo del S. Vescovo *Andrea* nella medesima Chiesa del Carmine, ove ogni Anno nel giorno sette di Gennajo con gran Solennità ne viene celebrata la Festa con molto concorso di popolo; la quale nel Martirologio Romano è notata sotto il dì 4. di Febbrajo.

Parlano di questo Santo Vescovo moltissimi Scrittori; Tommaso Saraceno nel Menologio Carmelitico, Abramo Bzovio *Tom.* 14. *Annal. An. Chris.* 1373. Francesco Hareo, Zaccaria Lippelou, Gabbriello Flamma, Silvano Razzi, Pietro Gio. Mattei, Francesco Da Diacceto Vescovo Fiesolano nella *Vite de' SS. Fiesolani*. Negli Atti della di lui Canonizzazione si trova scritta una Relazione fatta a Paolo V. da tre Auditori della Sacra Rota *Francesco Sacrato*, *Gio. Battista Coccino*, e *Alfonso Manzanedo*; parimente altra Relazione fatta a Urbano VIII. dal Cardinale *Gio. Battista Deto* Vescovo Portuense; un' Orazione del Conte *Antonio Montecatini* Avvocato Concistoriale recitata alla presenza del prelodato Pontefice Urbano VIII., ed esiste l' Istrumento di Canonizzazione scritto da *Costantino della Rovere* Referendario Pontificio, le quali memorie furono raccolte in un' Opuscolo del P. *Domenico di GESU'*, che fu stampato in Parigi nell' Anno 1638.

S. PIETRO IGNEO.

Fra molti Santi Monaci, che hanno illustrato la Congregazione di Vallombrosa, uno de' più celebri è certamente il Glorioso *S. Pietro Igneo*. Questi, secondo il Cardinal Baronio ne' suoi Annali all' Anno 1063. seguitato dall' Oldoino, e dipoi dal P. Fedele Soldani nelle sue Questioni Vallombrosane. *Par.* 2. *Quest.* 2. deriva dall' antichissima, e Nobilissima Famiglia degli *Aldobrandini*, o *Aldobrandeschi* Signori di *Soana*, alla quale appartiene ancora il Magnanimo Pontefice *S. Gregorio VII.* Zio Paterno del S. Monaco Cardinale: Questa opinione viene accreditata da una lettera del Clero, e Popolo Fiorentino al Pontefice *Alessandro II.* ritrovata nell' Archivio di S. Grisogono di Roma, stata pubblicata in quella Città nel 1602. dedicata dall' Abbate di S. Prasede al Cardinal *Pietro Aldobrandini* Nipote di *Clemente VIII.*, nella quale si rammenta il S. Monaco come discendente dalla Famiglia *Aldobrandini*. Il P. Abbate Don *Tiberio Petracci* all' oggetto di dimostrare la provenienza di *S. Giovan Gualberto* fece l' Albero de' *Conti di*

Soana, dai quali derivava la Madre di quel Santo Monaco Istitutore della celebre Congregazione di Vallombrosa, dal quale Albero si rileva, che il Padre di S. *Pietro Igneo* fu *Desiderio* Conte di *Soana*, figlio di *Bonizzo* parimente Conte di *Soana*, che fioriva nell' Anno 979., e che *Aldobranda* di lui Sorella, essendo stata maritata a *Bruno degli Uberti*, fu Madre del Celebre S. *Bernardo Uberti* Vescovo di *Parma*. Se fede vogliamo prestare al P. Abbate Don Diego Franchi nella vita di S. Gio. Gualberto, il quale dice, che S. Pietro Igneo nell' età di Anni sette si fece seguace di quel Santo Abbate, si dee credere che Egli nell' Anno 1001. nascesse poichè sappiamo dalla di lui antica vita MS. ritrovata in S. Grisogono di Roma pubblicata dal P. Soldani nelle sue citate questioni Vallombrosane, che S. Giovan Gualberto lo ricevè fra suoi Discepoli nell' Anno 1011.

Ricevuto il Nostro Santo fra Monaci, fu destinato dal S. Padre Gio. Gualberto alla custodia de' giumenti, nel quale bassissimo impiego si portò con molta ilarità, poichè non trovava maggior consolazione, che nell' obbedienza, nella qual virtù si esercitò grandemente. Dopo qualche tempo, fu eletto Priore del Monastero di Passignano, lo che avvenne, secondo

il Soldani nella storia di quella insigne Badia circa all' Anno 1044., ove si portò con grandissima carità verso i Monaci, verso i Poveri, e verso i Pellegrini.

Il Santo Monaco *Pietro* oltre le tante virtù, che l'ornavano, aveva un grandissimo zelo per l'onore, e gloria di Dio, e perciò si oppose con ammirabile impegno agli Eretici, e Simoniaci, i quali erano penetrati in Firenze con gravissimo danno delle coscenze del Popolo: Per allontanare tanto male, incaricato da S. Gio. Gualberto, si portò in compagnia di *Rodolfo* Abbate di *Moscheto* a Roma per ottenere dal Sommo Pontefice *Alessandro II.* che prendesse un qualche efficace provvedimento contro il Simoniaco Vescovo Fiorentino *Pietro Pavese*, il quale con inaudita barbarie aveva fatto saccheggiare il Monastero di S. Salvi, e ferire a morte i Monaci, che in quello si trovavano: Inutili furono i giusti lamenti del S. Monaco; il Sommo Pontefice era stato prevenuto da' nemici de' Monaci, da quali era stato diversamente informato, e questo fù il motivo per cui allora non furono secondati i loro reclami.

Tornato a Firenze il Monaco *Pietro*, e desideroso tanto Esso che S. Gio. Gualberto di difendere la causa di Dio, e giustificare la ve-

rità contro il Vescovo Simoniaco stabilirono di ciò fare per mezzo del fuoco, ed il Santo *Pietro* venne eletto a fare questo grande, e terribile esperimento, come fece nel giorno 13. di Febbrajo, che fu il Mercoledì dopo la prima Domenica di Quaresima dell'Anno 1068. alla Badia di *S. Salvadore a Settimo*, distante da Firenze circa a sei miglia, essendo per comando del S. Abbate Giovan Gualberto dopo di aver celebrata la S Messa, alla presenza di più migliaja di Persone entrato con maravigliosa intrepidezza in mezzo alle fiamme dalle quali escì illeso, e senza che nemmeno le vesti rimanessero offese, per causa del quel prodigio, venne dipoi appellato *Igneo*: La minuta descrizione di questo strepitoso fatto si trova nel Franchi *vita di S. Gualberto* nel Brocchi *Vite de SS. Fior.* nell' Orlendi *Orbis Sacer et profanus Tom.* 2. e in altri molti Scrittori, che delle cose di quel tempo hanno parlato: Per questo miracolo, che gli Eretici non potevano mettere in dubbio, trionfò la Chiesa Cattolica, ed il Pontefice Alessandro II. il quale ne fù avvisato da Fiorentini coll' enunciata lettera, depose dal Vescovato il Simoniaco *Pietro*, provvedde la Chiesa Fiorentina di un Amministratore nella persona di *Ridolfo* Vescovo di Todi, e dipoi del nuovo Vescovo, che fù Elinando Monaco di Vallombrosa.

Questo miracoloso passaggio del S. Monaco *Pietro* pel fuoco fecigli acquistare universalmente la riputazione di Uomo Santo, e il Conte *Bulgaro* Signore di *Fucecchio* lo domandò al S. Abbate Giovanni e l'ottenne per Abbate del Monastero, che in quella Terra aveva fondato: *Fucecchio* era ancora in quei tempi antichissimi una terra ragguardevole situata quasi sull' Arno tra Firenze, e Pisa, sottoposta al dominio temporale de Conti di *Borgonuovo* e nello Spirituale al Vescovo di Lucca, dipoi all' Abbadessa del Monastero, e Monache di *Gattajola*, Villaggio poco distante da Lucca, per privilegio concessoli dal Pontefice Alessandro IV. le quali Monache in progresso di tempo, cioè nel 1430. si trasferirono col favore di *Paolo Guinigi*, Signore allora di Lucca, dentro la Città, per liberarsi dagli insulti Militari, a quali in occasione delle guerre erano esposte, e sono quelle, che esistevano a giorni nostri sotto il Titolo di *S. Chiara* d' Instituto Francescano. Poco tempo il S. Monaco governò il Fucecchiese Monastero, poichè successo per la morte di *Alessandro II.* al Sommo Pontificato *S. Gregorio VII.* fù dal medesimo elevato alla dignità Cardinalizia, e creato Vescovo *d' Albano*.

Trasferitosi il S. Monaco a Roma rese grandi, e utili servigi alla S. Sede in diverse legazioni, poichè fu spedito dal Sommo Pontefice suo Legato in Germania, in Francia, e in diverse Città dell'Italia per diversi gravissimi affari, ed in specie per procurare l'estirpazione degli Eretici Nicolaiti, e Simoniaci, che tanto da per tutto spargevano i loro errori: Ritenne sempre quantunque Cardinale, e Vescovo d'*Albano* l'Abbazia di *Fucecchio*, alla quale, verosimilmente in di lui riguardo il Pontefice *S. Gregorio VII.* con Bolla data in *Salerno* nel 9. Maggio 1085. Indizione VIII., che si conservava nell'Archivio di Valle Ombrosa sotto il *num.* 1191. donò tutte le Chiese di *Sala Martana juxta petitionem tuam*, sono parole della Bolla, *Petre filii Charissime, praefato Monasterio Ficilensi cui tu praesee dignosceris, Ecclesias de sala-Marthana cum caeteris Capellis circumjacentibus, indulgemus, concedimus, et firmamus*, finalmente dopo di essersi occupato indefessamente in Servizio della Chiesa di Dio, se ne tornò in Toscana in età molto avanzata, e nel Monastero di *Valle Ombrosa* nel dì 8. Gennajo 1088. cessò di viverò, lasciando i Cattolici in grande afflizione per aver perduto uno de' più grandi loro difensori, come accenna *Bertol. in Bar.*

An. 1089. e' altri Scrittori, quantunque alcuni abbiano detto, che morisse nella sua Badia di *Fucecchio*, e che dipoi il suo Corpo fosse trasportato a *Valle Ombrosa*, ove certamente è sepolto presso il Campanile, ed in ciò gli Scrittori sono tutti concordi, ma fin' ora non è stato possibile di sicuramente trovarlo, malgrado molte diligenze, quantunque sia stato da alcuni creduto, che fosse rinvenuto al tempo, ch' era Generale della Congregazione Vallombrosana *Colombino Bassi* il quale dipoi fù Vescovo di Pistoja, allorchè fù ritrovato nello scavare presso il Campanile un Corpo in una Cassa, col segno di una Mitra, alcuni pezzi di legno abbruciati, e una piccola lampada d' ottone; ma siccome nulla fù trovato, che assicuri esser questi il vero Corpo di S. *Pietro Igneo*, perciò non gli viene reso quel Culto, che gli sarebbe prestato se fosse, con prove indubitate, tolta ogni dubbiezza.

Il Wion nel suo Martirologio sotto questo giorno nè fa menzione, con queste parole *In Monastero Vallis Umbrosae depositio, S. Petri, cognomento Ignei S. R. E. Cardinalis Santitate Clari*; Nel Martirologio Romano si rammenta nel di 8. Febbrajo nel qual giorno la Chiesa ne celebra la Festa, Il Grandi nel suo Catalogo de' Beati Vallombrosani ne

parla sotto il di 8. Gennajo con quest' Antifona, e Orazione *Antiph. vim virtutis suae oblitus est ignis, ut ad Haereticorum confusionem, B. Petrus per ipsum transiret illaesus.*

Vers. Ecce Sacerdos Magnus.

Resp. qui in diebus suis placuit Deo, et inventus est justus.

Oratio

Deus qui B. Petrum Confessorem tuum, atque, Pontificem, igne examinatum in conspectu Ecclesiae glorificasti: ejus quaesumus suffragiis, in nobis omnibus ignis caelestis faces accende, ut purgata conscentia, ad aeternae vitae gloriam securi perducamur. Per Dominum Nostrum.

INDICE DELLE VITE DE' SANTI E BEATI

CHE SI CONTENGONO IN QUESTO TOMO.